

LOCRIDE

Gli accordi verso le comunali tra Locri, Gioiosa, San Luca e Platì

A PAGINA 21

PALMI

Studenti e cittadini in piazza In ricordo delle vittime di mafia

A PAGINA 23

LAVORO Provvedimento legislativo proposto in consiglio regionale

Ex Multiservizi, ecco la legge

Firmata e condivisa dal neodeputato Cannizzaro e da Sebi Romeo

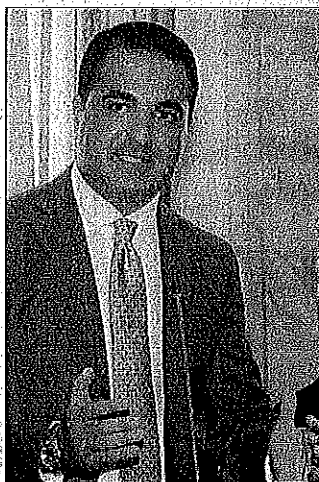
di GIUSEPPE CHIONE

I LAVORATORI della ex Multiservizi intravedono la luce fuori dal tunnel. Si tratta di un piccolo barlume ma la speranza è che questo piccolo riantolo possa spalancare le porte verso un reinserimento nel mondo del lavoro ad una pleiade di disoccupati. E' stata, infatti, presentata una proposta di legge regionale che cerca di porre la parola fine alla vicenda iniqua dei lavoratori ex-Multiservizi non appartenenti al bacino Lsu-Lpu di Reggio Calabria. L'annuncio è giunto per voce del neodeputato di Forza Italia, Francesco Cannizzaro, che torna sull'intricata e delicata vicenda che ha portato allo scioglimento della

Speranza per i non Lsu-Lpu

mune provenienti dai lavori socialmente utili e dai progetti di pubblica utilità, e per l'altra metà da personale assunto dalla stessa società partecipata. Per i primi, grazie alla legge regionale n. 31 dell'8 novembre 2016, è stato possibile il reintegro nel bacino regionale e per la restante parte, purtroppo, niente è stato fatto. Grande amarezza e disperazione assoluta per i lavoratori in questione e, soprattutto, per le loro famiglie. «Ed è proprio su questo lato della vicenda - prosegue il neoparlamentare del partito capeggiato da Silvio Berlusconi - che la proposta di legge depositata in segreteria assemblea del consiglio regionale, condivisa pienamente e firmata

insieme al collega Sebi Romeo, intende intervenire, ricollocando, come già era, i lavoratori provenienti dalla stessa società partecipata allo stesso livello dei colleghi fatti rientrare nei ranghi di provenienza. La stessa normativa è stata possibile grazie al riferimento di un protocollo d'intesa che era stato stilato in precedenza tra la regione Calabria ed il comune di Reggio Calabria per consentire un intervento economico che formasse professionalmente tutti gli addetti della so-



Francesco Cannizzaro e Sebi Romeo



cietà Multiservizi, senza distinzione alcuna, al fine di salvaguardare i livelli occupazionali esistenti. Infatti, tale lascito finanziario regionale, è stato calcolato sulla base dell'intera pianta organica, senza distinguere alcuno con gli Lsu-Lpu, allo scopo di ricollocare l'intera forza lavoro». Francesco Cannizzaro mette in evidenza che «la finalità mancata di tale provvedimento, purtroppo, si è in parte palesata con la legge regionale n. 31 che non consentiva, non per disponibilità finanziaria ma per norma legiffe-

rata, il salvataggio di predette unità». «Oggi - aggiunge il parlamentare forzista - mantenendo le caratteristiche iniziali con cui questi lavoratori "sfrattati" erano parificati agli Lsu-Lpu all'interno della società mista, e riponendo la legittimità del protocollo sancito dai due enti locali come principio ispiratore della legge, si intende ridare dignità ai lavoratori e speranza nel futuro alle loro famiglie». «La burocrazia regionale, talvolta - conclude Francesco Cannizzaro - deve osare all'interno del pa-

norama legislativo vigente, e, pur forzando nella propria interpretazione alcuni aspetti normativi, deve restare sempre fedele ai principi fondamentali della nostra Costituzione». Ed è proprio all'articolo 4 della Carta Costituzionale che, come rammenta lo stesso vincitore del collegio uninominale Gioia Tauro-Locri, per la Camera del Deputati, si afferma ciò statutario che «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto».

POLITICA

Nuova sede del Pd a Gallico

NONOSTANTE la batosta elettorale il Partito Democratico incassa il colpo e tenta di rimettersi in piedi ripartendo dal territorio. Il commissario del Circolo Pd di Gallico-Sambatello Giuseppe Neri, insieme al coordinamento del circolo del Partito Democratico di Gallico-Sambatello, esprime soddisfazione per l'inaugurazione della nuova sede del partito che si terrà domani, venerdì 23 marzo, alle ore 18:00.

La nuova "casa" dei democratici aprirà le sue porte a Gallico Marina, in Via Anita Garibaldi alla presenza dei vertici provinciali del partito e soprattutto con la partecipazione degli iscritti e di quanti credono nell'inizio di una nuova fase pensata e modellata dal basso.

Dunque, un nuovo corso per dimenticare la bocciatura del No al referendum costituzionale prima, e la valanga di voti, ma per i Cinquestelle, poi, per ripartire dai territori e tentare di avvicinare la comunità alle responsabilità delle quali, prossimamente, il Partito Democratico dovrà farsi carico.

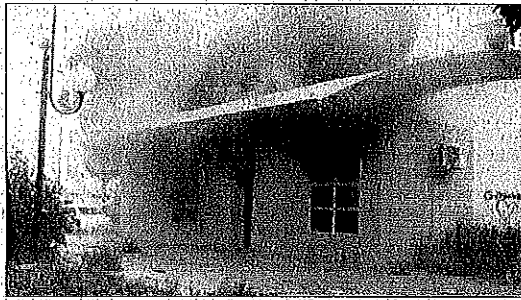
INCENDIO EX EMEROTECA

CONFINDUSTRIA Reggio Calabria ha risposto presente all'appello lanciato dal sindaco Giuseppe Falconi alle forze sane della città al fine di rafforzare il fronte comune contro violenza e degrado. L'associazione di via del Torrione, pertanto, ha raccolto subito tale invito confermando la propria adesione alla manifestazione promossa dall'Aipd Reggio Calabria in programma il prossimo sabato 24 marzo alle ore 10 in via Palmi davanti all'ex emeroteca comunale che negli ultimi mesi è stata gravemente danneggiata da due roghi. L'impegno, fattivo, sul fronte della legalità è una delle priorità che caratterizzano l'azione di rappresentanza portata avanti dagli Industriali reggini che, nello scorso ottobre, attraverso un'iniziativa del Gruppo

Confindustria risponde all'appello

L'associazione presente alla manifestazione di sabato 24 marzo

Giovani Imprenditori presieduto da Samuele Furfaro, ha sostenuto il ripristino dell'area giochi per bambini nella villetta di Spirito Santo dopo che un incendio l'aveva completamente distrutta. «Siamo fermamente convinti che la via verso il riscatto sociale e civile di questo territorio - afferma il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera - debba necessariamente passare sul terreno della legalità. Quanto accaduto ai danni dell'ex emeroteca e, più in generale, a tanti altri luoghi della città, segnala che c'è anco-



L'incendio alla ex emeroteca

ra molto lavoro da fare per affrancare definitivamente questo territorio dalla presenza opprimente della criminalità. Siamo comunque convinti di poter vincere questa sfida poiché la comunità reggina è, per la stragrande maggioranza, composta da gente laboriosa e onesta. Come imprenditori continueremo a portare avanti questa battaglia - conclude il presidente di Confindustria Reggio Calabria - schierandoci sempre al fianco delle istituzioni, dei cittadini e di quanti hanno davvero a cuore il futuro di questa terra. Facciamo nostri lo spirito e l'entusiasmo dei ragazzi dell'associazione Aipd e ribadiamo anche noi che i sogni non potranno mai andare in fumo perché contro il degrado e l'ignoranza può la bellezza».

ENTI LOCALI A Palazzo Alvaro incontro con i primi cittadini dell'Area dello Stretto

Piano strategico illustrato ai sindaci

Tavolo tematico con Falcomatà e Scionti, al centro la progettualità territoriale

ILLUSTRATE dal Sindaco della Città Metropolitana, Giuseppe Falcomatà, e dal Consigliere Metropolitano Delegato alla pianificazione strategica, Fabio Scionti, le linee d'indirizzo del Piano Strategico nel corso del tavolo tematico di avvio di concertazione per il piano strategico dello stesso Ente. Presenti a Palazzo Alvaro i quattordici sindaci facenti parte dell'Associazione Comuni Area dello Stretto: Giuseppe Roberto Vizzari, riconfermato presidente dell'Associazione e Sindaco di San Roberto; Gregorio Giuseppe Frosina, Bagnara Calabra; Domenico Romeo, Calanna; Domenico Idone, Campo Calabro; Pietro Fallanca, Cardeto; Stefano Repaci, Fiumara; Michele Spadaro, Legnadi; Giovanni Verduci, Motta San Giovanni; Stefano Calabrò, San'Alessio in Aspromonte; Francesco Malara, Santo Stefano in Aspromonte; Pasqualino Ciccone, Scilla; Maria Grazia Richioli, Villa San Giovanni; Ugo Suraci, Montebello Jonico. Con l'entrata in vigore della legge Delrio 56/2014, il piano strategico diventa per la Città Metropolitana, un obbligo e non più un atto volontario. Si tratta di uno strumento "nuovo", che deve conciliare il contenuto normativo con la necessaria natura partecipativa e cooperativa. Il delegato Scionti, ha esposto la sua visione integrata e rivolta al futuro delle linee di sviluppo del piano strategico, una progettualità territoriale che sperimenta un metodo innovativo di soluzioni attraverso il con-



I sindaci dell'area dello Stretto insieme a Falcomatà

fronto e la co-progettazione del territorio. Questo strumento viene adottato per poter definire gli obiettivi di sviluppo, integrazione e coesione dell'intero territorio, mettendo a sistema e coordinando le ricchezze territoriali, sociali ed economiche in una logica di cooperazione tra le pubbliche amministrazioni. Parla di una "sfida epocale" Giuseppe Falcomatà, "con questo strumento - afferma - intendiamo valorizzare le energie, l'intelligenza e la creatività, di tutta l'Area Metropolitana, solo così potremo garantire le giuste condizioni di sviluppo e conseguentemente di benessere dell'intero territorio. Occorre, dunque, programmare in maniera certissima visioni,

strategie e azioni volte al potenziamento dei punti di forza delle varie realtà locali". "Gli enti locali si trasformeranno in motori di sviluppo territoriale. Dovranno avere la capacità di integrare e pianificare servizi tenendo - aggiunge Scionti - insieme le diversità, specificità e le continuità territoriali per uno sviluppo eco-sostenibile del territorio, privilegiando il consumo suolo zero, attraverso la riqualificazione di aree già urbanizzate. In quest'ottica, la visione della città metropolitana non sarà più percepita come il frazionamento dei 97 comuni facenti parte dell'area metropolitana, bensì come un insieme di grandi quartieri di una unica area omogenea".

TURISMO Sabato la nave Costa stazionerà a Reggio

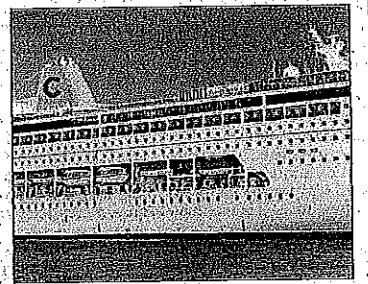
La neoRiviera attracca al porto

NUOVO attracco al porto di Reggio Calabria di una nave del gruppo Costa Crociere. Arriverà infatti sabato 24 marzo, alle 8:00 del mattino, la Costa Neo Riviera che stazionerà sulla banchina del porto reggino fino alle ore 14:00. Rinnovata appena qualche anno fa la Costa Neo Riviera è una delle più belle e prestigiose navi della flotta Costa, con una capacità totale di quasi 2000 passeggeri e circa 700 membri di equipaggio, per una lunghezza complessiva di 216 metri ed una stazza da 48 mila tonnellate. Anche in questa occasione l'Amministrazione comunale,

di concerto con le associazioni di promozione turistica operanti sul territorio cittadino, ha messo in campo una serie di iniziative volte ad accogliere al meglio i turisti in arrivo, invitando gli operatori commerciali dell'area del centro cittadino ad attivarsi con iniziative specifiche dedicate ai crocieristi.

Come ormai di consueto, già dalle prime ore del mattino sarà disponibile al porto il bus turistico scoperto dell'Atam City Tour, che accompagnerà i crocieristi in giro per il centro cittadino toccando tutti i principali luoghi di inte-

resse: Piazza Indipendenza, il Monumento al Ibo, il Palazzo Miramare, l'Arena dello Stretto, il Monumento ai Caduti, le Mura Greche, le Terme Romane, Palazzo Zani, la Villa Comunale, la Cattedrale Cittadina, la Chiesa degli Ottimati, il Palazzo del Tribunale, il Castello Aragonese, Piazza Italia, Palazzo San Giorgio, Palazzo Corrado Alvaro, il Palazzo del Governo, il Teatro Comunale, la Pinacoteca Civica, l'Area Sacra Griso Labocetta ed infine il Mu-



La nave Costa neoRiviera

seo Archeologico Nazionale della Magna Grecia. Inoltre, per tutta la mattinata i "Volontari per il patrimonio culturale" del Touring Club Italiano assicureranno l'apertura del sito ipogeo di Piazza Italia.

L'EVENTO Biodiversità in evidenza

Le bellezze del Parco in mostra al MARc

LA biodiversità floristica del Parco Nazionale d'Aspromonte, accompagnata dalla straordinaria ricchezza faunistica, in mostra, per un mese, al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria. Nell'ambito del più ampio progetto "Natura e Cultura" condiviso dal Presidente del Parco Giuseppe Bombino e dal Direttore del MAARU Carmelo Malafrino, nasce una nuova e suggestiva iniziativa con la quale l'intelligenza nativa della Natura appare nel Grandioso Edificio che custodisce il genio dell'Uomo e i segni millenari della Storia. L'esposizione "Il Parco Nazionale dell'Aspromonte, unicità e biodiversità di una bellezza rivelata" verrà inaugurata giovedì 22 marzo alle ore 18, a conclusione del seminario nazionale di Federparchi, che si svolgerà nella stessa giornata al Dipartimento di Agraria dell'Università Mediterranea e vedrà la presenza, tra gli altri, del Presidente di Federpar-

chi Giampiero Sammuri e dei vertici dei Parchi italiani. La direzione artistica è del Parco nazionale dell'Aspromonte e di BluOcean; la curatela del Direttore dell'Epina Sergio Tralongo con Antonino Sclari e di Francesco Scarpino. La mostra, fortemente voluta dal Consiglio Direttivo del Parco, propone un viaggio nel cuore dell'Aspromonte che si racconta in tutta la sua straordinaria unicità: oltre 60 opere fotografiche, diorami, video e ricostruzioni dell'habitat aspromontano svelano il grande patrimonio naturalistico, con forte impatto scenico. La maestosità della montagna si coniuga con i tratti gentili di un compositore di arte visiva: il giallo delle ginestre si alterna al verde delle faggete e percorrendo i boschi di leccio e le foreste vetuste, lo sciolto meridionale, il lupo e il capriolo incontrano la Woodwanda radicans. Una mostra che diventa un grande evento documentaristico.

MUSICA Si parte nel weekend

Concerti itineranti a bordo dei bus

Prenderà il via sabato 24 marzo, "Music on the bus", iniziativa che nasce con l'obiettivo di avvicinare l'arte e la musica calabrese alle persone in un momento di vita quotidiana come quello del viaggio in bus. Si tratta di un format, quello di "Music on the bus", già collaudato a livello internazionale, accolto sempre con grande entusiasmo dal pubblico per la spontaneità che lo caratterizza. Il piccolo spettacolo verrà trasmesso in diretta su "Radio Antenna Pebea (100.3/6 fm www.antennapebea.it), media partner dell'iniziativa, e live nella pagina Facebook di Atam. Se la community social dimostrerà di aver apprezzato le performance musicali, verrà resa artefice degli appuntamenti successivi, avendo la possibilità di scegliere tramite votazione gli artisti che verranno invitati a suonare sul bus. I concerti si svolgeranno sul bus di linea Atam n. 28, in partenza alle ore 17.30 dall'Aeropor-

to dello Stretto "Tito Minniti", a far data dal prossimo 24 marzo con l'esordio a bordo dal Triplet Acoustic Trio (Noemi Rugolino - voce e chitarra), il 31 marzo il viaggio proseguirà con il soprano Carolina Scopelliti e con Giuseppe Leoni al pianoforte, il 7 aprile sarà la volta del Trio jazz/manouche (Daniele Sclari - Chitarra, Nino Spezzano - Clarinetto, Alessandro Calarano - Chitarra), il 14 aprile la protagonista dell'iniziativa sarà la musica tradizionale calabrese (Pepe Sapone - voce e tamburello, Paolo Paviglianti - chitarra, Francesco Marrara - strumenti etnici) ed il viaggio si concluderà, per il momento, il 25 aprile con il concerto alla Stile del Partigiano presso la Villa Comunale, organizzato dall'Anpi, ogni anno, in occasione della Festa della Liberazione, con la cantautrice calabrese Francesca Prestia.

CONVEGNO Nuova normativa Ue

Dati e privacy Avvocati a confronto

Si terrà domani alle 15.30, presso l'auditorium Lucianum, il convegno dal titolo "Il Nuovo Regolamento europeo n. 2016/679. Come cambia la tutela dei dati personali alla luce della nuova normativa europea". L'evento, organizzato dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Reggio Calabria, è il primo sul territorio sul tema di grande rilevanza per l'avvocatura proprio in vista dell'entrata in vigore della normativa comunitaria nel prossimo mese di maggio. Dopo i saluti istituzionali del Presidente Alberto Panuccio, introdurrà il convegno Giuliana Barberi, moderatore dell'evento e Coordinatore della Commissione Formazione e Deontologia dello stesso. Seguirà, quindi, una introduzione generale sulla normativa di cui al Regolamento UE n. 679/2016 che verrà svolta da Sabrina Salmeri, consulente privacy. Interverrà, poi, Fabrizio Sigillò, referente informa-

tico del Consiglio dell'Ordine di Catanzaro, che attraverso un invito a conoscere il dato normativo, svilupperà specificamente le parti che effettivamente interessano all'avvocato, con particolare attenzione all'avvocato locale. Sigillò è anche il coordinatore del gruppo di lavoro sulla normativa privacy dell'Unione Curie Forensi della Calabria e il relativo progetto di diffusione dell'evento a tutti i Coa calabresi, parte proprio dal convegno di Reggio Calabria. I lavori si concluderanno con l'intervento di Achille Foti, amministratore dei sistemi di sicurezza, il quale relaziona proprio sulle misure di sicurezza alla luce del dato normativo comunitario. Il Convegno si colloca nell'ambito dell'Offerta Formativa annuale del Coa di Reggio Calabria ai propri iscritti, l'accreditamento avverrà in loco e la partecipazione attribuisce agli avvocati 3 crediti formativi di cui 1 in deontologia.

A Gioia Tauro beghe di ogni tipo hanno impedito la nomina della guida dell'Ente, commissariato da anni Autorità portuale resta "orfana" del presidente

Delrio aveva indicato
Francesco Russo
rimasto poi tagliato fuori

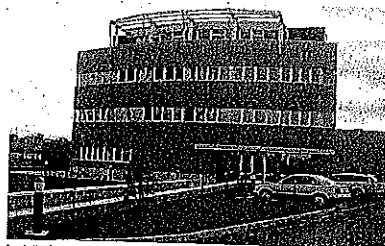
Alfonso Naso
REGGIO CALABRIA

Alla fine quello del ministro Graziano Delrio è rimasto solamente un annuncio. All'Autorità portuale di sistema Tirreno Meridionale che unisce i porti calabresi con quelli di Messina e Milazzo il presidente non si è mai insediato. L'attuale assessore regionale alla logistica e al por-

to, Francesco Russo, indicato da Delrio quale presidente, non si è mai insediato perché per lui non è arrivato mai il decreto. E pensare che si era pronti pure per un rimpasto nella giunta regionale all'indomani, nella primavera scorsa, dell'annuncio di Delrio. Nulla è successo formalmente. Ma sotterraneamente tanto si è mosso. Oltre alla mai digerita annessione di Messina a Gioia Tauro, dalla Sicilia prima l'ex governatore Crocetta e poi Musumeci hanno alzato muri con-

tro la nomina di Francesco Russo. E questi veti alla fine hanno bloccato tutto.

Il risultato? Gioia Tauro è l'unico porto in Italia a non avere una guida stabile da anni. Da quando è terminato l'incarico di Giovanni Grimaldi. Attualmente l'Autorità portuale è retta da Andrea Agostinelli, un commissario che per ragioni lavorative opera a Roma e che arriva in Calabria per mandare avanti una baracca che aspetta di essere solo guidata da un soggetto che possa puntare a



In stato, la sede di una delle più grandi Autorità portuali d'Italia è senza presidente

contribuire a un rilancio di uno scalo in ginocchio. Ad Agostinelli va attribuito il merito di aver avviato un'azione di verifica delle condizioni di sfruttamento delle banchine da parte di med-center Container Terminal ma bisognerà vedere quale sarà l'esito di questo atto. Al di là di questo il fallimento della politica nazionale e regionale per la vicenda dell'Autorità portuale è totale. Nontanto per la mancata nomina del presidente che è emblematica di quanto i veti

a queste latitudini pesino di più rispetto alle proposte ma soprattutto per la non tanto velata ipotesi di un naufragio complessivo del progetto di riforma del sistema portuale. Le resistenze siciliane a Gioia Tauro, infatti, ricadranno anche sul nuovo esecutivo (se sarà formato) e sul nuovo ministro. Se gli spifferi che giungono dalla sponda siciliana dello Stretto sono veri, quello che viene chiesto al Governo è proprio lo scorporamento del porto di Messina da quello di Gioia Tauro. Una decisione va presa e pure in fretta perché la perdita di competitività dello scalo calabrese non può certo stare appresso a beghe politiche di basso profilo.

Da oltre quattro anni gli interventi, promessi da Invitalia per tutta la zona adiacente alla Mediterranea, non sono mai partiti

Area universitaria, riqualificazione nel limbo

Quasi cinque milioni di euro per l'urbanizzazione bloccati da una disputa giudiziaria ora (forse) chiusa

Alfonso Naso

Da oltre quattro anni i lavori di riqualificazione edilizia e urbanistica della zona dell'Università mediterranea sono fermi. Anzi mai iniziati. Era stata bandita una gara milionaria da quasi 5 milioni di euro che di fatto è stata assegnata ma il cantiere non ha mai aperto. Questa è una delle tante storie all'italiana di come i cantieri non partono per problemi formali. Una disputa giudiziaria lunghissima finita addirittura davanti all'Adunanza del Consiglio di Stato.

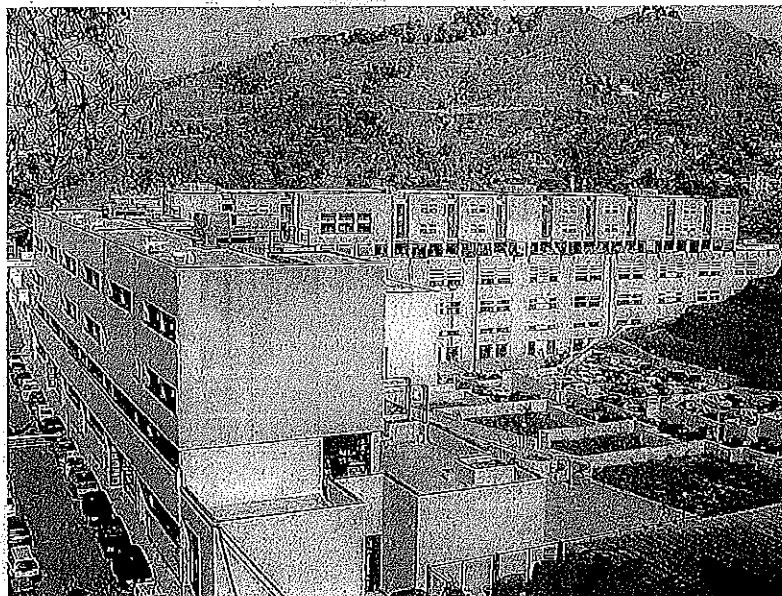
Protagonisti di questa vicenda sono due ditte e Invitalia con l'Università Mediterranea alla finestra ad attendere quello che succedeva. L'impresa Cisaf si era aggiudicata l'appalto ma poi tutto è stato bloccato e l'assegnazione dei lavori è stata revocata per una questione formale circa i requisiti dell'azienda. Alla fine Invitalia aveva provveduto ad affidare i lavori alle ditte "Delta Lavori spa" e "Pan Costruzioni Pellegriano srl". E qui il ricorso al Tar che ha definitivamente messo fine (per ora) allo scontro giudiziario disponendo che la revoca dell'aggiudicazione definitiva

dei lavori era illegittima superando i problemi formali della ditta.

Questi i passaggi amministrativi e i successivi stop burocratici, con provvedimento di giugno 2017, Invitalia aveva definitivamente aggiudicato in favore della Cisaf la gara risalente al marzo 2014 inerente ai lavori, previa acquisizione di proposte progettuali in variante in sede di gara, di "Urbanizzazione per la zona edilizia dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria".

All'esito della verifica dei requisiti soggettivi era stato stabilito che la Cisaf non era più in possesso della classifica necessaria per realizzare i lavori. A ottobre scorso il responsabile unico del procedimento aveva comunicato alla parte ricorrente l'avvio del procedimento di revoca dell'aggiudicazione; «cosa poi concretizzata e impugnata davanti al Tribunale

Le molte opere di urbanizzazione a Feo di Vito non sono partite per vari problemi



La vicenda. Una veduta aerea della zona universitaria Mediterranea sita nel quartiere di Vito, un'area intesa a essere urbanizzata

amministrativo regionale cittadino. Il bando, che probabilmente la stragrande parte dei cittadini probabilmente neppure si ricorda visto il lungo lasso di tempo trascorso dall'annuncio, prevede una importante opera di urbanizzazione di tutta la zona di Vito dove si trova l'Università Mediterranea. Opere complementari come strade, sotto-servizi, verde pubblico che puntano a migliorare la vivibilità della zona e soprattutto a rendere maggiormente attrattiva la stessa sede dell'Ateneo. Un'azione sponsorizzata dalla società di investimenti pubblici Invitalia che ben presto è finita nel limbo, dopo una lunghissima fase di scelta della ditta che doveva effettuare materialmente i lavori.

Un bando che aveva come intenzione principale quella di riqualificare e ingegnerizzare tutto un quartiere adiacente alla zona universitaria che paga tutti i vari anni di decadenza strutturale. Adesso, dopo la decisione del Tar (tranne nel caso in cui non ci sia l'appello al Consiglio di Stato), si potrà sperare che i lavori partano definitivamente. Esattamente dopo oltre quattro anni.

Arrivato l'ok dall'ex Genio Civile per attraversare la strada e unire la condotta che sta realizzando la Sorical

By-pass idrico della diga sul Menta, superato l'ultimo ostacolo

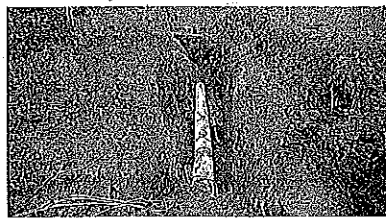
Mancano adesso poco di più 150 metri e l'opera sarà finita

Gli uffici del Genio Civile hanno dato l'ok alla Sorical per procedere con gli interventi di passaggio sulla strada per far passare un tratto del by-pass idrico allacciato alla diga sul torrente Menta. Da qualche giorno, quindi, quell'ostacolo che rischiava di far slittare in avanti il ter-

mine di consegna dell'opera, essenziale per far arrivare l'acqua in città, non c'è più. È tutto in discesa; si è messo di traverso, però, il maltempo che per 15 giorni ha rallentato parecchio le attività di lavorazione. L'opera di costruzione del by-pass è arrivata a un bivio: il tubo si deve incrociare da monte e da valle, a dividerlo una strada e una barriera in cemento. Si aspettava proprio il via libera dal Genio Civile e adesso

di potrà completare la complessa condotta di deviazione rispetto all'originario progetto che prevedeva una "bocca" aperta che faceva cadere l'acqua e la portava alla centrale idroelettrica (intervento questo sempre realizzabile).

Mancano poco più di 150 metri e poi servirà soltanto il collaudo statico per poter immettere l'acqua che arriva direttamente nel by-pass dalla diga. Restava solo que-



Da finire. Un tratto del bypass idrico che è collegato alla diga sul Menta

sto intoppo della strada e di inghippi nell'iter di realizzazione di questo intervento che sono stati parecchi, per fortuna adesso tutti superati.

Intanto martedì mattina il sindaco Giuseppe Falconi ha incontrato, presso gli uffici di Via Modena «Chiesa», l'architetto Caterina Loddo, Dirigente del Settore Vigilanza normativa, tecnica delle costruzioni e Supporto Tecnico (ex Genio Civile) del

Dipartimento Infrastrutture, Lavori Pubblici e Mobilità della Regione Calabria. Accompagnato dal Consigliere delegato ai Rapporti con la Regione Calabria Rocco Albanese, il sindaco ha avuto modo di visitare gli uffici dell'importante snodo tecnico regionale, cui è demandato il supporto tecnico, il rilascio di pareri ed il controllo su opere pubbliche, normative e strumenti urbanistici. (a.n.)

Cronaca di Reggio

Atto di indirizzo per le strutture di viale Zerbi e piazza Camagna

Attività commerciali negli infopoint

Soluzione individuata per i gazebo: arrivano nuove zone a traffico limitato

Valorizzare i siti del centro storico e creare opportunità occupazionali. Un binomio racchiuso nell'operazione con cui l'assessorato alle Attività produttive, guidato da Saverio Anghelone, riconverte a nuova vita le strutture in ferro battuto di piazza Camagna e di viale Genoese Zerbi. Realtà di fatto inutilizzate poste in siti strategici che presto contribuiranno al decoro della città. Producendo anche degli introiti per le casse di Palazzo San Giorgio. Il chiosco di Piazza Camagna, una volta inserito nell'elenco delle edicole (inattivo per cessata attività dal 2014) diventerà un infopoint con annessa attività commerciale per la vendita anche in via

alternativa di gadget, prodotti caratteristici locali, alimentari non, piante e fiori.

Stessa operazione dovrebbe essere adottata per la struttura di viale Genoese Zerbi. Una realtà che con la sola destinazione di infopoint non è riuscita a "operare" a pieno regime. Qualche timido tentativo, in occasione del passaggio delle navi da crociera e nulla di più. Il tutto in un sito «che si trova all'ingresso della città», considera l'assessore Anghelone che da tempo sta lavorando a questa operazione. L'atto di indirizzo approvato dalla Giunta, che dovrà passare dal Consiglio comunale, cambia la destinazione di entrambi i siti che andranno affidati in loca-

zione per sei anni, per le attività di infopoint con annessa attività commerciale, attraverso un avviso pubblico con il criterio dell'offerta in aumento sul prezzo posto a base di gara. È previsto in carico all'affidatario l'obbligo di abbellimento dell'area circostante al chiosco. «Vogliamo ridare smalto a delle location centrali e al tempo stesso aprire opportunità in termini occupazio-

Anghelone: vogliamo creare opportunità occupazionali, valorizzare i siti in chiave turistica



Assessore Saverio Anghelone

nali. Siamo pronti ad accogliere le proposte che arriveranno dal tessuto produttivo. Speriamo molto nei giovani e anche per questo, così come previsto per i chioschi della via Marina Bassa che riapriranno ad aprile, non chiederemo nel bando che le aziende vantino un'esperienza storica e un volume di affari cospicuo». L'idea di fondo è quella di creare opportunità. Per questo ieri si è tenuto un incontro in cui trovare una soluzione capace di far convivere la vocazione turistica del territorio, la libertà d'impresa e le disposizioni del codice della strada aggiornate sul fronte della sicurezza.

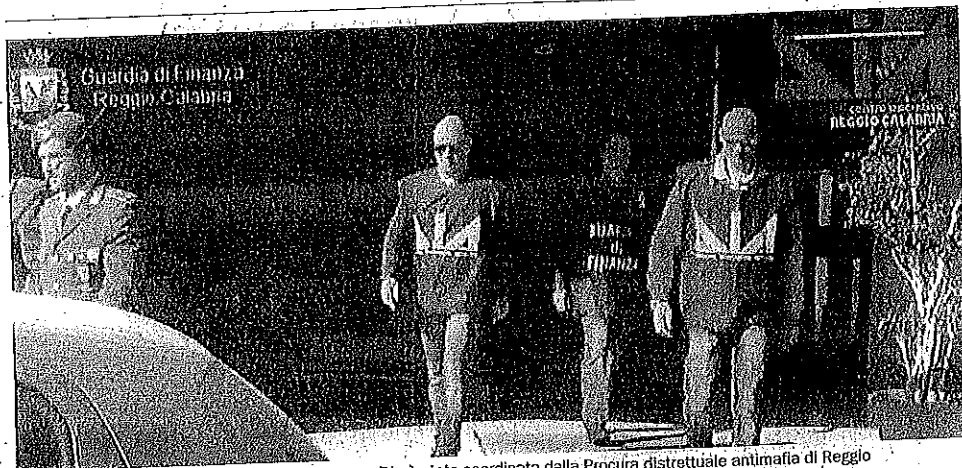
L'assessore alle Attività produttive, Saverio Anghelone e il consigliere delegato al turismo, Giovanni Latella supportati dai tecnici (Ing. Benestare e Germole) hanno trovato una soluzione.

«Dopo l'esperimento positivo di via Zecca stiamo valutando le richieste che continuano ad arrivare per istituire, dove possibile delle zone a traffico limitato per consentire l'installazione dei gazebo per la ristorazione. Spiega il componente della Giunta Falconi. Il problema che quest'anno ha generato un po' di preoccupazione negli operatori del settore è la circolare ministeriale del luglio 2017, emessa all'indomani degli attentati terroristici contro la folla dei Paesi europei. Disposizione che vieta di concedere spazi delle strisce blu, dove circolano le vetture, per i gazebo. Ma con il buon senso riusciremo a trovare una soluzione, attraverso questa formula che ha già trovato riscontri positivi. La zona a traffico limitato consente di vivere meglio il territorio e di creare dei circuiti virtuosi».



Piazza Camagna. L'edicola chiusa dal 2013 diventerà un infopoint turistico con annessa attività commerciale

Cronaca di Reggio



Cooperazione. L'inchiesta di Guardia di Finanza e Dda è stata coordinata dalla Procura distrettuale antimafia di Reggio

Operazione "Martingala"

Mordà e Scimone restano in carcere

Il gip ha confermato l'impianto accusatorio dei magistrati della Dda

Nei giorni scorsi gli investigatori della Dda e quelli del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Reggio Calabria hanno effettuato le notifiche delle ordinanze di applicazione di misure cautelari disposte dal gip presso il Tribunale di Reggio Calabria, su richiesta della locale Direzione Distrettuale Antimafia, nei confronti degli indagati già colpiti dal provvedimento di fermo eseguito il 19 febbraio scorso nell'ambito dell'operazione denominata "Martingala" e per i quali i giudici, in sede di convalida, si erano dichiarati incompetenti.

I nuovi provvedimenti hanno confermato l'impianto accusa-

torio nei confronti delle figure centrali dell'indagine, ovvero l'imprenditore reggino Antonio Mordà e di Antonio Scimone che, attraverso il fitto reticolo di imprese nazionali ed estere a lui riconducibili, aveva creato un "sistema" funzionale alla commissione di delitti che vanno dalla frode fiscale, al riciclaggio, dall'esercizio abusivo di attività finanziaria all'usura. Per entrambi è stata disposta la custodia in carcere. In particolare, sono stati ritenuti sussistenti sia i gravi indizi di colpevolezza sia le esigenze cautelari ravvisabili soprattutto nell'elevatissimo pericolo di reiterazione dei reati, che appare connotato da "ti-

Focus

Il "metodo Scimone"

● È il dominus che ricicla capitali attraverso società all'estero che servirebbero solo per "pulire" i soldi e farli scomparire al fisco. È il "metodo Scimone". Secondo i magistrati reggini, svolgeva servizi alla stregua di una società di consulenza per il riciclaggio, predisposta per una platea di "clienti" di

idissimi requisiti di concretezza e attualità.

Applicata la custodia in carcere anche nei confronti di Giuseppe Nirta, cui vengono contestati i delitti di auto riciclaggio e trasferimento fraudolento di valori.

Disposta, invece, la misura degli arresti domiciliari nei confronti di Antonino Carlo Chirico, ritenuto responsabile del concorso con Mordà nei reati di usura, bancarotta fallimentare e ricezione di denaro, nonché dell'imprenditore Domenico Gallo, nei confronti del quale il gip di Torino e Alessandria non avevano convalidato il provvedimento di fermo. (r.n.)

Confindustria Ex emeroteca in fiamme Nucera dice sì all'appello del sindaco

Confindustria ha risposto presente all'appello lanciato dal sindaco Giuseppe Falcona alle forze sane della città al fine di rafforzare il fronte comune contro violenza e degrado. L'associazione di via del Torrione, pertanto, ha raccolto subito tale invito confermando la propria adesione alla manifestazione promossa dall'Aipd Reggio Calabria in programma il prossimo sabato in via Palmi davanti all'ex emeroteca comunale che negli ultimi mesi è stata gravemente danneggiata da due roghi.

L'impegno, fattivo, sul fronte della legalità è una delle priorità che caratterizzano l'azione di rappresentanza portata avanti dagli Industriali reggini che, nel scorso ottobre, attraverso un'iniziativa del Gruppo Giovani Imprenditori, presieduto da Samuele Furaro, ha sostenuto il ripristino dell'area giochi per bambini nella villetta di Spirito Santo dopo che un incendio l'aveva completamente distrutta. «Siamo fermamente convinti che la via verso il riscatto sociale e civile di questo territorio», afferma il presidente Giuseppe Nucera, «debba necessariamente passare sul terreno della legalità. Quanto accaduto ai danni dell'ex emeroteca è, più in generale, a tanti altri luoghi della città, segnala che c'è ancora molto lavoro da fare per affermare definitivamente questo territorio dalla presenza opprimente della criminalità. Siamo comunque convinti di poter vincere questa sfida poiché la comunità reggina è, per la stragrande maggioranza, composta da gente laboriosa e onesta».



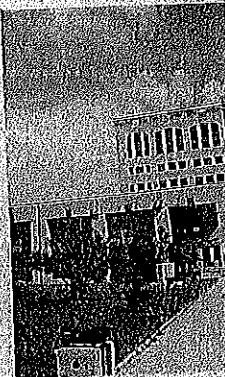
Presidente, Giuseppe Nucera

Gioacchino Modafferi è stato scarcerato dal Tribunale della Libertà Tentato omicidio, va ai domiciliari

Accolto il ricorso presentato dai legali Delfino e Sapone

Il Tribunale della Libertà in accoglimento delle richieste avanzate dal legale Antonino Delfino ha annullato l'ordinanza cautelare in carcere emessa nei confronti di Gioacchino Modafferi, mandandolo ai domiciliari. Modafferi era stato tratto in arresto a seguito del decreto di fermo in quanto, a seguito delle indagini svolte da personale del Comando della stazione principale dei Carabinieri di Reggio, si era reso responsabile di un tentativo di omicidio perpetrato ai danni di un giovane originario di Sinopoli. Il giova-

ne rimasto vittima dell'accoltellamento è stato trasportato d'urgenza al pronto soccorso e sottoposto ad intervento chirurgico presso il reparto di chirurgia degli Ospedali Riuniti e stato in prognosi riservata. Nel dettaglio alcuni giovani, tra i quali vi era il Modafferi, dopo essersi intrattenuti all'interno di un locale posto nella centralissima Piazza Duomo, all'uscita dallo stesso venivano in contatto tra loro, a seguito di un improvvisa discussione che si era accesa per motivi attinenti al pagamento delle consumazioni. All'esterno del locale la discussione diventava animata e, nonostante il tentativo di sedare gli animi da parte di alcuni presenti, si passava alle vie di fatto. Nel corso della



Decisione. Il Cedit ospita gli Uffici giudiziari cittadini

lire il Modafferi avrebbe colpito il giovane. All'addome con un coltello e veniva emesso decreto di fermo che, successivamente, veniva convalidato dal gip che emetteva anche ordinanza di custodia cautelare in carcere.

L'avvocato Antonino Delfino (coadiuvato dal legale Ivana Sapone) ha proposto istanza di Riesame al Tribunale evidenziando come la ricostruzione operata non fosse rispondente alla realtà dei fatti rilevando l'assoluta insussistenza di esigenze cautelari alla luce di quanto era emerso sia dalle indagini sia dall'interrogatorio. Il Tribunale, a scioglimento della riserva formulata all'udienza, il Modafferi ha potuto lasciare il carcere di Argilla.

TELEFONATA FRA MACRON E TRUMP



Boccia e Marcegaglia sui dazi: «Urgenti misure di tutela»

Micaela Cappellini ▶ pagina 12

Commercio. Telefonata Macron-Trump per cercare l'accordo

Boccia: «Sui dazi la Ue intervenga in tempi rapidi»

Marcegaglia: in Italia impatto «devastante»

Micaela Cappellini

■ L'entrata in vigore dei dazi sull'importazione di acciaio e di alluminio negli Usa è prevista per domani. All'Unione europea restano dunque poche ore di tempo, per contrattare con il governo di Washington l'esenzione per i suoi 28 Paesi membri. Ci ha provato ieri il presidente francese Emmanuel Macron, che nel corso di una telefonata con il presidente americano Donald Trump ha discusso di «come gli Stati Uniti e l'Europa possono unirsi sulle tariffe» e trovare un accordo, secondo quanto reso noto dalla Casa Bianca. E ieri ci ha provato anche la commissaria Ue al Commercio, Cecilia Malmström, che a Washington ha incontrato il segretario di stato americano Wilbur Ross: «Abbiamo concordato - si legge in una nota congiunta - di lanciare immediatamente un processo di discussione con il presidente Trump e la sua amministrazione sulle questioni commerciali di comune preoccupazione, incluso acciaio e alluminio, con l'obiettivo di identificare esiti reciprocamente accettabili il più rapidamente possibile». «Stiamo lavorando duro per un'esenzione totale dai dazi Usa», ha aggiunto ieri il presidente Ue Donald Tusk, che si è definito cautamente otti-

mista: «Ho buone ragioni di pensare che la situazione sia migliore di qualche giorno fa», ha aggiunto.

«L'azione degli Usa è assai discutibile e impugnarla all'Organizzazione mondiale del commercio è un atto dovuto, ma i tempi saranno lunghi mentre l'emergenza è immediata - ha dichiarato ieri Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria -. La situazione è fluida, non si sa ancora se la Ue verrà esentata e a quali condizioni, ma qualunque soluzione verrà adottata domani provocherà distorsioni profonde nel commercio mondiale e danni alle nostre imprese». Secondo Boccia, «la sola azione realmente efficace per la Ue è adottare misure di salvaguardia più ampie possibile e in tempi rapidissimi per arginare lo tsunami siderurgico provocato dagli Usa. Unione europea e Stati Uniti hanno già vissuto una guerra commerciale durata oltre un decennio, dalla quale sono usciti solo perdenti. Il Ttip, il trattato di libero scambio transatlantico, era stato concepito per terminarla e fare fronte alla crescente influenza della Cina. Un accordo commerciale è ormai irraggiungibile, ma va evitata in ogni modo un'escalation che danneggerebbe altri settori, mol-

ti dei quali strategici per l'industria italiana».

Anche secondo Emma Marcegaglia l'impatto di una guerra dei dazi «può essere devastante, perché potrebbe essere messa in pericolo la crescita di cui ha cominciato a beneficiare il settore siderurgico europeo. Il rischio è che si chiuda ulteriormente il mercato delle importazioni e che a farne le spese siano tutti i trasformatori indipendenti. In Italia possono esserci decine di migliaia di posti di lavoro a rischio».

La questione Ilva

La Marcegaglia è intervenuta an-



Peso: 1-2%, 12-18%



che sulla questione Ilva, dopo i nuovi impegni comunicati da Arcelor Mittal all'Antitrust europeo lo scorso 15 marzo: «Mi auguro - ha dichiarato ieri - che l'operazione per l'Ilva possa andare avanti: Bruxelles ha chiesto anche la nostra uscita, ma il gruppo Marcegaglia mantiene il contratto di acquisto della materia prima a lungo termine che era la parte più interessante, la parte più strategica». Nel venire incontro alle richieste della Ue, che ha messo sotto la lente la concentrazione in atto in Europa nel settore dell'acciaio, Emma Marcegaglia ritiene di aver fatto la propria parte: «Gli impegni as-

sunti mi sembrano molto forti - ha dichiarato ieri a Bruxelles - ad Arcelor Mittal la Commissione ha chiesto effettivamente dismissioni molto forti un po' su tutto, sulla parte a caldo, sulla parte zincata, sulla parte freddo e sulla parte trasformazione. È un pacchetto molto ampio e ora mi auguro che il caso possa essere chiuso».

La commissaria Ue alla Concorrenza, Margrethe Vestager, è sembrata però meno ottimista: «Sull'Ilva cerchiamo di fare progressi ogni giorno, perché c'è una scadenza da rispettare - ha dichia-

rato ieri - ma ancora non c'isiamo». Entro il 23 maggio l'Antitrust Ue dovrà infatti dare o meno il suo ok all'acquisizione dell'Ilva da parte di Arcelor Mittal.

L'ILVA DITARANTO

Bruxelles ha chiesto l'uscita di Marcegaglia ma il gruppo mantiene il contratto di acquisto della materia prima

I NUMERI

25%

I dazi Usa sull'acciaio

L'entrata in vigore dei dazi sull'importazione dell'acciaio negli Stati Uniti è prevista per domani. La Ue sta trattando in queste ore l'esenzione per i suoi Paesi membri

1,8 miliardi

L'operazione Arcelor-Ilva

Sull'acquisizione, annunciata l'anno scorso, l'Antitrust Ue ha aperto un'indagine per concorrenza sleale



Peso: 1-2%, 12-18%

CsC Confindustria. La crescita globale accelera, l'Italia resta ben agganciata

L'economia parte bene: il Pil continua a salire

Marzio Bartoloni

■ Per ora l'Italia è «poco esposta» ai nuovi dazi americani sulle importazioni di acciaio e alluminio che entrano in vigore domani. Nel 2017 le vendite oltreoceano sono state di 760 milioni. Ma nel caso di escalation tra gli Usa e l'Europa, «al momento improbabile», il conto per il nostro export potrebbe essere molto salato: a rischio ci sono 40,1 miliardi, questo il valore del nostro export verso gli Stati Uniti che sono il terzo mercato di sbocco per la manifattura italiana e il primo per surplus commerciale (27,5 miliardi).

L'allerta è contenuta nella «Congiuntura flash» del Centro studi **Confindustria**, guidato dal nuovo responsabile Andrea Montanino, che con l'analisi mensile pubblicata ieri cambia format affiancando un focus (dedicato questa volta all'impatto dei dazi) alle più tradizionali previsioni economiche. Previsioni che al momento

confermano l'accelerazione della crescita globale che si consolida e si diffonde nei vari paesi, compresa l'Italia che nel primo trimestre 2018 «parte bene» acquisendo un aumento della produzione industriale dello 0,3%. Con la fiducia di imprese e consumatori - si legge ancora nella Congiuntura flash - che resta vicina ai massimi pre-crisi. Trend, questi, che fanno dire agli economisti di Viale dell'Astronomia che per l'economia italiana sia «coerente» un incremento del Pil nel primo trimestre «superiore a quello di fine 2017» (nel quarto trimestre il prodotto interno lordo è cresciuto dello 0,3%).

Tra gli indicatori con le performance migliori continua poi a brillare l'export italiano che cresce più di quello dei principali paesi europei (+5,4% nel 2017), «nonostante una pausa a gennaio». Bene anche la dinamica degli investimenti (+3,7%) «sostenuti dagli incentivi» (il motore di industria

4.0 viaggia a pieni giri) con i giudizi sugli ordini interni di beni di investimento che a inizio 2018 sono saliti al massimo pre-crisi. E dopo anni prende sempre più fiato anche il credito alle imprese (+1,9% annuo a gennaio), con costi ai minimi e sofferenze bancarie in calo. A zavorrare finora la crescita sono stati i consumi che però secondo il CsC potrebbero beneficiare quest'anno dello slancio delle retribuzioni dove peseranno positivamente i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego appena varati. Anche perché l'inflazione continua a frenare rispetto alla dinamica del monte salari.

Insomma l'economia italiana - forte anche dei conti pubblici in lieve miglioramento - inizia positivamente il 2018 come dimostra la calma nei mercati finanziari (Btp e spread scendono) che finora non hanno subito contraccolpi dalle elezioni italiane.

Ieri anche Confcommercio

ha pubblicato la sua congiuntura sul mese di marzo in cui si stima una crescita nulla del Pil mensile e una variazione tendenziale dell'1,2%, in rallentamento rispetto al mese di febbraio, con i consumi che sempre per febbraio sono cresciuti dello 0,3% rispetto a gennaio. Un dato positivo che segue però un bimestre negativo confermando la tendenza alla riduzione su base annua (-0,1%).

LA QUESTIONE DAZI

Export in pericolo solo in presenza di uno scenario avverso di escalation di misure protezionistiche tra Stati Uniti ed Europa

Gli scambi dell'Italia

Dati in miliardi di euro, 2017

	Acciaio e alluminio*		Manifattura				
	Stati Uniti		Mondo		Stati Uniti		Mondo
EXPORT				EXPORT			
0,8		19,9		40,10		429,7	
SALDO				SALDO			
0,5		1,3		27,5		96,7	

(*) Prodotti colpiti dai dazi americani
Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT



Peso: 13%

Agevolazioni. Dal de minimis all'assenza di obblighi

Slalom tra vincoli per ottenere i bonus Sud e Neet

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ Per fruire del Bonus sud e dell'agevolazione per i Neet, i datori di lavoro devono rispettare diversi vincoli, come ricorda dall'Inps nelle circolari 48 e 49 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Dal punto di vista delle regole comunitarie, entrambi gli esoneri postulano il rispetto del "de minimis" che, tuttavia, può essere derogato se si realizza un incremento netto dell'occupazione. L'aumento non viene meno se un posto di lavoro precedentemente occupato diventa vacante a seguito di dimissioni volontarie, invalidità, pensionamento per raggiunti limiti d'età, riduzione volontaria dell'orario di lavoro, licenziamento per giusta causa.

Nell'ipotesi in cui i lavoratori

abbiano un'età compresa tra 25 e 34 anni (per i Neet 25 e 29 anni), la deroga al regime de minimis è possibile se, oltre ad aumentare l'occupazione, il dipendente da assumere non ha un lavoro regolarmente retribuito da almeno sei mesi; non possiede un diploma di secondo grado o una qualifica professionale; ha finito di studiare da non più di due anni ma non è riuscito a trovare un impiego regolarmente retribuito; lavora in zone caratterizzate da una disparità occupazionale di genere. Per entrambe le agevolazioni, l'Inps ricorda che il de minimis o le deroghe sono alternativi tra loro.

Riguardo ai vincoli nazionali, l'Istituto richiama le prescrizioni contenute nell'articolo 31 del Dlgs 150/2015. Su questo punto occorre fare molta attenzione in

quanto, sia per il Bonus sud sia per i Neet, tutti i principi previsti dalla norma sono validi e non operano le deroghe previste dalla circolare Inps 40/2018 per l'assunzione agevolata introdotta dalla legge di bilancio 2018. Tra le tante condizioni da rispettare, ricordiamo che l'incentivo non spetta se l'assunzione costituisce attuazione di un obbligo preesistente, stabilito da legge o dalla contrattazione collettiva. Non si ha diritto alla facilitazione se si assumono lavoratori licenziati, nei sei mesi precedenti, da un'azienda che, alla data del licenziamento, presentava assetti societari coincidenti o era in rapporto di controllo o collegamento con il datore di lavoro che richiede l'esonero.

Anche il mancato o tardivo invio della comunicazione pre-

ventiva di costituzione del rapporto di lavoro fa perdere lo sconto per il tempo intercorrente tra la data di assunzione e il momento in cui si trasmette l'Unilav.

Inoltre in entrambe le circolari si ribadisce che l'agevolazione non verrà riconosciuta a chi disattende gli obblighi normativi contributivi, viola le norme a tutela delle condizioni di lavoro, non rispetta i contratti.

Infine, per i due bonus l'Inps ammette la fruizione in contemporanea con l'incentivo all'occupazione giovanile stabile introdotto dalla legge 205/2017.

DECURTAZIONE

Se si comunica in ritardo l'avvio del rapporto di lavoro si perde lo sconto per il periodo compreso tra l'assunzione e l'invio dell'Unilav



Peso: 9%

Il no all'Europa che chiede di segnalare operazioni sospette I commercialisti: niente spiate al fisco

Andrea Bassi

Il grido di allarme è arrivato, per ora inascoltato, anche al Tesoro. I commercialisti italiani rischiano di trasformarsi in "sceriffi" del Fisco: questo potrebbe essere l'effetto della direttiva di Bruxelles, che impone la segnalazione di operazioni so-

spette. La contestazione: «Così sono a rischio i rapporti con i nostri clienti».

A pag. 7

Pirone a pag. 7

La lotta all'evasione

Obbligo di denuncia al fisco commercialisti in rivolta

► Allarme sulla direttiva Ue che impone la segnalazione delle operazioni sospette ► I professionisti: «Non siamo pubblici ufficiali, rapporti con i clienti a rischio»

ROMA Il grido di allarme è arrivato, per ora inascoltato, anche al Tesoro. I commercialisti rischiano di trasformarsi in "sceriffi" del Fisco. Questo potrebbe essere l'effetto della direttiva della Commissione europea approvata qualche giorno fa, il 13 marzo scorso, dall'Ecofin. Lo scopo delle nuove norme europee è nobile: impedire le evasioni fiscali transfrontaliere, quelle, per intendersi, che hanno reso famosi alcuni schemi messi in atto per esempio dalle multinazionali del web come il «double irish», che ha permesso a società come Apple di pagare pochi spiccioli di tasse a fronte di fatturati miliardari. Solo che per raggiungere lo scopo, l'Europa ha deciso di trasformare tutti i consulenti fiscali, commercialisti in testa, in "spie" delle Agenzie delle Entrate dei vari paesi. In che modo? Obbligandoli per legge a comunicare gli «schemi di pianificazione fiscale aggressiva» predisposti per i loro clienti.

LE CONTRADDIZIONI

Il primo problema è che la definizione di pianificazione fiscale aggressiva è molto lasca, e dunque i commercialisti, ma anche gli altri consulenti fiscali, come gli avvocati tributari, si potrebbero trovare nelle condizioni di dover comunicare molte operazioni messe a punto per i loro clienti. Nel documento inviato prima dell'approvazione della direttiva al ministero del Tesoro, il Consiglio Nazionale dei dottori commercialisti, ha sottolineato, per esempio, come l'Ace, l'aiuto alla crescita economica, una misura per incentivare gli investimenti voluta dal governo italiano, venga considerata dalla Commissione europea una pratica "aggressiva". Ma il punto sostanziale è un altro. «Obbligare le persone a comunicare alle pubbliche autorità l'esistenza di atti o fatti illegali», si legge nel documento del Consiglio Nazionale dei commerciali-

sti, «è il sogno di ogni governo». Se da un lato è vero che «informatori volontari» sono normalmente previsti dalla legge, e anche protetti, come nel caso dei "whistleblowers", dall'altro l'obbligo di denuncia, soggetto a sanzioni penali in caso di violazione, «non è frequente anche in relazione a situazioni che sono chiaramente particolarmente gravi». Nemmeno in caso di rapina a mano armata o di rapimento esiste un obbligo di denuncia, ricorda il documento del Consiglio nazionale. «Sul fine della proposta di direttiva», spiega Alessandro Solido-



Peso: 1-3%, 7-42%



ro, consigliere nazionale dei commercialisti con delega alle attività internazionali, «siamo tutti d'accordo. Che le tasse vadano pagate dove il reddito viene prodotto», sottolinea, «è un principio fondamentale». Il problema, secondo Solidoro, è un altro. «Il legislatore», spiega, «ha scritto la normativa avendo in testa le grandi società di consulenza, che spesso giocano su due tavoli: quello di consulenti dei governi per scrivere le legislazioni fiscali, e quello di consulenti delle multinazionali». In alcuni, anche clamorosi, si legge ancora nel documento del Consiglio Nazionale dei commercialisti, gli schemi elusivi derivavano da aiuti di Stato, e quindi già noti all'autorità competente alla quale dovrebbero essere comu-

nicati.

LE CONSEGUENZE

Ma quali sono concretamente le controindicazioni per i commercialisti di questo obbligo di delazione? Innanzitutto, spiegano, i loro clienti potrebbero essere preoccupati di confidare la loro situazione complessiva effettiva, così inducendoli in errore. Cosa accadrebbe poi, se la segnalazione fosse considerata falsa o inutile? Ci potrebbero essere delle ritorsioni legali da parte degli stessi clienti. Qualcuno rischierebbe di finire a processo senza aver violato la legge. Insomma, «un obbligo di comunicazione soggetto a sanzione», spiegano, «trasformerebbe un privato e onesto cittadino in un pubblico ufficiale, col rischio che molti (in buona

o cattiva fede) potrebbero denunciare altri per il solo fatto di non averne ricevuto una buona impressione, o per limitare le proprie responsabilità». Senza contare che i clienti potrebbero rivolgersi a studi di Paesi extra-comunitari che non hanno lo stesso obbligo di segnalazione. «La Svizzera», osserva Solidoro, «dista solo 74 chilometri dal mio ufficio». Molto a questo punto dipenderà da come l'Italia recepirà la direttiva, che dovrà diventare legge entro il 2019.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTI I DUBBI
DEI CONSULENTI
IN UN DOCUMENTO
INVIATO AL TESORO
PRIMA CHE BRUXELLES
APPROVASSE IL TESTO

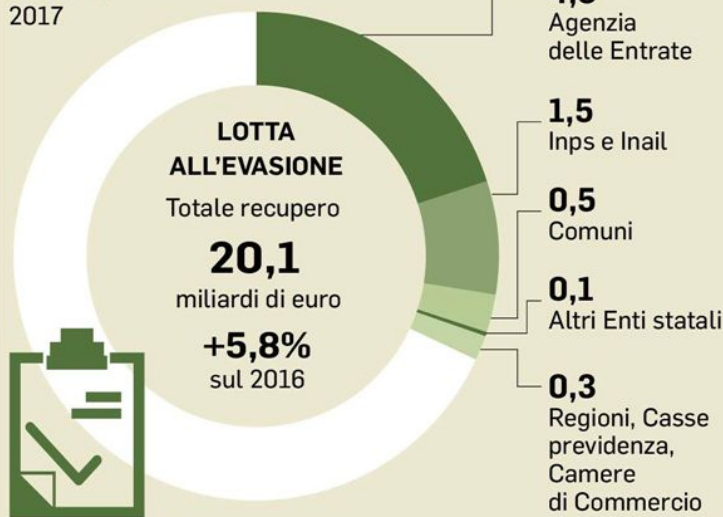
LA NORMA COMUNITARIA È STATA PENSATA PER BLOCCARE GLI SCHEMI ELUSIVI TRANSFRONTALIERI DELLE MULTINAZIONALI



Il ministro dell'Economia
Pier Carlo Padoa

La fotografia

Dati anno
2017



Fonte: Agenzia delle Entrate

ROTTAMAZIONE CARTELLE

6,5
Totale incassi

1,5
milioni

Totale
adesioni



ANSA centimetri



Peso: 1-3%, 7-42%



L'INDAGINE MET

*Salgono all'8%
le aziende
del «dinamismo
integrato»*

Carmine Fotina » pagina 9



Le vie della crescita

INDAGINE 2017 DI MET

36% Le imprese con «dinamismo integrato» - quelle che realizzano innovazione, ricerca e presenza sui mercati internazionali - sono ben il 65% di quelle oltre i 250 addetti

65

Fra 2008 e oggi. L'avanguardia delle società occupa il 40% degli addetti totali. Il 43% ha effettuato investimenti nel 2017

Il «dinamismo integrato» delle imprese traina l'Italia

Passano dal 2,3% all'8% le aziende con innovazione, ricerca ed export

di **Carmine Fotina**

Se fossimo chiamati a stabilire a tavolino la strategia vincente di un'impresa non avremmo molti dubbi: fare ricerca, innovare ed espandersi sui mercati internazionali contemporaneamente. La più ampia indagine privata effettuata in Italia - quasi 24 mila interviste a imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi alla produzione - ci dice ora, per la prima volta, quante aziende italiane negli ultimi anni sono state capaci di azionare queste tre leve. Raccontandoci di un sistema industriale che si sta muovendo con grande rapidità, anche grazie a una partecipazione sempre più ampia di imprese di piccola dimensione comunque capaci di strutturarsi.

L'anteprima dell'Indagine 2017 di Met -

società di ricerche che collabora con istituzioni pubbliche nazionali ed europee inclusa la Commissione Ue - rileva che crescono gli investimenti fissi, che ora interessano oltre il 40% delle imprese industriali, con un aumento di quelle che investono superiore



Peso: 1-2%, 9-40%

al 20% tra il 2015 e il 2017, trasversale a tutte le classi dimensionali.

Ma ciò che emerge in modo ancora più netto sono le dimensioni e le caratteristiche dell'avanguardia di imprese che sta guidando la piccola ripresa italiana. Perché è illusorio pensare che il rimbalzo del Pil o gli incrementi registrati nel 2017 in termini di investimenti ed export siano frutto di performance estese a tutto il sistema. Questo seme di crescita è per forza di cose trainato da un gruppo di testa, per quanto significativamente più folto rispetto a pochi anni fa.

L'andamento degli investimenti, citati prima, in alcune fasi economiche può in una certa misura essere un semplice "rimbalzo". «Per questo motivo, ancora più importanti - dice Raffaele Brancati, presidente di Met - sono indicatori dinamici come le attività di innovazione (di prodotto o processo), di ricerca di base e sviluppo e di presenza in nuovi mercati con esportazioni». Ne deriva un universo imprenditoriale a tre velocità. Le imprese con «dinamismo integrato» - quelle che realizzano contemporaneamente innovazione, ricerca e presenza sui mercati internazionali - sono passate dal 2,3% prima della crisi all'8% del totale delle imprese industriali nel 2017, una platea che esprime il 40% dell'occupazione complessiva. La quota, poi, sale di molto in base alla classe dimensionale: le «lepri» della crescita sono il 22% tra 10 e 49 addetti, il 59% tra 50 e 249, il 65% da 250 in su. Contestualmente diminuiscono le imprese dal «dinamismo intermedio», con solo una o due delle attività considerate: erano il 47,4% del

totale nel 2008 oggi sono il 40,5%. Ma soprattutto - rileva Brancati - «con i primi anni della crisi gli statici, che non attuano nessuna delle tre azioni determinanti per la competitività di lungo periodo, erano enormemente aumentati fino a coinvolgere l'80% delle imprese nel 2011, mentre nel 2017 sono scesi al 51%. Dai dieci addetti in su siamo appena al 18,9%». Sfumature a parte, quest'avanguardia di innovatori esce dal cliché delle grandi industrie, perché comunque il 50% delle imprese che realizza strategie integrate ha meno di 19 addetti, appartiene quindi alla realtà delle «piccole».

Un microcosmo, sempre più grande a dire il vero, che sta dettando nel Paese il ritmo del ritorno alla crescita. Quasi il 27% delle imprese intervistate - i risultati saranno presentati oggi, nel corso di un incontro all'Università Parthenope di Napoli - segnala un fatturato in aumento di almeno il 5% nell'ultimo triennio. Quota che sale al 49% tra le imprese «integrate». In larga misura siamo di fronte a imprenditori che hanno colto il rimbalzo dell'export: dal 20% di imprese esportatrici del 2008 siamo ora di poco sotto il 23%. E, allo stesso tempo, sono aziende che hanno cambiato marcia facendo ricerca e sviluppo.

«Il modello di impresa che esce dalla crisi è molto diverso da quello che ci è entrato», chiosa Brancati, giudicando in buona parte superato il vecchio paradigma dell'«innovazione italiana senza ricerca». La percentuale di imprese industriali che ha svolto attività di R&S è passata dal 10% pre-crisi al 15,7%, pur con una forbice ancora visibile tra Centro-Nord (17,3%) e Mezzogiorno (11,4%).

Difficile dire se per queste performance siano stati determinanti gli incentivi scattati negli ultimi anni. Di certo colpisce che il 27% delle imprese (oltre il 45% di quelle che hanno fatto ricerca) abbia detto di aver utilizzato un incentivo pubblico - tra Nuova Sabatini, maxi ammortamenti, credito di imposta per R&S, bonus investimenti al Sud -, indice per la prima volta dopo diversi anni di politiche pubbliche che quantomeno accompagnano lo sforzo privato.

Molto di più però - sembra suggerire l'indagine - ci sarebbe da fare per uno scatto di qualità tra le imprese «statiche», drammaticamente a corto di competenze. Di questo gruppo di aziende, solo il 2,1% ha dichiarato di aver investito in formazione contro il 29,5% delle aziende «integrate». E, sommando i loro organigrammi, solo l'11,5% dei manager apicali è laureato rispetto a quasi il 40% delle «lepri» della crescita. La quota di chi investe in tecnologie Ict, infine, si ferma al 3,1% contro il 53,5%. Ecco, forse, dove le politiche pubbliche dovranno concentrarsi sempre di più nei prossimi anni.

@CFotina

LA RICERCA

La quota delle aziende «statiche» è scesa dall'80% del 2011 al 51%. Il 27% degli intervistati registra fatturato in aumento (il 47% fra chi realizza strategie integrate)

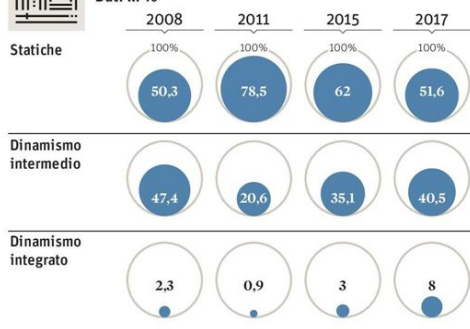
PUNTI DI DEBOLEZZA

Solo il 2,1% delle imprese «statiche» sceglie di investire in formazione e chi scommette sulle tecnologie Ict si ferma al 3,1% contro il 53,5% del totale

Il confronto

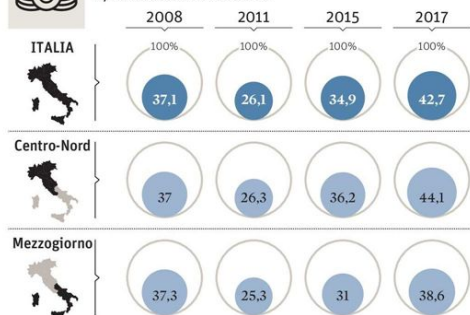
PROFILI STRATEGICI

Percentuale di imprese per tipologia di profilo strategico. Dati in %



INVESTIMENTI

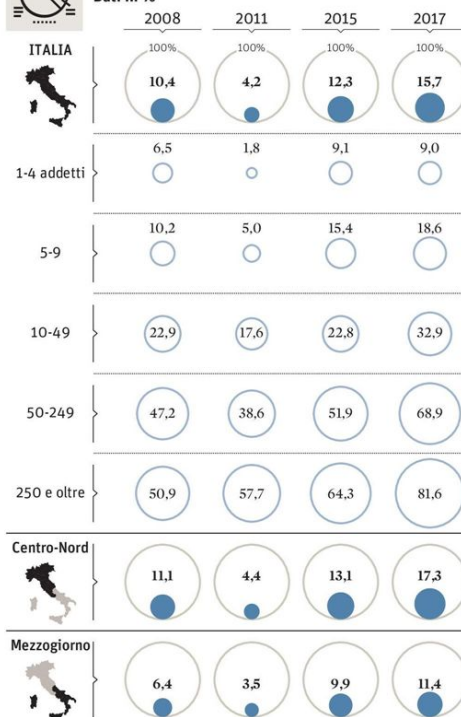
Imprese che hanno realizzato investimenti materiali e/o immateriali. Dati in %



Nota metodologica sull'indagine disponibile sul sito www.met-economia.it

RICERCA E SVILUPPO

Percentuale di imprese che ha svolto attività di R&S. Dati in %



Fonte: Indagine MET



Peso: 1-2%, 9-40%

Competitività. Burocrazia e rating bancario sono penalizzanti

Dalla Sicilia al Nord Traslocano aziende e professionisti

Milano approdo preferito per le sedi legali

Nino Amadore

PALERMO

■ Non è una vera e propria fuga. Ma poco ci manca. Sono ormai parecchie le imprese che hanno deciso di trasferire la sede legale dalla Sicilia in altre regioni d'Italia: molte hanno scelto la Lombardia e in particolare Milano, altre hanno deciso di aprire uffici in altre regioni. Qualcuno ne ha contate almeno una quarantina ma potrebbero essere molte di più. Preferiscono mantenere l'anonimato per evitare «chiacchiere inutili» dicono. Una «migrazione» che fa il paio con un altro fenomeno che riguarda i professionisti, almeno i commercialisti: sono una trentina, secondo stime, i professionisti palermitani che hanno aperto uno studio a Milano per seguire i propri clienti. A cambiare sede sono spesso aziende grandi, rispetto alla media delle imprese siciliane, con fatturati che superano i dieci milioni ma non mancano le piccole aziende con una buona prospettiva di crescita: hanno lasciato in Sicilia le sedi operative e le fabbriche ma hanno deciso di spostare altrove la sede legale. Spesso alla base di questa scelta c'è quello che viene definito uno scarso appeal della Sicilia sui mercati internazionali. «Per i partner internazionali - spiega un imprenditore - è più rassi-

curante avere rapporti commerciali con una azienda che ha la sua sede legale a Milano, almeno in un primo momento. Poi certo capiscono che la Sicilia è cambiata, apprezzano i nostri prodotti. Ma in un primo momento è difficile fargli comprendere che non vi è alcuna differenza».

Pesa sicuramente il luogo comune che assimila la Sicilia alla mafia, dimenticando anni di impegno contro Cosa nostra, il grande lavoro fatto dallo Stato in questi anni, la storia degli imprenditori siciliani che si sono ribellati a alla mafia e hanno fatto pulizia al loro interno. Ma c'è anche la complessa macchina siciliana con «l'ufficio complicazione affari semplici» che si annida in ogni angolo del l'enorme apparato burocratico regionale: spaventa chi vorrebbe venire a investire da queste parti e spinge alla fuga chi invece ha investito e ha consolidato i suoi successi sul mercato internazionale. Vale per tutti la storia di un imprenditore che ha trasferito la sede legale a Milano, ha rinunciato a offerte vantaggiose per realizzare un nuovo stabilimento in Svizzera che avrebbe potuto fare in meno di tre mesi e ha scelto, nonostante tutto, di costruire l'impianto in Sicilia: ha impiegato tre anni e si ritrova ad affrontare i costi aggiuntivi per il trasporto delle

merci visto che il suo mercato di riferimento è il Nord Europa: «L'ho fatto per amore della mia terra» dice. Per uno che con coraggio ha fatto questa scelta ve ne sono altri che hanno preferito investire altrove, magari nei paraggi delle grandi piattaforme logistiche nazionali o nelle aree in cui si trova il loro principale committente.

Sono storie di chi, ancora, crede nel cambiamento di questa terra ma che non vuole perdere opportunità rispetto ai suoi concorrenti. Storie di chi sa, per esempio, che il rating bancario tiene conto anche della sede legale e, dice, «c'è una differenza di almeno un punto e mezzo tra chi ha sede a Palermo e chi invece a Milano, a vantaggio di chi ha sede in Lombardia ovviamente». Non è cosa di poco conto. Basta ascoltare le parole di Tommaso Dragotto, che ha trasferito la sede legale della sua Sicily by Car (500 dipendenti, 20 mila auto per il noleggio, un fatturato medio di 150 milioni l'anno) a Bolzano: «L'ho fatto per il rating bancario - dice Dragotto con molta franchezza - è questo sistema che me lo impone. Se io ho la sede



Peso: 18%



in Trentino la valutazione fatta delle banche è più favorevole: molto più favorevole. Questa è la vera ragione e non sono il solo: ci sono tante altre aziende e di conseguenza anche professionisti che hanno fatto questa scelta. Io amo la mia terra e non la lascerei mai ma bisogna fare i conti con queste regole. E poi c'è un'altra questione che è anche un problema culturale: se io dico che la mia azienda ha sede a Milano ha un valore se invece dico che ha sede in Sicilia ha un valore inferiore. Dobbiamo metterci in linea con gli altri e

fermare questa cancrena della cattiva gestione della cosa pubblica: la Sicilia va ricostruita. Ho molta stima del neogovernatore siciliano Nello Musumeci. Vediamo».

Questo racconto la dice lunga sulle possibili motivazioni: non una voglia di fuggire ma resistere senza rimetterci. «Possono essere tante le ragioni che spingono un imprenditore a trasferire la sede al Nord e in particolare a Milano - spiega Fabrizio Escheri, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Palermo - una di queste riguarda il sistema bancario e i

rapporti con figure di vertice di quel sistema chiamate a decidere su grandi finanziamenti alle imprese. Ma poi c'è certamente l'efficienza del sistema pubblico che va dalla giustizia tributaria alla giustizia civile». C'è voglia di modernità e efficienza ma soprattutto il desiderio di poter stare al passo con gli altri senza non essere penalizzati. E non è poco.

DECISIONI OFFERTE

Dragotto, Sicily by car
«È il sistema che ce lo impone
Amiamo la nostra terra,
ma merito di credito e valore
delle aziende sono diversi»



Peso: 18%



Rapporto Gse

Rinnovabili:
si riducono
gli oneri
nella bolletta

■ Continua la corsa alle rinnovabili nella penisola: secondo l'ultima fotografia del Gse (il Gestore dei servizi energetici), nel 2017 le fonti "verdi" hanno coperto un quinto dei consumi energetici (il 17,6%, lievemente superiore al 17,4% registrato nel 2016), con l'Italia che, per il quarto anno consecutivo, ha superato il target al 2020 (17%) fissato da Bruxelles. Lo scorso anno, poi, gli oneri si sono ridotti di circa 2 miliardi, con 14,2 miliardi di incentivi erogati nel solo settore elettrico a fronte dei 15,9 miliardi del 2016, per effetto dell'esaurirsi dell'attività di ritiro dei certificati verdi. Il netto in bolletta, dunque, è stato di 12,5 miliardi (14,4 miliardi nel 2016), documenta il rapporto 2017, illustrato ieri alla presenza del ministro dello Svi-

luppo Economico, Carlo Calenda. Quest'ultimo ha lanciato un appello alla politica affinché sia sciolto «molto rapidamente» il nodo «critico» dell'Autorità dell'energia, la cui prorogatio scadrà il prossimo 12 aprile. «Abbiamo un processo da fare e abbiamo bisogno di un'Autorità che sia nel pieno delle sue funzioni anche in questa fase di transizione. Non si costituisca un blocco sull'Autorità perché ci sono cose che rischiano di essere bloccate», ha spiegato Calenda che ha dato poi per pronto il decreto per la Carta nazionale che indica le aree potenzialmente idonee al deposito nucleare di superficie («conto di farlo tra questa e la prossima settimana», ha precisato il ministro).

Tornando al rapporto, cre-

scono poi anche i certificati bianchi, i titoli di efficienza energetica: +5% rispetto al 2016, nel complesso 5,8 milioni di certificati (corrispondenti a un risparmio di energia primaria pari a 1,9 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio), il 62% in ambito industriale e il 31% in quello civile. Quanto alla promozione delle rinnovabili termiche e dell'efficienza energetica mediante il conto termine, nel 2017 sono pervenute 43.227 richieste, che corrispondono a circa 180 milioni di euro di incentivi, di cui 121 milioni di euro in accesso diretto e 62 milioni di euro relativi a interventi di efficienza energetica prenotati dalla pubblica amministrazione. Sul fronte della lotta ai cambiamenti climatici, il Gse, in qualità di responsabi-

le del collocamento delle quote di anidride carbonica, ha messo all'asta sulla piattaforma comune europea circa 95 milioni di quote di emissione, con un ricavo totale destinato al bilancio dello Stato di 550 milioni di euro, registrando di fatto un incremento di 138 milioni rispetto al 2016. «Gli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dalle Nazioni Unite ha spiegato il presidente del Gse, Francesco Sperandini - sono sentiti oggi dal nostro paese come non era mai successo e l'Italia deve essere orgogliosa dei risultati raggiunti».

Ce. Do.



Peso: 8%

Lavoro 4.0. L'utilizzo nelle grandi linee di produzione

Esoscheletro robot, l'operaio lascia la tuta e diventa cyborg

Dalla vista al tatto: i sensi sono potenziati

Antonio Larizza

■ Fatta l'industria 4.0, bisogna fare i suoi lavoratori: operai, tecnici e manager 4.0. Ogni rivoluzione industriale ha richiesto una mutazione della forza lavoro e del suo modo di pensare l'azienda, di partecipare alla produzione, di immaginare beni e servizi.

Circa 120 anni fa, le fabbriche americane iniziarono a elettrificare le proprie linee ma la produzione non crebbe per i successivi 30 anni. Un tempo sufficiente affinché i dirigenti che avevano introdotto quell'innovazione andassero in pensione. Quelle persone avevano sostituito le macchine a vapore con motori elettrici, ma non avevano riorganizzato le fabbriche.

Nell'industria 4.0 la digitalizzazione ha preso il posto dell'elettrificazione, con la completa integrazione delle tecnologie informatiche. La spinta del "digital inside" sta causando una mutazione della forza lavoro. I robot industriali hanno sostituito l'uomo nelle attività più faticose; ora quelli collaborativi hanno iniziato ad affiancare gli operai sulle linee di produzione: possono fare moltissimo, ma hanno bisogno dell'uomo. I robot sono diventati i migliori compagni dei lavoratori. E con l'arrivo

della generazione degli esoscheletri, l'operaio 4.0 è chiamato a indossarli, con la stessa facilità con cui indossa un vestito.

La Chairless chair (letteralmente: "sedia senza sedia") progettata dalla startup Svizzera Noonee è stata adottata da Audi: è un robot-esoscheletro che si infila come un pantalone e sostiene il lavoratore in posizione semi eretta, riducendo l'affaticamento agli arti inferiori. Ford e Fca hanno sviluppato, per vie indipendenti, esoscheletri per gli arti superiori, che aiutano l'operaio a sollevare pezzi o utensili con peso da pochi grammi fino a 60 kg, senza il minimo sforzo. Hynday ha testato un esoscheletro completo, mutuato dalla piattaforma H-LEX (Hyundai Lifecaring Exoskeleton): un "costume di metallo" - tra i più leggeri della sua categoria - che assiste sia gli arti inferiori che quelli superiori per sollevare pesi di oltre 100 kg. Molto simile al Power Loader, l'esoscheletro che Panasonic ha già messo in produzione dotato di 4 sensori per manie piedi e 20 servomotori. Anche la comunità robotica italiana è al lavoro con Iuvo, società spin-off dell'Istituto di Bio Robotica della Scuola Sant'Anna di Pisa in cui hanno investito anche Comau (l'azienda torinese è socio di mag-

gioranza) e la società islandese di bioingegneria Ossur, specializzata in protesi hi-tech. Fondata nel 2015, Iuvo - che sfrutta le competenze in tecnologie robotiche indossabili dei ricercatori della Sant'Anna - progetta esoscheletri.

Oltre alla forza, le tecnologie dell'industria 4.0 aumenteranno anche i sensi dei lavoratori. Dalla vista al tatto. Volvocars da tempo lavora con Microsoft per l'utilizzo degli HoloLens - gli occhiali che proiettano informazioni o oggetti sotto forma di ologrammi - sia nelle linee di produzione che negli autosoloni. Anche Iveco Bus sta testando lo stesso dispositivo, sperando di poterlo sfruttare nella manutenzione da remoto. Mentre il gruppo Daimler, nella sua TecFabrik, utilizza sensori indossabili per catturare i movimenti del tecnico specializzato e riprodurli in un ambiente virtuale. Il lavoratore viene "immerso" in un simulatore di realtà e può utilizzare una stazione di montaggio e verificarne l'efficienza, senza che questa sia stata costruita fisicamente.

La quarta rivoluzione industriale riguarda anche i servizi. I già citati HoloLens di Microsoft sono utilizzati dai consulenti finanziari di Widiba, la banca multicanale del gruppo Mps. I bancari 4.0 ascolta-



Peso: 35%

no il cliente mentre gli occhiali proiettano davanti a loro informazioni sulla sua propensione al rischio, o sulle eventuali investimenti già attivi. Mentre un robot advisor dotato di intelligenza artificiale assiste il consulente nell'elaborazione della proposta di investimento.

Per maneggiare attrezzi così potenti, servono però nuove competenze. «La parola d'ordine – conferma Giuliano Busetto, responsabile della divisione digital factory e process industries and drives di Siemens Italia – è contaminazione, sia in senso verticale che orizzontale. Dovranno essere formate delle figure cross disciplinari in grado

di coniugare l'innovazione tecnologica con la realtà e la specificità organizzativa della singola realtà industriale». La Commissione europea ha calcolato che entro il 2020 il mercato richiederà 800 mila professionisti del digitale. E che l'offerta non soddisferà la domanda se non in minima parte, soprattutto perché, stima sempre la Commissione, oggi il 40% della forza lavoro europea non ha le competenze digitali di base. La trasformazione culturale richiesta ai lavoratori dall'Industria 4.0 è più profonda e complessa rispetto a quella fisica. Non sarà facile come indossare un esoscheletro.

LA VIA ITALIANA

Iuvo, società spin-off dell'Istituto di Bio Robotica della Scuola Sant'Anna di Pisa, sta progettando un esoscheletro robot



Le applicazioni Dall'altro in senso orario, esoscheletro robot per lavorazioni di precisione; a destra esoscheletro utilizzato alla Hunday e sedia esoscheletro Audi (Svizzera); sotto, operaio che lavora con la realtà aumentata (dalla tec fabrik Mercedes).



Appalti. Sentenza del Consiglio di Stato

Nella gara online il software lento non scusa l'impresa

Guglielmo Saporito

■ Una sentenza per stabilire con precisione quando scadano le quattro del pomeriggio: se ne occupa il Consiglio di Stato con la pronuncia 1745/2018.

Fino ad oggi giudici si occupavano degli orari di scadenza con riferimento all'apertura di uffici pubblici o ai termini per la presentazione di liste elettorali; in un mondo digitale, il tempo è invece collegato ad automatismi, che rendono uniformi le distanze ma generano problemi. Se ne sono resi conto la Banca d'Italia ed alcuni fornitori di programmi informatici, nel corso di una gara con offerte da trasmettere entro un orario preciso.

Gli orologi nelle telecomunicazioni fanno capo ad un'agenzia delle Nazioni Unite (International telecommunication union), che sincronizza gli apparati in modo automatico su un tempo standard. Ma il ritardo è sempre in agguato, molto spesso per pochi attimi: a causa di un «pop up» di sistema (una finestra aperta

all'improvviso), un concorrente alla gara bandita dalla Banca d'Italia si era visto escludere dalla competizione: di qui il ricorso ai giudici, chiedendo l'annullamento dell'esclusione, perché una scadenza «alle ore 16» consentirebbe l'invio fino all'ultimo secondo, cioè finché non scattano le 16 e 01. Sarebbero infatti bastati 13 secondi per considerare regolare la specifica offerta.

In primo grado, davanti al Tar Lazio, con accenni alla meccanica quantistica ed al principio di «indeterminazione temporale che esclude la conservazione dell'energia di una particella in un intervallo temporale arbitrariamente breve», il Tar ha esteso le «ore 16» fino alle «16 ed un minuto»; in appello, più pragmaticamente, si è stabilito che ogni ora finisce allo scoccare del primo secondo dell'ora successiva.

Molte sono le conseguenze: in tutti i concorsi il limite di età deve intendersi superato all'inizio, dal giorno successivo al compimento, del relativo anno: quindi,

il requisito di ammissione deve intendersi superato alla mezzanotte del giorno del compleanno, perché il compimento dell'anno di vita si realizza quando il suddetto anno è stato interamente vissuto.

Tornando in una prospettiva generale, da un lato vi è l'esigenza di imparzialità che vincola tutti i concorrenti a rispettare uno stesso termine, entro il quale procedere agli adempimenti: è infatti rimesso alla capacità dell'operatore economico e alla sua responsabilità imprenditoriale, l'utilizzo del tempo disponibile per predisporre e di inoltrare la documentazione richiesta per la gara (Consiglio di Stato 39/2017; Tar Napoli 5736/2017).

Solo in casi di sicura buona fede, è ammesso il «soccorso procedimentale» (articolo 6 legge 241/1990), in particolare se vi sono malfunzionamenti o rallentamenti nel sistema di presentazione delle domande (Tar Lazio 2272/2018, relativa un caso di progetti di ricerca industriale).

Stessi problemi vi sono stati anche per i cosiddetti click day e per i rimborsi tributari: la Cassazione (21221/2014) ha ammesso un ritardo di due minuti nella richiesta. Ma si trattava di una procedura del 2003 e quindi con tecnologie non molto raffinate.

IL PRINCIPIO

Il concorrente deve agire in modo da neutralizzare eventuali disfunzioni della piattaforma



Peso: 10%

La digitalizzazione dell'energia non si ferma

IVONNE CARPINELLI

21 marzo '18 - "Il nuovo petrolio" è la metafora con cui Tim Berners Lee, co-inventore del World Wide Web, ha descritto le informazioni immagazzinate in formato digitale. Implicitamente, ha quantificato l'entità della rivoluzione che la digitalizzazione stava e sta imprimendo al comparto dell'industria mondiale. Era il 2009 e, dopo 9 anni, questa trasformazione ha messo a fuoco i suoi confini: l'attenzione delle imprese verso la data economy continua a crescere. Il 98% dei dati oggi è collettato virtualmente e il valore generabile da queste informazioni sarà enorme, a patto di avere i giusti strumenti di protezione e analisi. Nel 2016 il mercato dei dati valeva 300 mld di euro, con una previsione di 740 mld dopo quattro anni (edizione 2017 dell'European data market study redatto dall'International Data Corporation). Solo quello italiano, quarto su scala europea, nel 2016 arrivava a 4,6 mld di euro con 6,3 mld stimati entro il 2020. Anche l'occupazione ne beneficerà: sempre secondo le stime di IDC, il numero di impiegati nell'industria 4.0 crescerà del 40%, dal 2016 al 2020, passando dagli oltre 6 mln ai quasi 10,5 mln.

Diventa inevitabile per l'industria dell'energia fare il punto sul potenziale della digitalizzazione. Nell'edizione 2018 della Renewable energy mediterranean conference exhibition (Ravenna, 14-15 marzo), **Stefano Firpo, DG della Direzione generale per la politica in-**



Peso: 26-54%,27-67%

dustriale, la competitività e le piccole e medie imprese MISE, ha illustrato in video conferenza i risultati del 2017 e le linee guida per il 2018 del Piano nazionale Impresa 4.0, strumento che combina misure di incentivazione strutturale, ad esempio il credito di imposta per le spese in ricerca e sviluppo, a misure congiunturali per rilanciare gli investimenti, al superammortamento e iperammortamento. Il risultato più evidente? "L'Italia è diventata tra i paesi più competitivi a livello fiscale", ha commentato il DG. Nel 2017 sono state oltre 16 mila le imprese beneficiarie degli investimenti nella ricerca, rispetto alle circa 4.000 del 2014. Di contro, però, "siamo a mio avviso molto indietro" nel venture capital e nella banda ultralarga, dove "stiamo cercando di recuperare per raggiungere gli obiettivi al 2020 previsti dall'Agenda digitale". Sul tema del trasferimento tecnologico, ha proseguito Firpo, "abbiamo un forte bisogno di fare rete", pertanto "stiamo cercando di indirizzare le risorse (come il bando sullo sviluppo dei data center ndr) ai centri con maggiore massa critica". Non ultimo, il valore della formazione: "Con circa 150 mln di euro al 2020 vogliamo raddoppiare il numero di studenti ITS e invertire la rotta: le statistiche vedono l'Italia indietro sulla formazione dei laureati". Inoltre, ha concluso il DG, "quest'anno abbiamo lanciato il credito d'imposta al 40% per le aziende che decidono di



Peso: 26-54%,27-67%

spostare i lavoratori dalle linee di produzione ai corsi di formazione”.

Sulla mappa della digitalizzazione è geolocalizzata la città di **Ravenna**. È qui che ci si ferma per “tracciare la via dell’innovazione tecnologica”, ha commentato il **Sindaco Michele de Pascale**, ed è qui che è viva la testimonianza del “connubio tra sviluppo, lavoro, produttività e tutela ambientale”.

Dunque, “siamo un grande laboratorio dove il fattore umano, cioè le persone, sono la nostra ricchezza”, ha rimarcato **Palma Costi, Assessore regionale ER alle Attività produttive, Piano energetico, Economia verde e Ricostruzione post-sisma**. “L’Emilia Romagna ha accettato la sfida del digitale e quella dell’economia verde”, concentrandosi su banda larga e ultralarga “per arrivare al 2020 con una Regione completamente connessa”, ha precisato. Il tutto condito da uno stretto rapporto con i privati.

“In ER c’è forte massa critica”, e con le strutture sovranazionali, per riuscire a impostare una “visione diversa in termini di manifattura avanzata anche nell’offshore”, ha rimarcato l’Assessore, e per “organizzare cluster sul tema dei big data”.

Il comparto dell’energia, però, ha ancora molto da lavorare. “Il 90% dei dati presenti oggi a livello globale è stato prodotto negli ultimi due anni”, ha commentato **Marco Tonegutti di Boston Consulting Group** (nel video l’intervista realizzata a margine della conferenza, ndr). Ma “le



Peso: 26-54%,27-67%

utility sono ancora indietro in questo processo" e "nessuna compagnia dell'oil and gas figura nella top ten mondiale delle imprese digitali". Per superare l'ostacolo, consiglia Tonegutti, bisogna "ridisegnare i processi di business", riprendendo il tema della formazione in azienda citato da Firpo, e "far crescere la consapevolezza tra la forza lavoro".

Intanto, le aziende si muovono su più fronti: **Ron van Wolferen di Shell** ha parlato di efficienza predittiva, blockchain ("tecnologia promettente") e connected car. **Costantino Chessa di ENI** si è soffermato sulla "capacità di estrarre valore dai dati" attraverso la "cloud technology e la connettività", e sulla "capacità di trasformare il modo di lavorare". Guardando al futuro, ormai prossimo, **Pietro Leo di IBM** ha evidenziato come l'intelligenza artificiale "spingerà oltre i limiti tutte queste dimensioni: computing, data, algorithms, problems". Stiamo galoppando "verso uno spazio in cui la risoluzione dei problemi è dinamica", ha precisato Leo, in cui la trasformazione digitale è solo il primo passo di un co-working uomo-macchina. A quel punto, però, sarà tutta una questione di etica.



Peso: 26-54%,27-67%

ROMA E BRUXELLES

Il vertice Ue (e le incognite sull'Italia)

di Enzo Moavero Milanesi

I nodi da sciogliere tra Italia e Ue. Da oggi nel vertice dei capi di Stato e di governo d'Europa, il nostro Paese partecipa in piena fase postelektorale e con un governo ancora da fare.

a pagina 26

A Bruxelles Il nostro Paese partecipa al Vertice di oggi in piena fase postelektorale e in un momento dominato dagli interrogativi sulla formazione del futuro governo

I NODI DA SCIOGLIERE NEI RAPPORTI TRA ITALIA E UE

di Enzo Moavero Milanesi

In Europa, ogni anno, a fine marzo, si tiene un vertice dei capi di Stato e di governo dei Paesi Ue. L'occasione è tradizionalmente molto importante, perché dedicata soprattutto all'economia. Questa volta si parla di: sviluppo del mercato unico; azioni per la crescita e l'occupazione; politica monetaria; fiscalità; commercio internazionale. Quale consueta base per il dibattito, la Commissione europea ha pubblicato, due settimane fa, l'analisi degli «squilibri macroeconomici» fra gli Stati, per comparare il livello di salute delle rispettive economie, stilando l'apposita relazione su ciascun contesto nazionale. Si prevede, inoltre: di proseguire il confronto sulle proposte di riforma dell'eurozona; di fare il punto sulla Brexit, dopo le ultime intese; di vagliare le idee innovative per il settore delle politiche sociali e le vertenze sollevate dall'opzione americana di aumentare

i dazi doganali. È poi verosimile che ci si soffermi sull'irrisolta questione delle migrazioni. Insomma, quello che inizia oggi, è un Consiglio europeo con un ordine del giorno di notevole rilievo e l'obiettivo di avviare un processo di riassetto dell'Unione, la cui portata si comprende solo entrando nei dettagli dei documenti sul tavolo e degli intensi, ma discontinui, scambi di opinione degli ultimi mesi.

Il nostro Paese vi partecipa in una situazione, all'evidenza, peculiare, in ragione della fase postelektorale e degli inusuali interrogativi sulla formazione del governo. Una posizione delicata, perché i temi in discussione sono tali da condizionare l'attività del prossimo esecutivo. Per rendersene conto, bastano un paio di esempi. Il primo: nell'analisi sugli «squilibri macroeconomici», si legge che solo Italia, Cipro e Croazia, ne presentano di «eccessivi». Per

noi, il divario dipende da: produttività debole; elevato debito pubblico; ostacoli strutturali all'efficienza delle aziende; deterioramento dell'avanzo primario (il saldo fra le entrate e le spese dello Stato, al netto degli interessi pagati per il debito pubblico); i crediti diventati inesigibili detenuti da certe banche. Sono problemi di peso che i partner Ue ci chiedono da tempo di correggere, con idonei interventi. Il secondo esempio, attiene al pacchetto della Commissione sull'eurozona (del 6 dicembre 2017) che, da un lato, tende a limitare le deroghe alle regole su deficit e debito degli Stati, accentuando l'attenzione su quest'ultimo, e dall'altro, individua nuove modalità di utilizzo degli esistenti meccani-



Peso: 1-2%,26-40%



smi finanziari dell'Unione, rispetto alle quali sembrano possibili alternative migliori per le esigenze italiane. Dubbi simili solleva anche la comunicazione sul bilancio Ue per il periodo successivo al 2020, diffusa il 14 febbraio scorso, sempre dalla Commissione: è molto conservatrice sul fronte delle entrate e non riprende l'idea di emettere titoli di debito europeo per raccogliere sui mercati ulteriori risorse; propende, invece, per spostare quelle esistenti, ridimensionando i fondi per l'agricoltura e le regioni meno abbienti (come il Mezzogiorno), a favore di spese da destinare a difesa, sicurezza e lotta all'immigrazione illegale.

Date le circostanze, sembra inevitabile che chi attualmente ha il dovere di rappresentare il Paese in sede Ue, proceda con cautela istituzionale. Può essere opportuno formalizzare un'esplicita riserva quanto alla posizione italiana, al fine

di preservare le scelte politiche del governo che verrà. Nell'Unione, al riguardo, ci sono svariati precedenti; i più recenti durante le laboriose trattative per costituire un esecutivo, dopo le elezioni, in Spagna, Paesi Bassi e Germania. Certo, la serie di stalli dovuti all'esito di un voto, non giova all'operatività europea, ma sarebbe sbagliato imputarla all'Italia. Oltre ai casi appena citati, bisogna tenere presente che le odierne divisioni fra gli Stati Ue sono profonde e variegate; la colpa della deriva è collettiva e riconducibile all'affievolirsi della volontà di collaborare, pietra angolare dell'Unione. Non bisogna neppure enfatizzare, fraintendendola, l'apprensione che i partner europei manifestano a ogni mutamento radicale di scenario in qualche Stato. Nei giusti limiti, non è ingerenza, bensì il naturale effetto dell'interdipendenza che si è creata in decenni di integrazione

progressiva, portando a condividere porzioni significative di sovranità.

Pertanto, se con gli interlocutori esteri davvero attenti, si approfondisce il discorso relativo ai diversi equilibri politici italiani, molte impressioni di prima battuta, spesso riportate dai media, vengono ridimensionate. Accanto all'istintiva propensione per coloro con i quali si è già lavorato — purché bene — si constata una notevole conoscenza della concreta capacità di gestione della cosa pubblica, specie da parte di chi abbia governato, per anni, rilevanti realtà locali. Un successo a tale livello è reputato un'ottima garanzia ed è interessante vedere come l'approccio razionale, fondato sulla ricerca di informazioni su risultati e fatti, prevalga sulla reazione immediata a certi slogan abrasivi impiegati in campagna elettorale. Nessuno dimentica le veementi polemiche euroscettiche di Mar-

gareth Thatcher, la quale però non si spinse mai fino a una rottura definitiva; al contrario, negoziava con competenza e fu protagonista trainante del completamento del mercato interno unico che è, tuttora, il più valido fattore di crescita economica per l'Unione.

Superamento

Un approccio razionale potrebbe prevalere sulle reazioni provocate dagli slogan della campagna

Dovere

Sembra inevitabile la necessità di procedere in questo momento con cautela istituzionale



Sono ladri questi Romani

» MARCO TRAVAGLIO

Se tutto va bene, le nostre preghiere a Nostro Signore perché dia lunga vita a Sergio Mattarella potrebbero addirittura spingersi ad auspicarne l'immortalità. Dio non voglia che abbia un mancamento, perché da domani il presidente del Senato e dunque suo vice potrebbe essere il forzista Paolo Romani. Cioè un pregiudicato per peculato, che per giunta racconta un sacco di balle sulla sua condanna definitiva. Tipico caso di uno che non dovrebbe ricoprire cariche pubbliche non tanto per l'accusa, quanto per la difesa. Il peculato, secondo i migliori dizionari, è una "appropriazione indebita di denaro o altro bene mobile appartenente ad altri, commessa da un pubblico ufficiale". Cioè un furto di soldi o beni pubblici. Quindi Romani è ladro e bugiardo: due requisiti essenziali per la seconda carica dello Stato. Lo racconta la sentenza della Cassazione del 29 maggio 2017. Nel gennaio 2011 Romani è contemporaneamente consigliere e assessore all'Expo al Comune di Monza, deputato Pdl e ministro dello Sviluppo. Il Comune gli dà un cellulare per le attività istituzionali. Lui lo gira alla figlia minore, che lo usa in esclusiva per 13 mesi, anche in un viaggio negli Usa, accumulando bollette per 12.883 euro. Tanto paga Pantalone.

Romani viene indagato e imputato per peculato. Si difende alla Scajola, col più classico degli insaputismi: con tutto quel che aveva da fare coi suoi quattro incarichi, come poteva mai accorgersi che il cellulare comunale lo usava sua figlia? Poi purtroppo i

giudici scoprono che: la figlia lo usava anche per chiamare il papà; un giorno perse il telefonino e la denuncia di smarrimento la sparse il genitore; Romani ottenne una nuova Sim con lo stesso numero e la passò subito alla pargola. Dopodiché, quando fu beccato, si precipitò a risarcire il Comune. Ma se uno ruba un'auto e poi, quando lo scoprono, la restituisce al proprietario, non può dire di non averla rubata o lamentarsi se lo processano per furto. Romani sceglie il rito abbreviato, che prevede una pena ridotta di un terzo: infatti il gup parte dal minimo di 4 anni e poi, fra lo sconto di rito e le attenuanti, scende a 1 anno e 4 mesi. Sentenza confermata in appello e resa definitiva dalla Cassazione, che però rinvia il processo alla Corte d'appello perché motivi meglio le mancate attenuanti per tenuità del reato; oppure le conceda limando un altro po' la pena. Fermo restando che Romani è ormai condannato con sentenza irrevocabile: "Deve confermarsi la sentenza impugnata nella parte in cui ha ritenuto sussistente il reato di peculato".

SEGUE A PAGINA 24

» MARCO TRAVAGLIO

Motivo: è "dimostrato che l'imputato, dopo aver ricevuto dal Comune l'assegnazione di una scheda telefonica Sim per le sue funzioni di consigliere comunale, l'abbia ceduta alla figlia, che l'ha utilizzata in via pressoché esclusiva e continuativa, con il suo pieno consenso". Il "pieno consenso dell'imputato" Romani è provato dalle "numerosissime telefonate che il Romani

ha ricevuto dalla figlia che utilizzava l'utenza in questione", ma anche dalla "denuncia di smarrimento presentata dal Romani" che "ottenne una nuova scheda col medesimo numero" e subito "la consegnò alla figlia". Ora che si candida a presidente del Senato, Romani racconta la storia a modo suo al *Giornale* del padrone. E piagnucola, come se non fosse l'autore del reato, ma la vittima: "Mi scoccia dovermi difendere tanto la vicenda è assurda. Ero ministro e assessore, ero spesso lontano e mia figlia quindicenne prese il telefonino. Mene accorsi quando arrivò una bolletta da 12 mila euro e andai subito a risarcire la somma". Povera stella, vedi alle volte la malasorte come si accanisce su due creature innocenti. Per fortuna, "la vicenda è stata rinviata dalla Cassazione alla Corte d'appello per la revisione della sentenza in virtù della tenuità del fatto". Purtroppo la revisione non riguarda la sentenza, definitiva, ma l'entità della pena.

"È stata una vicenda pesante, a livello familiare?", domanda fra le lacrime l'intervistatore domestico. Lui annuisce con aria grave e occhio umido: "Mia figlia ha incautamente ma inconsapevolmente usato un dispositivo (sic, ndr) di cui ho dimenticato l'esistenza (anche quando lei gli telefonava dal dispositivo, anche quando lui ne denunciava lo smarrimento e poi riconsegnava alla figlia la nuova scheda, sempre a carico del Comune, ndr). Questo ha comportato per lei trovare nome e foto sui giornali con tutte le conseguenze immaginabili con amici, conoscenti e social". Una vera tragedia, quella di usare un telefono del Comune per i fatti propri, che non auguriamo al nostro peggiore nemico. "La



Peso: 14%



*mia assenza e mancata vigilanza le hanno causato un danno di cui francamente non mi perdo-
no". Ma ora sarebbe ignobile
privare il Senato di un presi-
dente come Romani per "una
mia mancanza nel ruolo di pa-
dre", che attiene agli affetti più
intimi e andrebbe taciuta per la
privacy. "Se mi fossi chiamato
Mario Rossi, non sarebbe suc-
cesso". Ma certo: nessun altro
consigliere-assessore-deputa-
to-ministro che fa usare alla fi-
glia un cellulare pagato dai con-
tribuenti verrebbe mai proces-
sato per peculato, a parte il mar-
tire Romani. Ora indovinate:*

chi mai potrebbe bersi un simi-
le cumulo di cazzate? Alessan-
dro Sallusti. Il quale scrive, re-
stando serio e anche un po'
commosso, che *"Romani ha in
corso un processo per peculato"*
(peraltro già chiuso) perché un
*"aggeggio finì nelle mani della
figlia minorenni"*, insomma
*"incidenti che possono capitare
nelle migliori famiglie"*. Dite la
verità, cari lettori: chi di voi non
ha in casa almeno un cellulare
comunale in cerca di un utiliz-
zatore finale? Mi raccomando:
passatelo subito a vostra figlia,
sennò niente presidenza del
Senato.



Peso: 14%

CONTRADDIZIONI STORICHE

CI VUOLE PIÙ EUROPA MA L'UNIONE È IN DECLINO

Mai come oggi si avverte un bisogno di Europa. Ne hanno bisogno i Paesi europei a confronto con sfide inedite di grandezza superiore alle loro dimensioni medie o piccole. Lo abbiamo visto in Italia, negli anni scorsi, con i migranti e i rifugiati, siriani e africani: lo spostamento di popolazione dal Sud non può essere gestito da un solo Paese. **È mancata la solidarietà europea. Ogni Paese ha fatto, più o meno, le sue scelte.** Ci sono poi altre gravi questioni, economiche e commerciali, come quelle poste dalla nuova politica americana. In una prospettiva di lungo periodo, viene da chiedersi come gli Stati europei, da soli, potranno affrontare le grandi sfide di civiltà poste da Paesi di peso (politico ed economico) come la Cina e l'India. Non resteranno ingoiate da una storia più grande di loro?

Il mondo ha bisogno di un'Europa forte: è il continente della democrazia, della libertà, dei diritti umani e della cultura, ma anche una superpotenza economica e militare (se si realizzasse l'esercito europeo). L'Europa, vaccinata dalle dure esperienze delle guerre mondiali del Novecento, rappresenta una forza di pace nel mondo. Si potrebbe continuare a enumerare i motivi per cui c'è bisogno di Europa nel mondo e per cui gli Stati europei necessitano di un'Unione più forte. C'è però un problema insormontabile.

Sembra che oggi gli europei non vogliano più un'Unione coesa. Non solo la Gran Bretagna se n'è andata. A fianco dei propositi europei del presidente francese Macron, troviamo la Germania della Merkel, sempre europeista ma in qualche modo costretta a maggior prudenza dall'elettorato. **Le elezioni del 4 marzo (nonostante le incertezze sulla formazione del Governo) hanno mostrato che la maggioranza degli italiani è scettica verso un'Unione più forte.** Gli Stati dell'Est europeo hanno espresso, da tempo, una posizione perplessa verso Bruxelles e una politica attenta alla sovranità nazionale. Gli europei vogliono di meno l'Europa: questo è il problema. Anche se – va detto – Bruxelles non ha saputo comunicare con le opinioni pubbliche dei vari Paesi europei e, per molti, resta lontana.

Così, sul medio e lungo periodo, si pongono le premesse del declino. Per gli Stati europei occidentali, abituati a un ruolo internazionale, se soli, si finirà nell'irrilevanza. Forse è l'espressione di quella tendenza al "congedo dalla storia", da parte dell'Europa, di cui parlava anni fa Benedetto XVI. Ma c'è da sperare che l'esperienza di governo e del mondo faccia riscoprire ai nostri popoli la necessità strutturale e vitale del Vecchio continente. ●



di Andrea Riccardi

NAZIONI SEMPRE PIÙ DIVISE

Dopo l'uscita della Gran Bretagna, l'Unione europea è sotto pressione per le spinte autonomiste dei Paesi membri del blocco dell'Est, ma soprattutto per l'emergere di movimenti euroscettici.

Proprio quando ne avremmo bisogno anche la maggioranza degli italiani è scettica

CI SI CHIEDE COME I SINGOLI STATI POSSANO AFFRONTARE LE GRANDI SFIDE DI CIVILTÀ POSTE DA PAESI COME LA CINA, L'INDIA OPPURE GLI USA



Sinistra All'opposizione con una coalizione plurale

ALDO GARZIA

Se nei prossimi giorni si troverà una soluzione al puzzle di una maggioranza di governo (sia essa di «scopo» o politicamente inedita), potremmo avere uno o due anni di

tempo prima di una sorta di spareggio elettorale tra Lega e Movimento 5 stelle.

— segue a pagina 19 —

Riorganizzare l'opposizione con una coalizione plurale

ALDO GARZIA

— segue dalla prima —

■ Se la resa dei conti dovesse avvenire prima, non si potrebbe che pensare a un presidio democratico da difendere con le unghie e con i denti – oltre che con i voti – di cui per ora è difficile prevedere i contorni e i punti minimi di convergenza. Nell'immediato, non resta che elaborare il lutto unendo analisi e ripensamenti.

Forse è finito il «renzismo». Forse è tramontata l'idea che a sinistra basti un *rassemblement* elettorale. Forse, ancora, si è imparato che le ipotesi resistenziali hanno solo il gusto dell'indomita testimonianza di minoranze politiche e intellettuali. Di certo, il confronto post elettorale è deludente nonostante lo tsunami. E prima del voto non c'è stata una rilettura sociale e politica della società italiana e delle sue turbolenze più profonde.

Eppure i sociologi del Censis e Giuseppe De Rita avevano provato a schizzare un panorama che la politica non ha voluto vedere: paese vecchio anagraficamente, rancoroso, diviso tra due forme di ribellismo a nord e a sud, ripiegato su se stesso, in ritardo nello sviluppo tecnologico, con poche idee di futuro nella sua collocazione in Europa. Mentre la mitica

classe operaia evaporava, l'idea di come tenere insieme la rappresentanza degli «ultimi» con quella delle nuove figure sociali del digitale non decollava.

Bisogna dunque elaborare il lutto e pensare in profondità.

TROPPO IMPROVVISATA e superficiale a sinistra è la discussione immediatamente politica che sembra incentrarsi o sulla richiesta che il Pd vada a vedere le carte di Luigi Di Maio con il rischio di suicidio finale o su «non siamo stati abbastanza alternativi», «che fine hanno fatto i No al referendum costituzionale renziano?» dal momento che pure in Lombardia la versione sinistrissima anti Gori ha ricevuto un ben misero 2 e qualcosa per cento e che nella vittoria del No – a volerla analizzare – c'era molto voto di Lega, 5 Stelle, rifiuto della politica *tout court* e non solo giusta difesa democratica della Costituzione. Approssimativo Nicola Fratoianni che punta l'indice contro la «sovraesposizione di D'Alema e Bersani» (senza la quale però sarebbe stato difficile per Liberi e uguali conseguire il quorum, del 3 per cento). Poco convincente lo stesso Pierluigi Bersani che, su facebook, con il suo linguaggio metaforico, osserva: «Nemmeno noi, in pochi mesi, abbiamo trovato la soluzione. Ma almeno abbiamo visto per tempo il proble-

ma! Se nel mondo progressista si smette di negare il problema, una sinistra plurale potrà riprendere il cammino». Massimo D'Alema fa sapere di volersi dedicare «allo studio e alla formazione». Pietro Grasso è silente.

INTANTO C'È UN QUESITO in sospeso senza risposta. Come mai in Italia non c'è una sinistra dalle dimensioni elettorali e dalla forza attrattiva di Podemos, Linke, Syriza mentre quello spazio è occupato dai 5 Stelle?

IL «CASO ITALIANO» come anomalia positiva non esiste più da tempo. Ci sono quasi trent'anni alle spalle da riannalizzare dal 1989 in poi: «socialismo reale» in frantumi, «svolta» del Pci, diaspora tra chi intendeva liquidare storia e patrimonio di quella sinistra e chi voleva provare a rinnovarla.

La «carovana» di Achille Occhetto non aveva ancoraggi ideali, se non un generico



Peso: 1-3%,35-43%

aprirsi al nuovo con una contemporanea presa di distanza dal socialismo europeo (l'ombra di Craxi).

Il fronte del «no» si divideva invece all'interno del Pci tra i promotori di un nuovo partito (Sergio Garavini, Armando Cossutta, Lucio Magri e altri) e chi riteneva possibile rimanere nel «gorgo» (Pietro Ingrao, Aldo Tortorella, Giuseppe Chiarante e per una fase Fausto Bertinotti).

RIFONDAZIONE COMUNISTA finì per nascere più su una spinta emotiva di resistenza che su un progetto di ripensamento

a fondo dell'esperienza comunista. La rottura col governo Prodi nel 1998 e le successive scissioni (Comunisti unitari, Pdc, Sel) sui temi del governo e della collocazione politica hanno reso via via impraticabile l'ipotesi di un partito di sinistra non testimoniale.

A loro volta i movimenti – quello no global innanzitutto – non sono riusciti a occupare con una proiezione politica lo spazio lasciato sgombro (gli indignados e Podemos in Spagna sono l'esempio contrario). Le «due sinistre» si sono successivamente allontanate

ulteriormente.

Se avremo uno o due anni di tempo, la priorità dovrebbe diventare quella di riorganizzare il proprio campo dall'opposizione con idee inedite e plurali sul passato e il presente, con uno straccio di coalizione anch'essa plurale, con scelte sociali e organizzative innovative tornando nel frattempo a parlarsi ascoltandosi dopo scissioni e flop elettorali. Per ora, è solo un promemoria.

Il «caso italiano» non esiste più. Bisogna tornare al 1989, alle ragioni delle rotture, alle scissioni, alle due sinistre, con quella radicale ridotta a testimonianza



Renato Mambor, "Passeggeri inquieti"



Peso: 1-3%,35-43%

La fase due. Dopo la prima call con le nuove regole

Fondi Horizon, l'Italia inciampa nel colloquio

di **Luca Orlando**

I numeri sono spietati: 57 aziende premiate, solo due italiane. Il nostro tasso di successo nella fase due dei fondi Horizon 2020, capitolo dedicato alle Pmi, subisce un tracollo evidente, proprio nella prima "call" organizzata secondo le nuove regole.

La differenza più marcata nei criteri utilizzati per erogare le risorse è nel colloquio di 30 minuti, da effettuare in inglese, spazio in cui una commissione di esperti ascolta l'esposizione dei progetti aziendali, in precedenza già scremati sulla base della presentazione scritta. Passaggio che evidentemente ha penalizzato le imprese italiane, difficile si tratti di una coincidenza proprio mentre il programma avvia i nuovi criteri di scelta.

Campanello d'allarme da cogliere senza indugio, perché finora in questo programma di sostegno all'innovazione l'Italia aveva invece ben performato, piazzandosi al secondo posto assoluto in Europa per numero di progetti premiati (508), al terzo per fondi erogati (132 milioni). In termini di tasso di successo le nostre performance sono interessanti, con il 15,5% in termini numerici, poco meno del 10% dal punto di vista dei valori. Positivi, anche se meno brillanti, i dati di performance in relazione alla massa di aspiranti candidati, che tuttavia anche in questo caso ora si inabissano. Nell'ultima call di Fase due "pre-riforma", l'Italia aveva candidato 288 progetti (su 2123 proposte complessive), undici dei quali (3,8%) coronati da successo.

Nei risultati di marzo invece sono solo due le aziende italiane vincenti, una sorta di "panda" (1,7%) rispetto alle 119 proposte

(su un totale di 1.163) ai blocchi di partenza. Al colloquio erano 124 i progetti ammessi, di cui 11 italiani. Già qui la prima scrematura non ci premia (9% di progetti ammessi, solo cinque Paesi fanno peggio) ma è il colloquio lo spartiacque: in media si è fermato qui il 54% dei progetti, per l'Italia l'82%. «Il problema c'è - sintetizza senza troppi giri di parole Marco Falzetti, direttore dell'Agenzia per la promozione della ricerca europea - e stiamo ragionando con qualche preoccupazione proprio di questi risultati, statisticamente anomali: il discrimine è stato il colloquio». Problema rilevante, che fa retrocedere improvvisamente l'Italia a fianco di realtà decisamente meno forti in termini manifatturieri, come Belgio o Austria.

A fare incetta di fondi a marzo ancora una volta è la Spagna (13 aziende), già prima nel capitolo Pmi per l'intero programma

Horizon 2020. Ma a scalare la classifica, oltre all'Olanda, è il gruppo dei Paesi nordici: cinque successi per la Finlandia, quattro per Svezia e Danimarca. Non benissimo in ogni caso anche altri big europei, con appena tre aziende selezionate per la Germania, due per il Regno Unito, altro grande "perdente" di questa call oltre all'Italia. Dalle prime informazioni raccolte non parrebbe sia stato l'inglese il nodo (seppure l'Italia figura all'ultimo posto per conoscenza di questa lingua in Europa), piuttosto l'approccio degli esaminatori, selezionati soprattutto tra business angels e investitori. «Ci hanno fatto solo domande di tipo finanziario - spiega Eros Nani, ceo di Aeris, una delle due aziende italiane selezionate in grado di aggiudicarsi 1,7 milioni di euro di fondi - e l'idea era quella di convincere i giudici ad investire da noi: tutte le richieste hanno riguardato il nostro business plan.

L'ipotesi di lavoro, da verificare nelle prossime sessioni, è che le commissioni abbiano premiato soprattutto i progetti "disruptive", quelli che rappresentano una innovazione di tipo radicale. Un tale orientamento per l'Italia sarebbe un problema, considerando che per definizione le nostre Pmi, di taglia media inferiore rispetto ai concorrenti esteri, sono soprattutto brave nell'innovazione incrementale e combinatoria.

«Se così fosse - aggiunge aggiunge Falzetti - dovremo intanto chiedere alla Commissione di attenersi allo spirito del programma, che è diverso. Dal lato nostro, non credo il tema sia l'inglese. Forse piuttosto l'approccio a una presentazione di questo tipo, probabilmente non congeniale a tutti i nostri imprenditori. Stiamo analizzando le aziende escluse: capire cosa sia accaduto è fondamentale».

Se infatti fin dal 2014 questo fosse stato il nostro standard in termini di performance, i progetti finanziati in Italia con questo strumento non sarebbero stati oltre 500 ma appena un centinaio. Rendendo meno frequenti racconti simili a quello di Eros Nani. «Ora siamo 16 - spiega orgoglioso il fondatore di Aeris - ma già ad aprile avremo quattro addetti in più».

LA SVOLTA

Con l'avvio delle nuove norme, che prevedono una presentazione orale in inglese di 30 minuti, si è ridotta drasticamente la quota di nostre aziende premiate da Bruxelles: solo due su 57



Peso: 15%

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Per il Terzo settore contabilità e compensi con regole su misura

Giovanni Parente e Gabriele Sepio ▶ pagina 22

Consiglio dei ministri. Primo esame per correttivi su Codice e impresa sociale - Obbligo di revisione per gli enti di maggiore dimensione

Terzo settore con obblighi su misura

Scritture contabili e pubblicazione dei compensi solo con entrate oltre i 220mila euro

**Giovanni Parente
Gabriele Sepio**

■ Terzo settore con adempimenti più su misura. Obbligo di scritture contabili e di pubblicazione dei compensi attribuiti ai componenti degli organi di amministrazione, dirigenti e associati solo a carico degli enti con entrate superiori a 220mila euro. Anche per la revisione legale dei conti viene introdotto un principio di maggiore proporzionalità. Sarà necessaria solo per i soggetti di maggiori dimensioni, che potranno affidare la revisione all'organo di controllo interno (piuttosto che a un revisore legale esterno), a condizione però che sia presente un revisore legale iscritto nel registro ad hoc. Lo prevede lo schema di decreto correttivo del Codice del Terzo settore (Dlgs 117/2017) approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri di ieri, che ha anche dato il primo via libera anche ai "ritocchi" al testo sull'impresa sociale (Dlgs 112/2017). Entrambi i provvedimenti passeranno all'esame delle commissioni parlamentari competenti (per cui bisognerà attendere i tempi di formazione dopo l'insediamento delle nuove Camere) per ottenere i pareri con un iter che dovrà necessariamente

chiudersi entro agosto.

Lo spirito di fondo in tema di adempimenti è di uniformare la soglia spartiacque per definire grandi e piccoli enti. È destinato, infatti, a salire da 100mila a 220mila euro il limite di entrate annue per gli obblighi di trasparenza sui compensi erogati. Mentre, una volta approvato definitivamente il correttivo, basterà un rendiconto per cassa al posto delle scritture contabili per gli enti non commerciali con proventi annui inferiori a 220mila euro (non più entro i 50mila euro attualmente previsti) in coerenza con il limite oltre il quale scatta l'obbligo di redazione del bilancio di esercizio. E lo stesso bilancio potrà documentare anche le attività svolte dall'ente (distinguendo quelle di interesse generale e quelle secondarie) senza bisogno di redigere un ulteriore documento.

La non commercialità

Sul fronte più strettamente fiscale si punta a considerare non commerciali gli enti anche se i ricavi superano i costi fino a un limite massimo del 10% per non più di due esercizi consecutivi. Un intervento per evitare una rigida "tagliola", tenendo conto

dell'esigenza di mantenere la qualifica non commerciale dell'attività anche in presenza di lievi scostamenti tra costi e ricavi, ad esempio per maggiori entrate intervenute alla fine dell'esercizio o riduzione dei costi non preventivamente determinabili.

Le differenze retributive

Anche sul fronte del lavoro si prospettano modifiche. Lo schema di decreto esaminato ieri dal Consiglio dei ministri punta a stabilire che il limite di 1 a 8 previsto come differenza retributiva massima tra lavoratori dipendenti degli enti del Terzo settore non si applichi per i lavoratori dotati di specifiche competenze nell'ambito delle prestazioni sanitarie, formazione universitaria, e ricerca scientifica di interesse sociale.

L'impresa sociale

Ma, come anticipato, anche il testo dell'impresa sociale è stato oggetto di un correttivo ad hoc. Vengono introdotti limiti più stringenti all'impiego di volontari, che dovranno svolgere attività aggiuntiva e non sostitutiva rispetto ai lavoratori impiegati. Sul versante fiscale viene confermata la non imponibilità delle somme destinate a riserva o al



Peso: 1-2%, 22-22%



versamento del contributo per l'attività ispettiva, mentre scatta l'imponibilità in tutte le ipotesi di distribuzione di utili ai soci, ivi inclusa la loro destinazione ad aumento gratuito del capitale nei limiti delle variazioni Istat. Nel tentativo di scongiurare l'effetto «imposte su imposte» si punta a evitare che l'importo dovuto a titolo di Ires in seguito a variazioni fiscali possa essere,

a sua volta, tassato.

L'impresa sociale potrà ricevere finanziamenti agevolabili con detrazioni o deduzioni pari al 30% delle somme investite (si veda quanto anticipato sul Sole 24 Ore di ieri) entro 5 anni da quando assume tale qualifica. Si adegua in questo modo la misura a quella già prevista per le start-up innovative, superando il riferimento

attualmente in vigore che assegna il beneficio alle sole imprese sociali costituite entro 36 mesi dal 20 luglio 2017.

Le altre novità in arrivo

ESENZIONE DAL REGISTRO

Per le organizzazioni di volontariato viene reintrodotta l'esenzione dall'imposta di registro relativa agli atti costitutivi e a quelli connessi allo svolgimento delle attività. Inoltre viene estesa la detrazione del 35% anche alle erogazioni in natura effettuate da persone fisiche

ENTI FILANTROPICI

Le organizzazioni di volontariato che si trasformano in enti filantropici iscrivendosi nella specifica sezione del registro potranno beneficiare dell'esenzione dall'imposta sul reddito delle società per i redditi derivanti dagli immobili destinati allo svolgimento di attività non commerciale

TITOLI DI SOLIDARIETÀ

Gli istituti di credito potranno emettere i titoli di solidarietà per finanziare le attività di tutti gli enti del terzo settore, ivi incluse le cooperative e le imprese sociali, mentre potranno beneficiare del credito d'imposta pari al 50% solo per erogazioni liberali a favore di enti del Terzo settore non commerciali

GLI «SVANTAGGIATI»

Per le imprese sociali si punta a introdurre il limite temporale di 48 mesi nel computo della quota di lavoratori dipendenti «molto svantaggiati». In arrivo una clausola salvaguardia per garantire che le operazioni straordinarie avvengano nel rispetto delle caratteristiche dell'impresa sociale in forma cooperativa



Peso: 1-2%,22-22%



DICHIARAZIONI

**Quadro RW, check list
per il titolare effettivo**di **Pierpaolo Ceroli**
e **Luisa Miletta**

Variazioni nella sostanza del quadro RW che non intaccano la forma. Nel modello Redditi PF 2018 resta immutata la veste del quadro dedicato alla dichiarazione degli investimenti all'estero e attività estere di natura finanziaria, alla liquidazione delle imposte Ivie e Ivafe ad essi relativi, nonché

al monitoraggio fiscale di tali movimentazioni immobiliari e finanziarie che i contribuenti possiedono fuori dai confini nazionali.



Peso: 2%

Riscossione. Per la Ragioneria l'obbligo, prima del pagamento, ricade anche su partecipate ed enti pubblici economici e non

Alert sui debiti Pa ad ampio raggio

Per lo split payment la soglia dei 5mila euro va calcolata al netto dell'Iva

Luigi Lovecchio

Le segnalazioni all'agente della riscossione, previste nell'articolo 48 bis del Dpr 602/73, devono essere effettuate anche dagli enti pubblici economici e non economici e dalle società interamente e direttamente partecipate dal pubblico. In caso di somme soggette a split payment, il riscontro sul superamento della nuova soglia di 5mila euro va fatto sull'importo al netto dell'Iva. La verifica va eseguita anche in ipotesi di pagamenti derivanti da provvedimento del giudice, ad esempio in conseguenza di un giudizio di ottemperanza.

Sono, questi, i primi chiarimenti della Ragioneria Generale dello Stato, contenuti nella circolare 13, dopo le modifiche apportate dalla legge 205/17 che hanno dimezzato il limite per l'effettuazione delle segnalazioni all'Ader portandolo da 10mila a 5mila euro. Le novità sono entrate in vigore a partire dai pagamenti eseguiti dal primo marzo

scorso.

Sotto il profilo della individuazione del perimetro soggettivo degli enti destinatari, la circolare include gli enti pubblici economici e non economici, oltre alle società interamente e direttamente partecipate dal pubblico. Sempre escluse, invece, le società a prevalente partecipazione pubblica, in mancanza del regolamento previsto nel Dm n. 40/08.

In caso di pagamento di somme soggette a split payment, l'importo cui riferirsi per verificare il superamento della nuova soglia è al netto dell'Iva, che va versata direttamente all'Erario.

Sempre secondo la Ragioneria, la verifica di morosità del beneficiario deve essere eseguita anche nell'ipotesi di versamenti dovuti in base a provvedimenti del giudice, quali, ad esempio, in sede di giudizio di ottemperanza. A tale riguardo, peraltro, va evidenziato che la tesi non è condivisa dalla Corte di cassazione (sentenza n. 8846/16).

La verifica deve essere svolta anche quando si paga agli eredi del beneficiario, con riferimento a ciascuno di essi. In tale eventualità potrà, peraltro, accadere che gli importi di spettanza di ognuno siano inferiori al limite di legge e pertanto esclusi dal controllo di specie.

In caso di pagamento di indennità di fine rapporto o di mancato preavviso ai successori del dipendente, inoltre, poiché non vi è relazione con il rapporto di lavoro dipendente, l'eventuale pignoramento dell'agente della riscossione sarà integrale, non operando i limiti di cui all'articolo 72 ter del Dpr n. 602/73. Se l'erogazione avviene in favore del legale distrattario dell'importo delle spese di lite, sarà quest'ultimo il destinatario dei controlli di legge. In tutti i casi di mandato con rappresentanza, inoltre, il controllo deve riguardare unicamente il mandante.

In ipotesi di cessione del credito, se il cedente acconsente all'effettuazione preliminare del-

la verifica nei suoi riguardi, l'ente pubblico, ove l'esito della stessa sia negativo, procede alla liquidazione dell'intero importo in favore del cessionario, nei cui riguardi comunque espletato il riscontro con l'Ader. Qualora il cedente non acconsenta a tale preliminare riscontro, l'ente provvederà al pagamento effettuando il controllo solo nei riguardi del cedente stesso, con il rischio per il cessionario beneficiario della erogazione di vedersi falcidiare l'importo.

La circolare conferma, infine, che non si può procedere ad un artificioso frazionamento del pagamento laddove dagli accordi conclusi sia previsto un versamento unitario.

Da ultimo, si rileva che la disciplina in esame convive con il fermo amministrativo, disposto dalla normativa di contabilità pubblica, trattandosi di disposizioni che hanno ambiti applicativi non del tutto coincidenti.

NELLA CIRCOLARE

La verifica di morosità del beneficiario deve essere eseguita anche nell'ipotesi di versamenti dovuti in base a provvedimenti del giudice



Peso: 15%

Popolari: limite diritto recesso non è lesivo

Per la Corte costituzionale sono infondate le questioni di costituzionalità sollevate dal Consiglio di Stato e ha stabilito che la possibilità per le banche di porre limiti al rimborso in caso di recesso non lede il diritto di proprietà. ► pagina 27

Credito. La Corte ha respinto ieri come infondate le istanze di incostituzionalità

La riforma delle Popolari promossa dalla Consulta

La limitazione al recesso «non lede il diritto di proprietà»

Laura Serafini

■ La Corte costituzionale ha respinto come infondate le istanze di costituzionalità sollevate dal Consiglio di Stato sulla riforma delle banche popolari. La notizia sull'esito della camera di consiglio, che si è tenuta nella mattinata di ieri, è stata anticipata da un comunicato stampa. Per conoscere nel dettaglio le motivazioni che hanno guidato i giudici in una scelta così delicata bisogna attendere il deposito della sentenza, che avverrà entro un mese. La Consulta si esprime sulla parte della norma in cui si prevede una limitazione al rimborso in caso di recesso del socio in seguito alla trasformazione della popolare in spa. «Le questioni sono state ritenute infondate - spiega la nota - . La Corte ha innanzitutto confermato che sussistevano i presupposti di necessità e urgenza per il decreto legge», si legge. Passaggio che si riteneva scontato perché la Corte aveva respinto analoga istanza sull'incostituzionalità del ricorso alla decretazione di urgenza sollevata dalla regione Lombardia.

«Inoltre, la normativa impugnata, che in attuazione di quella europea sui requisiti prudenziali prevede la possibilità per le banche di introdurre limitazioni al rimborso in caso di recesso del socio, non lede il diritto di proprietà» viene precisato. «Quanto ai poteri normativi affidati alla Banca d'Italia - si aggiunge - essi rientrano nei limiti di quanto consen-

tito dalla Costituzione».

La questione, nel dettaglio, riguardava la delega che la legge affida all'istituto di vigilanza per stabilire, di volta in volta, quando limitare il rimborso in caso di recesso se questo va a erodere i requisiti patrimoniali della banca (il Ceti). Banca d'Italia ha redatto una circolare che estende la limitazione all'azzeramento del rimborso, con un rinvio sine die. La base giuridica per la limitazione risiede in un regolamento comunitario che concede la facoltà all'organo di vigilanza di limitare o rinviare il rimborso del recesso se questo è incompatibile con i requisiti prudenziali dell'istituto di credito. Un conto, però, è la limitazione, un altro è l'azzeramento, come si configura il rinvio sine die consentito dalla vigilanza italiana. «Aspettiamo di vedere il contenuto della sentenza - commenta Francesco Saverio Marini, uno dei legali che aveva presentato ricorso alla giustizia amministrativa su richiesta di alcuni soci della Popolare di Sondrio - . Il comunicato parla di legittimità della limitazione, che noi abbiamo condiviso. Non spiega, però, se questa è riferita anche a un azzeramento. In ogni caso ci riserviamo di valutare il ricorso alla Corte di Strasburgo».

L'affermazione contenuta nel comunicato, in base alla quale la norma impugnata - che prevede simile limitazione del diritto al rimborso in caso di recesso - «non

lede il diritto di proprietà», dunque uno dei diritti individuali tutelati dalla Costituzione, può essere letta come una presa di posizione significativa della Consulta nel difficile equilibrio tra la tutela della stabilità della banca e la tutela dei diritti dei risparmiatori. Una posizione a favore della stabilità, che può costituire un significativo precedente in una fase di crisi bancarie risolte spesso a danno dei risparmiatori.

Nel frattempo per le due popolari che ancora non hanno portato a compimento il processo di trasformazione in spa, Popolare di Sondrio e Popolare di Bari, adesso di prospetto una corsa contro il tempo per adeguarsi alle previsioni della riforma senza rischiare il ritiro della licenza bancaria. Come si ricorderà, a fine 2016 il Consiglio di Stato aveva varato una misura cautelare che congelava la decorrenza dei termini entro i quali indire le assemblee per la trasformazione. Ai due istituti, nei fatti, mancavano meno di quindici giorni (per Sondrio an-



Peso: 1-1%, 27-24%



cora meno). Dopo il deposito della sentenza della Consulta, atteso attorno al 22 aprile, la causa sarà riassunta dal Consiglio di Stato su istanza di parte (c'è da scommettere che Banca d'Italia sarà molto sollecita). Il tribunale dovrà convocare entro 20 giorni un'udienza per decidere se prorogare o meno la misura cautelare: ma a questo punto una proroga appare alquanto improbabile. Dunque, le due banche dovranno mettersi in regola entro un paio di mesi. Resta sospesa la questione della possibilità per le popolari di costituire una holding di controllo della spa nella quale far conferire i soci at-

tuali. Per Bankitalia rappresenta un modo per riportare in capo alle holding quei privilegi delle popolari che si intendono superare con la riforma. E per questo ha previsto nelle sue circolari che una richiesta in questo senso non possa essere fatta. Il Consiglio di Stato si è riservato, però, di decidere su questo aspetto e dovrebbe farlo in un'udienza di merito separata rispetto a quella sulla misura cautelare. Popolare di Bari potrebbe valutare se impugnare al Tar un eventuale diniego di Bankitalia a creare la holding (sempre che il

Consiglio di Stato si esprima in questo senso). Ma i rischi di sfiorare i termini fissati per la trasformazione sarebbero molti altri.

IL GIUDIZIO

Quanto ai poteri normativi affidati alla Banca d'Italia, questi rientrano nei limiti di quanto consentito dalla Costituzione

Popolari a confronto

Dati a fine giugno 2017. In milioni di euro

Margine di interesse

	Banca pop. di Sondrio		Banca pop. di Bari
2016	247	2016	109
2017	239	2017	97

Utile di periodo

	Banca pop. di Sondrio		Banca pop. di Bari
2016	46	2016	4
2017	56	2017	-3

Numero dipendenti

	Banca pop. di Sondrio		Banca pop. di Bari
2016	3.153	2016	2.876
2017	3.167	2017	2.820

Numero filiali

	Banca pop. di Sondrio		Banca pop. di Bari
2016	356	2016	308
2017	359	2017	303

Fonte: dati societari



Peso: 1-1%, 27-24%

Capolavoro del ministro Padoan

Sette miliardi nostri buttati nel cesso del Montepaschi

*L'istituto continua a bruciare soldi. L'amministratore delegato non ha la visibilità sui conti
Mps sta peggio di prima dell'intervento pubblico. Grana enorme per il prossimo governo*

di **SANDRO IACOMETTI**

Alla presidenza del Senato andrà Paolo Romani o Anna Maria Bernini? Alla Camera toccherà a Roberto Fico o a Riccardo Fracaro? Mentre i partiti usciranno vincitori (...)

segue a pagina 3

PESSIMISMO L'ad dell'istituto Morelli ha ammesso: non ho la visibilità sui conti. E ancora: il percorso di recupero dei ricavi durerà tantissimo tempo

Sette miliardi buttati nel cesso di Mps

Mentre la politica pensa alle poltrone, la banca salvata con i soldi dei contribuenti continua a bruciare soldi. E tra perdite di bilancio, svalutazione dei crediti in sofferenza e garanzie sui bond, il rosso aumenterà

SANDRO IACOMETTI

(...) dalle urne sono alacremente impegnati a riscuotere il bottino, piazzando i fedelissimi ed occupando le prime poltrone, ieri il Monte dei Paschi di Siena ha perso un altro 3% in Borsa, toccando i nuovi minimi storici.

Certo, la politica c'entra poco, o almeno così dovrebbe essere, con Piazza Affari. Ma questa volta dietro ogni decimale in meno che la banca senese si ritrova sul titolo ci sono un po' di soldi che se ne vanno dalle nostre tasche.

Già, perché l'unico modo che il premier Paolo Gentiloni e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, hanno trovato per salvare la banca mandata a picco dalla malagestione degli amministratori scelti dai

boss locali della politica, è stato quello di far acquistare l'istituto dai contribuenti. Per giunta, non a prezzo di favore, ma ad un costo completamente fuori mercato. Per avere un'idea, le azioni sono state comprate a 6,49 euro, mentre le quote in mano ai possessori di bond a 8,65 euro. Oggi il titolo, dopo un crollo del 39% da quando è stato riammesso in Borsa (il 25 ottobre scorso), vale 2,78 euro.

RECUPERO LUNGO

Basta fare due conti per rimanere con i capelli dritti. L'intera banca vale adesso circa 2,2 miliardi. Il governo per rilevarne il 68%, nell'ambito della ricapitalizzazione precauzionale della scorsa estate,

benedetta persino da Bruxelles, ha speso 5,4 miliardi. Il risultato è che in un pugno di mesi sono già andati in fumo 3,2 miliardi. Perdite "potenziali" continuano a sottolineare ufficiosamente da Via XX Settembre. Il che è vero, se non fosse che Mps è sull'orlo del precipizio e che il suo stesso amministratore delegato, prontamente confermato alla



Peso: 1-20%, 3-60%

guida della banca dal governo uscente lo scorso dicembre, ha ammesso di non vedere la luce in fondo al tunnel, dicendo pubblicamente che non è possibile fare previsioni sui conti di quest'anno. «Se qualcuno», ha aggiunto Marco Morelli, «pensa che in pochi mesi si possa tornare alla posizione di qualche anno fa, si sbaglia. Il percorso di recupero dei ricavi durerà tantissimo tempo». Mettendo insieme l'orizzonte lungo, anzi lunghissimo, di una possibile ripartenza, e l'andamento di Borsa, che sta facendo scomparire la capitalizzazione dell'istituto, si capisce bene che la situazione è tutt'altro che rosea. Anche perché la banca non mostra alcun segno di miglioramento. I conti del 2017 sono

stati chiusi con una perdita consolidata di 3,5 miliardi e con ricavi in calo del 6% annuo. E solo qualche settimana fa Mediobanca ha rivelato che le cose vanno male anche sul fronte delle sofferenze. La maxi cessione di 26 miliardi di crediti deteriorati, hanno spiegato gli analisti, potrebbe non essere sufficiente a rispettare le nuove regole Bce sui prestiti a rischio. Risultato: Mps dovrà liberarsi di altri 11 miliardi entro il 2019. Il che significa altre rettifiche e altre perdite.

ALTRI QUATTRINI

Come non bastasse, sulla banca pendono ancora cause dei risparmiatori per 730 mi-

lioni di euro.

Se a questo si aggiunge che lo Stato ha posto la sua garanzia su emissioni dell'istituto senese per ben 7 miliardi, lo scenario è abbastanza prevedibile: senza un immediato cambio di rotta, i circa 7 miliardi bruciati finora tra aumento di capitale, buchi di bilancio, scudo sui bond e svalutazione delle sofferenze, sono destinati ad aumentare considerevolmente. E l'azionista Tesoro sarà costretto a prelevare altri quattrini dal fondo di 20 miliardi a carico del debito pubblico, che tra l'altro è già stato abbondantemente prosciugato, oltre che per Mps, anche dal salvataggio delle ex popolari venete (5,5 miliardi già sborsati e altri 7 potenziali).

L'argomento dovrebbe es-

sere una priorità per la politica, considerato che per il 12 è prevista un'assemblea che lo Stato potrebbe agevolmente utilizzare per correre ai ripari. Ma le poltrone non possono attendere. Romani o Bernini?



SEMPRE PIÙ IN BASSO

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Il Pd lo ha candidato a Siena per «il buon lavoro» fatto con il Monte dei Paschi. A sinistra, il valore del titolo Mps dal 25 ottobre a ieri [LaPresse]



Peso: 1-20%,3-60%

SATOKO KISHIMOTO (TRANSNATIONAL INSTITUTE)

«Le privatizzazioni? La verità è che l'acqua sta tornando pubblica in tutto il mondo»

LUCA MARTINELLI

Dopo la sbornia da privatizzazioni, il mondo dei servizi pubblici locali ha bisogno di una nuova narrazione, capace di raccontare «il non detto». *The untold story*, parafrasando il titolo dell'introduzione al libro *Reclaiming Public Services*, pubblicato dal Transnational Institute di Amsterdam e curato da Satoko Kishimoto e Olivier Petitjean.

Uno studio capace di fotografare 835 casi di rimunicipalizzazione dei servizi essenziali in tutto il mondo, e di verificare come acquedotti ed elettricità siano qualli che vedono più attivi città e cittadini, ma comunque un lavoro e un elenco ancora incompleti, spiega Kishimoto al *Gambero Verde*: «Giungono di continuo nuove segnalazioni. Dopo la pubblicazione del report, ad esempio, il consiglio comunale di Torino, in Italia, ha votato per la rimunicipalizzazione dell'acqua. Un nuovo caso che aggiungeremo all'elenco del vostro Paese, nella prossima edizione».

La tendenza è, comunque, indicativa: a dispetto della retorica della privatizzazione, come panacea, dal 2000 ad oggi ci sono stati solo nel caso del servizio idrico integrato ben 235 casi di ritorno al pubblico, in 37 Paesi, e hanno riguardato complessivamente città e regioni in cui vivono oltre 100 milioni di abitanti.

Il rapporto, però, mette in guardia da un pubblico inteso solo da un punto di vista formale: quel è il fattore chiave di una vera rimunicipalizzazione?

dei movi-

È ovviamente importante sapere chi detiene le azioni, se è un soggetto pubblico o privato, ma i movimenti cittadini pongono l'accento anche sull'impatto che questa dinamica ha sui servizi. Le variabili più importanti sono il prezzo, o l'atteggiamento nei confronti delle famiglie più povere o dei soggetti deboli: che ne è del servizio quando non sono in grado di pagare? Accanto alle variabili sociali, come questa, vi sono quelle economiche ed ambientali: un privato può avere interesse a minimizzare i costi operativi, ad esempio gli investimenti per la protezione ambientale, per massimizzare i profitti e i dividendi agli azionisti. Guardando all'Italia, ad esempio, ci sono delle società che tecnicamente parlando possono essere considerate pubbliche, perché gli azionisti di riferimento sono Comuni, anche se si tratta di società quotata in Borsa. Ecco, io le considero private, perché la logica con cui vengono

gestite è quella del maggior margine operativo possibile. Il tema del profitto è essenziale, e per questo condivido l'analisi del Forum italiano

menti per l'acqua.

Dal rapporto emerge un caso francese, dove si sono registrati 106 casi di rimunicipalizzazione del servizio idrico.

È indicativo, sì: la Francia ha conosciuto la più lunga e la più profonda esperienza di gestione affidata ai privati, iniziata oltre un secolo fa. Ed è anche il Paese dove hanno sede le prime multinazionali al mondo, cioè Suez e Veolia. Circa l'80 per cento dei cittadini erano arrivati a dipendere da società private per l'accesso ad acquedotto, fognature, depurazione. È il Paese che più di ogni altro ne sperimentato i problemi, e oggi sta guidando la risposta.

Un secondo esempio in controtendenza, rispetto alla retorica, appare quello degli Stati Uniti, dove tornano pubblici acquedotto e sistemi elettrici.

Gli Usa restano un Paese capitalista, che promuove il libero commercio e le privatizzazioni, ma questo film non può essere girato in bianco e nero: la de-privatizzazione è possibile, perché le città e gli Stati conservano una grande autonomia, ed in molti casi il ritorno al pubblico riguarda città piccole. È una situazione molto diversa, ad esempio, da quella dei Paesi dell'Asia o dell'Africa, dove i servizi sono molto centralizzati, ed è più difficile promuovere un cambiamento. Sappiamo che oltre ai casi già cen-



Peso: 48%

siti, una settantina, ce ne sono molti altri: stiamo approfondendo.

Se parliamo di Africa, Asia (e America Latina) non possiamo che tornare agli anni Ottanta, e ai Piani di aggiustamento strutturale promossi da Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale.

Rispetto all'Europa Occidentale, nei Sud del mondo i servizi sono molto più centralizzati. In questo studio, intenzionalmente, ci siamo focalizzati sui servizi locali, senza includere le rinazionalizzazioni, tranne quelle che hanno

alla base la ricerca di benefici sociali ed ambientali per la popolazione, occorre in America Latina. Alcuni esempi positivi, però, arrivano anche dall'Africa: il Camerun nelle ultime settimane ha bloccato le public-private partnership (Ppp) nel settore idrico.

E l'Italia? Perché è, secondo voi, la grande assente dal rapporto?

Sappiamo che l'Italia è uno dei Paesi più ricchi in quanto ad impegno civico sull'acqua pubblica: il referendum del 2011 è stato un successo e un simbolo per tutto il movi-

mento per il diritto e l'accesso all'acqua. Sappiamo, però, che nel vostro Paese esiste un contesto legislativo assai complicato.

Dal 2000 si sono contati 235 casi di ritorno al pubblico, da Parigi al Camerun. In Italia dopo il referendum è tutto fermo

Nella foto grande al centro, il lago Cachuma in California (Usa). La principale sorgente di acqua potabile per 200 mila persone che vivono nella costa sud della contea di Santa Barbara è scomparsa. E' uno dei laghi che si trova nell'area più famosa dei parchi giochi all'aperto ed è diventato l'emblema della devastante siccità in California, con solo il 18% di acqua rispetto al suo livello normale. (Zumapress-Lapresse).

La variabili più importanti sono il prezzo o l'atteggiamento nei confronti dei poveri e dei deboli



Acqua, l'importante è trattenerla. Nasce l'associazione europea "Irrigants d'Europe"

A colloquio con il Presidente di ANBI (consociata italiana) Francesco Vincenzi

A. C.

21 marzo '18 - A poche ore dalla Giornata mondiale dell'acqua è stata presentata a Bruxelles (20 marzo), presso la sede della Coldiretti Belgio, l'associazione "Irrigants d'Europe". Una realtà di respiro europeo nata su impulso di ANBI (Associazione nazionale consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue) in rappresentanza degli enti nazionali aderenti (Francia, Portogallo, Spagna e Italia) deputati alla gestione (presto anche l'adesione di Grecia, Malta e Cipro).

L'associazione così composta rappresenta 7.700.000 ettari irrigati, pari al 75% della realtà irrigua nel Vecchio Continente ed è composta da Paesi in cui l'irrigazione costituisce un fattore determinante per la produzione agricola. Un comparto che, mai come ora, in balia degli effetti del cambiamento climatico, necessita di regole e tecnologie moderne in grado di



Peso: 4-57%,5-56%

contenere e ottimizzare una risorsa essenziale come l'acqua. Sfide importanti per cui una rappresentanza europea diventa un fattore fondamentale; e7 ne parla con il Presidente di ANBI, Francesco Vincenzi.

Pensa che una voce comunitaria sarà più efficace per esprimere le esigenze del comparto?

La gestione dell'acqua deve avere una visione umana, agricola, energetica e soprattutto ambientale. Per questo è fondamentale ragionare di acqua in modo organico e strutturato. In questo i cambiamenti climatici ci hanno messo nelle condizioni di non poter più rimandare.

Il nostro approccio è che il tema debba essere affrontato in modo diverso dal passato. Per questo abbiamo spinto per realizzare una associazione dei paesi del Mediterraneo unendo realtà territoriali con esigenze specifiche e diverse dai Stati nordici dove, ad esempio, è possibile agire senza irrigazione. Ma questo è solo uno degli aspetti. Occorre tenere presente quanto sia necessario usare l'acqua nel giusto modo in un paese nel sud Europa. Ad esempio, valutiamo i dati dell'Italia: su 12 milioni di ettari di superficie agricola, solo 3 milioni sono irrigati, ma da questi esce l'86% dell'alimentare italiano.

Per affrontare in modo esaustivo il tema ritengo che serva un approccio a 360°, innanzi tut-



Peso: 4-57%,5-56%

to con azioni volte a trattenere la risorsa idrica, incrementando la disponibilità dei mezzi e valutando un piano di lunga visione. In questo la proposta della nostra associazione è una strategia a 20 anni.

Ricordiamoci che una gestione cosciente del territorio e delle sue risorse idriche, così come la manutenzione delle aree idonee per trattenerle, migliorano la stessa fruizione del territorio riqualificandolo e accrescendone il valore umano e ambientale.

Rispetto alle realtà territoriali per quanto ci riteniamo allineati alle esigenze dei paesi del Mediterraneo (per cui consideriamo necessario che si sviluppi una normativa in grado di gestire con capacità le esigenze territoriali di questa area), non escludiamo sinergie anche con altri territori. Ad esempio, negli ultimi anni io stesso ho ricevuto tante delegazioni di Stati stranieri che non usano tradizionalmente l'irrigazione, ma che oggi si stanno interessando a questa tecnologia per valutare come e se farla. In questo il modello italiano è un caso studio di interesse.

In questa visione di bacino idrico in grado di accrescere il valore del territorio rientra la vostra proposta di "censimento invalsi privati". Su questo progetto prevedete una sinergia a livello europeo?

A livello europeo vogliamo incidere sulle politi-



Peso: 4-57%,5-56%



che, apportando anche un cambiamento culturale sull'approccio al tema dell'idrico. E' necessaria inoltre la revisione di alcuni temi. Penso ad una rivalutazione dei tanti micro invasi collinari diffusi che con l'abbandono dei territori sono stati a loro volta abbandonati. Un'altra azione che immaginiamo è rivolta agli invasi usati da una società, ad esempio per la produzione di energia elettrica.

Con una adeguata normativa sono realtà che possono essere messe a disposizione del territorio per essere utilizzati diversamente e in alcuni casi recuperati. Molti invasi oggi hanno una capacità limitata spesso perché pieni di residui. Il recupero in Italia è una attività complessa a livello normativo, bisogna lavorare affinché la procedura sia snellita.



Peso: 4-57%,5-56%

Innovazione a servizio di efficienza e sostenibilità ambientale

*Da Bureau Veritas a InfoCamere
la certificazione ISO 14001:2015*

MONICA GIAMBERSIO

21 marzo '18 - L'implementazione nel data center di "isole" ad alta densità a corridoio caldo e l'incremento dei servizi virtualizzati sul cloud. Queste sono alcune delle scelte effettuate da InfoCamere (la società delle Camere di Commercio per i servizi IT e la digitalizzazione) per promuovere una gestione efficiente dei consumi energetici e dare un contributo in termini di impatto ambientale. Un percorso virtuoso che ha portato l'azienda ad essere accreditata da Bureau Veritas - società operante a livello mondiale nella valutazione di conformità e certificazione della Qualità, dell'Ambiente, della Salute, della Sicurezza e della Responsabilità Sociale (QHSE-SA) - con la certificazione ISO 14001:2015 nel campo della "Progettazione, sviluppo, erogazione e assistenza di servizi informatici per il tratta-

mento sicuro di dati, documenti elettronici e identità digitali per le camere di commercio, le pubbliche amministrazioni e terzi". La certificazione, di durata triennale, scadrà nel 2020, ma già a partire da quest'anno Infocamere ha iniziato a portare avanti una serie di attività volte a ottenere la registrazione EMAS (Eco-Management and Audit Scheme - Regolamento CE 1221/2009), un'evoluzione del Sistema di Gestione Ambientale ISO 14001 che attesta - a livello europeo - l'eccellenza nel gestire al meglio le interazioni con l'ambiente e l'impegno nel promuovere un miglioramento continuo.

Quali sono in dettaglio le soluzioni adottate da InfoCamere? Cominciamo dalle isole ad alta densità



Peso: 16-48%,17-68%,18-61%

tà a corridoio caldo utilizzate per il data center. Si tratta di tecnologie che permettono di contenere le apparecchiature in una serie di rack disposti in file contrapposte con lo scopo di mantenere tutto il calore all'interno di un corridoio caldo. In questo modo tutta l'aria calda generata dai dispositivi IT si riversa all'interno del corridoio, dove è aspirata e raffrescata dagli appositi apparati di condizionamento, all'interno dell'isola stessa. L'aria quindi viene poi restituita nella sala a temperatura ambiente o leggermente inferiore. In sostanza questa tecnologia permette di poter creare un'area completamente indipendente e neutra rispetto alla sala dove è collocata. In questo modo si è riusciti a ottenere un risparmio dell'ordine di 1 milione di kwh nel biennio 2015 - 2017. All'adozione di questa soluzione la società ha affiancato altre iniziative come la virtualizzazione dell'80% dei server su cloud, lo spegnimento automatico dei PC negli uffici in orario extra lavorativo e l'intensificazione di azioni di sensibilizzazione verso i dipendenti per la riduzione del consumo di carta (si è ottenuto un -32% di uso di fogli in un anno).

Insieme ad **Alberto La Greca, Responsabile degli immobili, degli impianti e della gestione ambientale di InfoCamere**, abbiamo approfondito alcuni aspetti legati al percorso di efficientamento della società.

A livello generale, in base alla sua esperienza, quali trend caratterizzano i processi di innovazione ed efficientamento? Soprattutto, le potenzialità delle nuove tecnologie digitali, anche



da un punto di vista economico, secondo lei sono state ormai comprese su larga scala?

Nel mondo dell'IT è emersa negli ultimi anni una grande attenzione all'efficienza delle infrastrutture, un'attenzione che si è caratterizzata proprio in termini di maggiore cura alla sostenibilità ambientale e al risparmio energetico. Tuttavia effettivamente l'adozione di queste nuove tecnologie non è ancora diffusa su larga scala. Questo perché l'atteggiamento più comune nei confronti dei numeri data center presenti in modo capillare su tutto il territorio, è quello di mantenere in funzione l'esistente piuttosto che innovare, anche perché sarebbero richiesti investimenti piuttosto importanti. Le nuove realizzazioni invece sono quasi tutte implementate nell'ottica dell'efficienza, è uno dei principali paramentri che vengono valutati.

Nel vostro caso in particolare il percorso come si è strutturato?

Intervenire in un data center esistente non è semplice, è frutto di un progetto che si sviluppa negli anni. InfoCamere ha iniziato questo percorso di innovazione ormai 5 anni fa promuovendo un'evoluzione del data center in ottica green. Per questo abbiamo cominciato a intervenire su tutte le componenti, con molta soddisfazione, perché alla fine siamo riusciti a realizzare questo nuovo progetto e questa nuova infrastruttura che ci ha consentito un'alta efficienza e un'altissima affidabilità complessiva del data center. Tuttavia va sottolineato che i risultati significativi in operazioni di questo tipo non sono frutto di un intervento isolato, ma di una progettazione complessiva di



tutto il data center.

Qual è il valore aggiunto che la certificazione dà al vostro percorso di innovazione?

InfoCamere è la società informatica del sistema camerale, per questo crediamo che dimostrare ai nostri soci, praticamente tutte le camere di commercio, che il registro delle imprese viene mantenuto in maniera efficiente con un'ottica di sostenibilità sia un ottimo modo di presentarsi a tutte le imprese. Il nostro obiettivo è infatti quello di dare un servizio alle imprese e quindi la possibilità di attestare e certificare che la struttura informatica gestita in maniera sostenibile era una questione molto sentita da parte di tutto il sistema camerale.

Quali sono i vantaggi concreti, anche da un punto di vista economico, legati alla certificazione ISO 14001:2015?

Si tratta di iniziative che ci hanno consentito di migliorare sensibilmente l'efficienza energetica del nostro data center. Solo per dare un numero: consumava oltre 6 milioni di KWh all'anno e con gli interventi successivi, nel corso di 3 anni, siamo scesi sotto i 5 mln. Solo l'intervento delle isole ad alta densità ci ha portato un risparmio di oltre 600 mila KWh nel corso del 2017. Stiamo chiedendo anche dei certificati bianchi a fronte di questa riduzione dei consumi.



Peso: 16-48%,17-68%,18-61%

Questi sono risultati concreti, tangibili e notevoli a livello di efficienza energetica, dopodiché ci sono molti altri obiettivi organizzativi che ci siamo dati in termini di ottimizzazione, ad esempio nel consumo della carta. Abbiamo ridotto di oltre 300 mila fogli all'anno il consumo della carta, abbiamo implementato una domotica per lo spegnimento automatico e la regolazione delle luci delle postazioni di lavoro quando chiudiamo l'azienda. Tutti questi interventi, insieme a una formazione del personale volta a diffondere una maggior cultura della sostenibilità, ci hanno portato ad ottenere il riconoscimento della certificazione iso 140001.

Il prossimo step nel vostro percorso di efficientamento è l'ottenimento della registrazione EMAS (Eco-Management and Audit Scheme - Regolamento CE 1221/2009). Come vi state muovendo?

EMAS prevede l'iscrizione a un registro europeo con una normativa simile

alla ISO 140001, in qualche modo più stringente. Bisogna dimostrare di aver raggiunto gli obiettivi che ci si era posti in termini di sostenibilità, come era anche previsto nella 140001, ma in più bisogna attestare di aver messo in piedi un monitoraggio di tutti i consumi energetici molto più capillare di quanto previsto nella 140001. A fronte di queste evidenze viene riconosciuta la possibilità di iscrizione a questo registro. Si tratta della certificazione di un impegno ancora più capillare e diffuso nell'intera organizzazione dell'azienda per una particolare attenzione alla sostenibilità ambientale. In particolare, ci siamo posti gli obiettivi di implementazione di un nuovo impianto fotovoltaico che contribuirà a ridurre gli assorbimenti di energia elettrica dalla rete. Siamo già in fase di appalto.



Peso: 16-48%,17-68%,18-61%

Conti pubblici. Due opzioni per il varo Clausole Iva, nel Def prima apertura alla sterilizzazione

Marco Rogari
ROMA

■ Indicare l'opportunità di disinnescare le clausole di salvaguardia fiscali anche in un eventuale Def limitato, in prima battuta, a definire il quadro a legislazione vigente. È l'ipotesi che, con il trascorrere delle ore, sta prendendo corpo anche sulla base dei contatti tra il Governo attualmente in carica e i partiti che, dopo il voto del 4 marzo, stanno faticosamente cercando di individuare la strada per arrivare, dopo l'elezione dei presidenti delle Camere, alla formazione di una nuova maggioranza e dare la possibilità al Capo dello Stato di affidare l'incarico per la nascita del nuovo esecutivo.

Tutte le forze politiche sono concordi sulla necessità di bloccare anche nel 2019 l'aumento di Iva e accise. Se i tempi per la nascita del Governo non saranno troppo lunghi (entro fine aprile o inizio maggio) è probabile che il Def, anche grazie all'apertura di Bruxelles che ha di fatto pro-

lungato la finestra per l'esame del Documento, venga varato dal nuovo esecutivo, senza rispettare la scadenza del 10 aprile, nella forma standard (tendenziale, programmatico, Programma di stabilità e Piano nazionale di riforma). A questo punto verrebbe anche "comunicata" ufficialmente la decisione di sterilizzare le clausole.

Ma nel caso in cui il percorso per l'individuazione di una maggioranza dovesse rivelarsi lungo, la presentazione da parte del Governo Gentiloni di un Def "light", prevalentemente "tabellare" con il solo aggiornamento del quadro a legislazione vigente, diventerebbe obbligata e anche la scadenza del 10 aprile verrebbe sostanzialmente rispettata (soluzione non sgradita al ministero dell'Economia). Resterebbe il nodo dell'aumento automatico di Iva e accise per 12,4 miliardi nel 2019 anno e di 19,1 miliardi nel 2020 che sarebbe necessariamente incorporato nel "tendenziale" su cui già da

alcune settimane stanno lavorando i tecnici del Mef ovviamente senza soffermarsi sul quadro programmatico, di competenza del nuovo Governo. E proprio per evitare equivoci e mandare subito un messaggio chiaro a Bruxelles, che sulla carta a maggio dovrebbe emettere il suo giudizio sulla manovra 2018 e sull'eventuale correzione da mettere in campo per evitare una procedura d'infrazione (3,4 miliardi), si sta valutando l'idea di ricordare nell'eventuale Def "light" come negli ultimi anni le clausole fiscali siano sempre state sterilizzate. Il tutto accompagnato da una formula di "invito" a disinnescare gli aumenti Iva anche nel 2019 e precisando che per realizzare questo intervento servono naturalmente, come in passato, anche le coperture. Spetterebbe poi al nuovo Governo rendere stringente questo impegno con la presentazione della versione estesa del Def.

In questo scenario il Def "li-

ght" sarebbe sottoposto alle Camere (in assenza delle Commissioni permanenti l'esame toccherebbe a un'apposita commissione speciale alla Camera così come al Senato) con un passaggio in Aula dove ogni formazione o coalizione (Cetrodestra, M5S e Pd) in assenza di maggioranze e minoranze definite presenterebbe una propria risoluzione per impegnare il Governo su alcuni specifici punti. Una soluzione che non vedrebbe pregiudizialmente contrario il M5S e anche una parte del Pd. Ma sono in molti anche a non mostrarsi affascinati dall'ipotesi del Def in due tempi. Secondo Francesco **Boccia**, esponente della minoranza Pd e presidente della commissione Bilancio alla Camera nella scorsa legislatura, «è preferibile evitare i due tempi per non rischiare di lasciare il Paese in una terra di nessuno che è quella che va dai tendenziali ai saldi programmatici. Una scelta che ci farebbe apparire schizofrenici davanti ai mercati».

IPOTESI TEMPI LUNGH

Il Documento con il solo quadro programmatico verrebbe varato a metà aprile con «l'invito» a bloccare gli aumenti Iva

FRONTE ANTI-IVA

Sulla sterilizzazione anche nel 2019 tutti d'accordo. Nel caso di un Def «light» targato Gentiloni al voto tre risoluzioni in Parlamento

Gli obiettivi programmatici

Previsioni sugli indicatori di finanza pubblica nel Documento di economia e finanza (aprile 2017), nella nota di aggiornamento al Def (settembre 2017) e nel Documento programmatico di bilancio 2018

		Pil Variazione % annua	Deficit/Pil %	di cui avanzo primario	Interessi passivi
2018	Def	1,0	-2,8	2,2	3,7
	Nadef	1,5	-1,6	2,0	3,6
	Dpb	1,5	-1,6	2,0	3,6
2019	Def	1,0	-0,2	3,5	3,7
	Nadef	1,5	-0,9	2,6	3,5
	Dpb	1,5	-0,9	2,6	3,5
2020	Def	1,1	0	3,8	3,8
	Nadef	1,3	-0,2	3,3	3,5
	Dpb	1,3	-0,2	3,3	3,5



Peso: 17%

Dichiarazioni. Dal 1° maggio Nuovo modello per la liquidazione dell'Iva periodica

**Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni**

■ Modificato il modello di comunicazione della liquidazione Iva periodica: le Entrate, con provvedimento prot. n. 62214 pubblicato ieri, hanno approvato un nuovo modello per la trasmissione dei dati e aggiornato le relative istruzioni e specifiche tecniche. Il nuovo modello va utilizzato a partire dalle comunicazioni relative al primo trimestre 2018, in scadenza il 31 maggio. Come precisato sul sito dell'Agenzia, il "vecchio" modello, approvato con provvedimento del 27 marzo 2017, potrà essere utilizzato fino al 30 aprile 2018 per correggere, se necessario, i dati del 2017. Le novità sono essenzialmente due.

In primo luogo viene introdotta, nel rigo VP1, la casella "Operazioni straordinarie", che va barrata nel caso di trasferimento del credito Iva alla società avente causa dalla società dante causa. Nello specifico, la casella va barrata quando:

■ il soggetto avente causa riporta nel rigo VP8 della propria comunicazione ("credito periodo precedente") il credito maturato dal soggetto dante causa nell'ultima liquidazione periodica;

■ il soggetto avente causa riporta nel rigo VP9 della propria comunicazione ("Credito anno precedente") una quota o l'intero ammontare del credito emergente dalla dichiarazione annuale Iva del soggetto dante causa, relativa all'anno precedente, trasferito in tutto o in parte a seguito dell'operazione straordinaria.

La compilazione della casella, inoltre, interessa i contribuenti che adottano la liquidazione Iva di gruppo nel caso in cui questa si interrompa in corso d'anno e la società controllante riporti nel rigo VP8 le eventuali eccedenze di credito trasferite al gruppo e non compensate.

Una seconda novità riguarda l'introduzione della casella "Metodo" nel rigo VP13, che va compilata indicando il codice relativo al metodo utilizzato

per la determinazione dell'acconto Iva ("1" se storico, "2" se previsionale; "3" se analitico; "4" metodi speciali).

Le istruzioni vengono poi integrate con alcuni chiarimenti già forniti in precedenza. In particolare, si ribadisce che non devono trasmettere la comunicazione i contribuenti che nel trimestre di riferimento non hanno effettuato alcuna operazione, né attiva, né passiva, a meno che non occorra dare evidenza del riporto di un credito proveniente dal trimestre precedente.

Viene richiamato quanto previsto nella risoluzione 104/17 con riferimento ad eventuali omissioni o errori; in caso di correzione prima della presentazione della dichiarazione annuale Iva va trasmessa una nuova comunicazione, mentre successivamente la correzione deve avvenire direttamente nella dichiarazione annuale (quadro VH).

Infine, una precisazione utile per gli agricoltori: il credito derivante dalla rettifica della de-

trazione a favore in caso di passaggio dal regime speciale dell'agricoltura di cui all'articolo 34 a quello ordinario va ricompreso nel rigo VP5 relativo all'Iva detratta; confermando quindi che il recupero avviene in corso d'anno.

Nel documento

01 | VIA LIBERA

Approvato il nuovo modello per la comunicazione dei dati delle liquidazioni periodiche. Il modello viene integrato con la casella «Operazioni straordinarie» e con la casella «Metodo»

02 | LA CONFERMA

Le istruzioni confermano che in assenza di operazioni non deve essere trasmessa la comunicazione a meno che non si debba riportare il credito del periodo precedente

03 | IL RECEPIMENTO

Recepiti anche le istruzioni della risoluzione 104/2017 in merito alla correzione di errori



Peso: 11%

Presidenze, Berlusconi «invita» Di Maio Vertice con i leader: no del Pd, dubbi M5S

di Paola Di Caro e Francesco Verderami

Partito democratico.

da pagina 2 a pagina 7

**Falci, Galluzzo, Ippolito, Labate
Martirano, Trocino**

Trattative per l'elezione dei presidenti delle due Camere che entrano nel vivo. Vertice nel centrodestra che invita il M5S a scoprire le carte e a dialogare non solo con la Lega di Salvini. Berlusconi «apre» a Di Maio. Prende corpo l'ipotesi di Romani per il Senato. Mentre per la Camera si profila la scelta per un esponente dei Cinque Stelle. All'invito per un vertice con tutti i leader arriva il no del

Centrodestra, intesa sulle Camere Berlusconi vuole il tavolo con il M5S

Senato a FI, Camera ai 5 Stelle che però dicono no a Romani. L'invito a un vertice tra i leader. Il Pd non va

ROMA Arriva dal vertice dei leader del centrodestra — Berlusconi, Salvini e Meloni, con i loro fedelissimi al seguito — la sfida al M5S a scoprire le carte. Se un accordo sulla presidenza delle Camere andrà siglato, e se dall'intesa potrà muovere i primi passi un'alleanza di governo, c'è bisogno di confrontarsi «alla luce del sole», e siglare un patto tra i leader, con il riconoscimento di pari dignità tra i contraenti. Non un'intesa a due Salvini-Di Maio con gli alleati a fare da contorno, magari esclusi. Ma un riconoscimento da parte del leader del M5S del ruolo centrale di Berlusconi.

È questo il senso della nota che arriva alla fine del pranzo fra i leader, a detta di chi vi ha partecipato «uniti e in pieno accordo»: «Il centrodestra» unito (come sempre si definisce nel documento, ndr) propone che le forze vincitrici si dividano le presidenze delle Camere; chiede per sé il Sena-

to, ed è disponibile a votare un esponente M5S alla Camera; apre al Pd e agli altri partiti per la suddivisione delle vice presidenze. Ma pone una condizione: per «concordare i nomi dei presidenti e dei vicepresidenti» i leader del centrodestra invitano quelli delle altre forze politiche a un «incontro congiunto» da tenersi oggi, ultimo giorno utile prima dell'inizio delle votazioni.

Per FI la partecipazione di Di Maio a un incontro al massimo livello con Berlusconi sarebbe la prova del nove della volontà del M5S di trattare con tutto il centrodestra e non solo con Salvini. Per ora però le risposte che arrivano non sono incoraggianti. Il Pd ha fatto sapere con il reggente Maurizio Martina che «non ci sono le condizioni per partecipare a un incontro i cui esiti sono già decisi». E dal M5S per ora non è arrivata alcuna risposta. Anzi, che non tiri una buona aria e che il rap-

porto con FI sia molto difficile, lo conferma la capogruppo Giulia Grillo che ribadisce il no a candidati «indagati o condannati». È un secondo stop chiaro all'azzurro Paolo Romani che al momento è il nome su cui FI fa quadrato.

Al leader della Lega, che al vertice è apparso a tutti deciso a tentare di formare un governo «partendo dal centrodestra», FI offre appoggio convinto e riceve in cambio il via libera alla presidenza del Senato per un azzurro: «Romani? Nulla è definitivo, il nome però lo fa FI» conferma Salvini in serata pur chiedendo che i nomi scelti «siano condivisi da tutti, ogni partito ha quello adatto». Tradotto, significa che se si sigla un accordo di alto livello, FI può anche ritenere di cambiare cavallo puntando su nomi sui quali il M5S non avrebbe nulla da eccepire (Casellati, Bernini), ottenendo l'ok a Fico per Montecitorio. Ma se non ci fosse il riconoscimento ri-



Peso: 1-6%, 2-57%

chiesto da Berlusconi, il centrodestra potrebbe eleggere il proprio candidato in autonomia dalla quarta votazione, senza appoggiare a questo punto il candidato grillino alla Camera e riaprendo tutti i giochi politici. Si vedrà se oggi sarà la giornata decisiva o se servirà ancora tempo, tra una votazione e l'altra, per una mediazione.

Sembra credere poco a un sodalizio centrodestra-M5S Umberto Bossi: «Salvini non riuscirà a trovare un accordo con Di Maio, sono due uguali. Hanno le mani bucate: i soldi prima li fai e poi li spendi. Ci sarà un governo del presidente».

Paola Di Caro
Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

PRESIDENTI

Per l'elezione dei presidenti, alla Camera serve la maggioranza dei 2/3 nei primi 3 scrutini, assoluta fino alla fumata bianca. Al Senato, la maggioranza assoluta dei voti nei primi 2 scrutini e dei presenti nel terzo, dopo si va al ballottaggio tra i 2 più votati.

Salvini e Di
Maio non
faranno
un governo
Hanno
le mani
bucate: i
soldi prima
li fai e poi
li spendi
Ci sarà un
governo del
presidente

**Umberto
Bossi**



Peso: 1-6%,2-57%

«Salvini cerca l'asse con il Movimento? Ora c'è lui alla guida, non ci farà sbattere»

Gasparri: Palazzo Chigi, la partita è lunga

L'intervista

di **Tommaso Labate**

ROMA «Da parte del centrodestra c'è una presa d'atto della volontà democratica. È ovvio quindi che si delinei un percorso condiviso e che la presidenza della Camera debba andare ai Cinque Stelle...».

E l'ipotesi che il centrodestra, Forza Italia compreso, coi M5S faccia il governo?

«La vedo difficile. Non solo da parte nostra. Anche da parte loro».

Difficile o impossibile?

«Le rispondo come se avessi davanti a me un questionario a risposte multiple».

Prego.

«Ha presente i questionari, no? Quelli in cui sono indicate possibili risposte che contengono diverse gradazioni di tono? Tipo "sicuro" e via dicendo fino a "impossibile"? Io metterei la croce su "altamente improbabile"».

Maurizio Gasparri risponde al telefono prima di cena. Il

comunicato congiunto dei leader del centrodestra è stato analizzato persino nelle virgole.

Senatore, sembrate di nuovo compatti.

«C'è di nuovo un clima di grande unità tra di noi. Il centrodestra non è soltanto una coalizione. È un orizzonte di destino».

Voi forzisti siete usciti dalla possibile tenaglia Salvini-Di Maio?

«Mi scusi, ma se Salvini coltiva il sogno di diventare il leader del centrodestra, che interesse avrebbe a distruggere il centrodestra stesso? Come uno che sogna di guidare una macchina e finalmente ne ha la possibilità. Secondo lei, la va a distruggere alla prima curva?».

Ora sembrate tranquilli, voi di Forza Italia.

«Tenga d'occhio la chiusura dell'accordo su Fedriga in Friuli-Venezia Giulia. Dietro, implicitamente, c'è l'ok della Lega sul fatto che la presidenza del Senato debba andare a FI».

Il nome?

«Il nome che preferiamo tutti è Paolo Romani».

E il veto del M5S per quella sua vecchia condanna?

«Quella è una roba di poco conto. Si spera che questo veto cada».

S'è scritto anche di altri nomi. Come quello di Anna Maria Bernini o il suo...

«Io vedo che sono candidato un po' a tutto, dalla Regione Lazio in giù, e mi fa piacere (ride, ndr). Bernini ha anche un ottimo profilo, è molto apprezzata. Ma il nome che preferiamo, ripeto, è Romani».

E se non ci fosse un accordo complessivo con le altre forze politiche?

«Noi puntiamo a che ci sia. D'altronde, come si è visto anche in precedenti esperienze, le forze politiche hanno l'obbligo di mettersi attorno a un tavolo per far partire la legislatura. Detto questo, com'è noto, il Senato ha un regolamento diverso. Per cui già se la terza votazione andasse a vuoto, ci sarebbe un ballottaggio tra i candidati che hanno avuto più voti nello scrutinio precedente. E avremmo in teoria i numeri per votare un presidente del centrodestra».

E per il governo?

«Lì inizia una partita che può durare a lungo».

Mesi?

«Mesi magari no. Settimane senz'altro».

Ma se è «altamente improbabile» un accordo tra centrodestra e M5S, quale altra maggioranza può esserci all'orizzonte?

«Si fidi di me, se si votasse a scrutinio segreto un governo nascerebbe in cinque minuti. Nessuno vuole andare a casa».

Peccato che la fiducia sia palese.

«Ci sono delle possibilità che un governo che parta dal centrodestra possa trovare i consensi. E non si tratta mica di fare compravendite, eh? Si ricorda quanti eletti grillini mollarono sul nascere il M5S subito dopo il voto del 2013? Aspettiamo, la partita è lunga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maggioranze possibili

«Governo in 5 minuti se il voto fosse segreto. Nessun nuovo eletto vuole andare a casa...»

19

i giorni che sono trascorsi dal 4 marzo, la domenica in cui gli italiani sono stati chiamati al voto per le elezioni politiche (e per le Regionali in Lombardia e nel Lazio)

Chi è



● Maurizio Gasparri, 61 anni, esponente di Forza Italia, è vicepresidente del Senato

● Ex An, ministro delle Comunicazioni con Berlusconi dal 2001 al 2005. Deputato dal '92, è senatore dal 2008



Peso: 28%



L'inchiesta

IN VIAGGIO
NELLA SINISTRA
DA RITROVARE

Concita De Gregorio

Michele De Pascale ha 33 anni. Sul volto aperto e bello di ragazzo che canta alle feste porta i segni di un incidente stradale gravissimo. Era il 2011. Aveva accompagnato a casa la sua ragazza, ora sua moglie e madre di Giacomo, 3 anni. In un incidente è morto il suo miglior amico e

candidato sindaco Pd alle comunali di Ravenna,

Enrico Liverani. Era il 2015. «Mi pareva inconcepibile prendere il suo posto». Lo ha fatto, ha vinto. Sorride sempre. Governa da due anni, molto amato, una città dove i cattolici i repubblicani e gli eredi del Pci hanno circoli aperti sulla strada fianco a fianco.

pagina 7



L'intervista Il sindaco Pd di Ravenna

“C'è una generazione frustrata a cui abbiamo voltato le spalle”

De Pascale, 33 anni: “Il problema dell'Italia non sono i ragazzi stranieri che arrivano, ma i nostri che se ne vanno. Il lavoro, ecco dove si è inabissata la sinistra”

CONCITA DE GREGORIO

Michele De Pascale ha 33 anni. Sul volto aperto e bello di ragazzo che canta alle feste porta i segni di un incidente stradale gravissimo. Era il 2011. Aveva accompagnato a casa la sua ragazza, ora sua moglie e madre di Giacomo, 3 anni. In un incidente stradale è morto il suo miglior amico e candidato sindaco Pd alle comunali di Ravenna, Enrico Liverani. Era il 2015. «Non credevo possibile, proprio mi pareva inconcepibile prendere il suo posto». Lo ha fatto, ha vinto.

Sorride sempre. Governa da due anni, molto amato, una città dove i cattolici i repubblicani e gli eredi del Pci hanno circoli aperti sulla strada fianco a fianco: Acli, Arci, Endas. I repubblicani esistono ancora? «Abbassi la voce, non si faccia sentire dal mio vicesindaco»: Esistono, sono al governo della città. Ravenna, 170 mila abitanti, la piccola Venezia. Una città che guarda a Oriente. spalle all'Occidente. Gli ostrogoti, i bizantini. Sant'Apollinare, i mosaici che incantavano Dante. I Ferruzzi. i Gardini. Il Moro di

Venezia in darsena. «Raul ci ha lasciato in eredità il mare, e la capacità di pensare in grande». Il PalaDeAndrè, intitolato al fratello di Fabrizio, Mauro. Riccardo Muti, la grande musica, il teatro - teatri dappertutto. «Qui è nata la non-scuola e il teatro delle Albe di Mario Martinelli ed Ermanna Montanari. Hanno fatto un lavoro capillare, per decenni.



Peso: 1-6%, 7-83%

Tutti hanno recitato a Ravenna. Non c'è nessuno che non abbia fatto teatro a scuola, me compreso. Qualcosa vuol dire. La cultura parla anche a chi non vuol sentire».

Difatti, se a Michele De Pascale chiedi da dove dovrebbe ripartire la sinistra per ritrovare contatto con la realtà ti risponde: dai ragazzi. Dalla scuola, che «ti insegna tre volte la fotosintesi e l'antico Egitto e non l'educazione civica, che vuol dire fare le cose insieme: per sé stessi solo se anche per gli altri». Si accalora: «Se tu porti i ragazzi delle medie ai concerti di Muti, gratis, se tu gli insegni a fare teatro dunque a mettere in gioco il loro corpo, la parola, questo genera crescita, sviluppa pensiero. È semplice: funziona», ride. È semplice. Funziona. È un antidoto alla solitudine, alla paura. «Io non me la prendo con chi ha paura. È irrazionale, i cittadini hanno diritto ad avere paura. Ma se tu guardi in fondo alla paura trovi sempre un bisogno che non ha avuto risposta».

Per esempio, sindaco.

«Per esempio il lavoro. Se dovessi indicare dove si è inabissata la sinistra tradizionale direi: ha voltato le spalle alla generazione degli anni Ottanta. La mia generazione. L'ha proprio persa per strada. Chi ha tra 25 e 40 anni è precario, se ne deve andare dall'Italia, non trova posto. Sono tutti i miei amici, io li sento. È la generazione della frustrazione. Il problema dell'Italia non sono i ragazzi stranieri che arrivano, sono quelli italiani che se ne vanno».

Nell'ultima campagna elettorale l'immigrazione è stata il tema dominante.

«Appunto. Che tristezza. Il mio bisnonno è morto annegato nell'Atlantico andando in Argentina. È caduto dalla nave. Non era un barcone, era la Duca d'Abruzzo ma è lo stesso. L'abbiamo vissuto, lo sappiamo cosa vuol dire andare in cerca di una prospettiva migliore. Lasciare a casa la famiglia,

morire nel viaggio. Io non ho sentito una parola, in questa campagna elettorale, sui nostri bisogni: la sanità, l'assistenza ai non autosufficienti, gli asili nido. Torno ai miei coetanei, faccio un esempio: l'innalzamento dell'età pensionabile ha tolto di scena i nonni. Se tu hai trent'anni, e sei precario, e hai un figlio ecco che non ti puoi neppure affidare ai nonni. La società affonda, così».

I suoi nonni cosa facevano?

«Uno, democristiano, era segretario generale del comune: un funzionario dello Stato. L'altro, comunista, faceva il bagnino. Paolo. Mio padre era repubblicano, invece.

Dipendente di banca. Quando D'Alema fece il capital gain aveva messo la sua foto sul bersaglio e gli tirava le freccette. Un giorno gli ho detto: papà, mi candido con il Pd. Mi ha risposto: meglio di sinistra che milanista».

Lei ha sostenuto Bersani alle primarie del 2013, poi Renzi al congresso. Come mai?

«Renzi era in quel momento una grande speranza di cambiamento».

Poi?

«Non ha saputo aggregare. Non è stato inclusivo. Il momento del successo deve essere quello della generosità. Non devi vendicarti, se ogni giorno ti fai un nemico prima o poi il nemico torna da te».

Mi faccia un esempio.

«Gliene faccio due. Se ti scagli contro il sindacato per attirare consensi a destra perdi uno e non guadagni l'altro. Se ti circonda solo di collaboratori ultra fidati selezionati con la garanzia che non rompano le scatole paghi peggio. Ma questo è un difetto congenito. Dagli anni Novanta, non ricordo nessun leader di sinistra per la straordinarietà dei suoi collaboratori. E soprattutto: è stata totalmente sbagliata la politica di governo, che è apparsa solo tesa al mantenimento del consenso personale. Le alleanze, gli accordi, le figurine».

Cosa sono le figurine?

«Far coincidere le scelte politiche con amici e nemici.

L'affondamento di Prodi nascondeva un'ambizione personale. Alfano: aveva dietro più parlamentari che voti. La scissione dei dalemiani: questioni private, rese dei conti tra loro.

Una sinistra che non ha voluto, prima che saputo, leggere il mutamento della società. Per i ragazzi oggi destra e sinistra non significano quasi niente: vogliono sapere di opportunità, meriti, bisogni. Ormai hanno in mano solo l'arma della protesta. Bisognava tenere insieme, non dividere. Hanno diviso e basta».

Lei non è stato tentato, essendoci politicamente nato, dal partito di Bersani e D'Alema?

«Nemmeno un attimo, niente di personale. Era evidente il ritorno a una stagione passata. In nessun modo è sembrata una pagina nuova. Un gruppo di ex dirigenti politici di primo livello della sinistra e di giovani cresciuti con loro animati da uno spirito vendicativo. Non è che dopo aver sbagliato tutto ti puoi mettere alla guida di un partito che spiega dove andare».

E adesso?

«Delrio, Calenda e Zingaretti sono credibili. Se non si facessero guerra, se riuscissero a collaborare si potrebbe ripartire da lì. Sono molto diversi, ma abbiamo bisogno di un posto che tenga insieme i diversi. Sempre premesso che Papa Francesco non è disponibile».

Sempre premesso.

«Ecco, sì. Hastag #noMessia. Torniamo nelle scuole. Parliamo ai ragazzi ma soprattutto: ascoltiamo».

Lei se tornasse a scuola che carriera sceglierebbe?

«Medicina. Avrei voluto fare lo psichiatra. Ma ora penso che quando lascerò la politica farò il bagnino, come mio nonno Paolo. È il mestiere più generoso e romantico del mondo».

“La paura? Se tu ci guardi in fondo trovi sempre un bisogno che non ha avuto risposta. Io non ho sentito una parola in questa campagna sui nostri bisogni

Renzi è stata una grande speranza di cambiamento, ma non ha saputo aggregare. Ora abbiamo bisogno di un posto che tenga insieme i diversi

”



Un'immagine di Ravenna



Peso: 1-6%, 7-83%

Camere, i nuovi nomi dopo i veti Camere, i nuovi nomi dopo i veti

ROMA La presidenza del Senato a Forza Italia e quella della Camera ai 5Stelle. L'accordo di massima è stato raggiunto, ma resta il veto grillino sul nome proposto dal centrodestra per Palazzo Madama: Paolo Romani (al suo posto avanza il nome di Anna Maria Bernini). M5S punta invece su Riccardo Fraccaro per Montecitorio. Oggi il vertice

finale ma Di Maio non vuole Berlusconi.

Bertoloni Meli, Piras, Pucci e Ventura
da pag. 2 a pag. 4

La trattativa

«Bernini e Fraccaro» Nuovi nomi dopo i veti

► Il doppio passo indietro concordato in un'ultima telefonata Salvini-Di Maio
► Il capo dei 5Stelle non vuole incontrare Berlusconi. Ma lui insiste: tocca ai leader

ROMA Il centrodestra tiene. Matteo Salvini si è presentato ieri mattina al vertice di palazzo Grazioli con Giancarlo Giorgetti e la disponibilità della Lega a fare un passo indietro sulle presidenze delle Camere: «Visto che qualcuno dice che gioco solo per il mio partito, sono pronto a dimostrare quanto tengo alla nostra alleanza». Dall'altra parte del tavolo Silvio Berlusconi, Gianni Letta, Niccolò Ghedini. A fianco della coppia leghista Giorgia Meloni e Ignazio La Russa. Niente presidente della Lega e tutti d'accordo, ovviamente.

L'UFFICIO

Il passo di lato della Lega porta ad assegnare la presidenza di Montecitorio ai 5S (Fraccaro) e a FI quella di palazzo Madama (Bernini Casellati). Non un

nome, o una rosa di nomi, di possibili candidati sarebbe stata fatta durante il vertice, ma la richiesta alle altre forze politiche di aprire il confronto con incontri che si dovrebbero tenere oggi. Quindi non solo i grillini nella trattativa con il centrodestra, ma anche il Pd che però si sfilava subito, pronto magari tornare in pista sulle vicepresidenze. Lo schema di accordo che il centrodestra propone prevede - oltre ai presidenti 5S e FI - che i quattro vicepresidenti di ognuna delle due Camere siano esponenti dei partiti che non hanno il presidente. Quindi al Senato, un vice a Lega, Pd, 5S e FdI, e alla Camera dovrebbero essere i grillini a rimanere senza, proprio perché avrebbero il presidente. Uno schema che fa storcere il naso ai 5S che vorrebbero la maggioranza

za nell'ufficio di presidenza di Montecitorio per incardinare il tema dei vitalizi. Ciò che però manda in fibrillazione il M5S è la richiesta di incontro avanzata dai tre leader del centrodestra a Di Maio. Un appuntamento che Berlusconi rilancia in tarda sera («tocca ai leader, vedersi») e al quale Salvini tiene molto proprio per dimostrare a Di Maio la compattezza del centrodestra e che



Peso: 1-11%,3-51%

anche in prospettiva di un governo di tutti, l'intesa va stretta anche con il Cavaliere. Il vicepresidente della Camera si chiude per tutto il pomeriggio con i capigruppo Grillo e Toninelli. Rifiutare l'incontro significa far saltare l'accordo, ma accettare il faccia a faccia con colui che Beppe Grillo continua a definire «lo psiconano», significa esporsi troppo anche per il futuro. Meglio quindi mandare i capigruppo all'incontro ed evitare magari un selfie che avrebbe un peso ben superiore al vilipeso «patto del Nazareno». Senza contare, ragionavano ieri i grillini, che un vertice con i leader «rischia di trasformare il «tavolo» per le presidenze delle Camere in un «tavolo» per il governo e noi, con il centrodestra di Berlusconi, mai». Ciò non esclude però il possibile voto al Senato di M5S per un candidato di FI o l'uscita dall'aula qualora gli azzurri insistessero per Romani. Ma problemi Di Maio li incontra anche nel gruppo della Camera per Roberto Fico. L'esponente

M5S avrebbe il vantaggio di tranquillizzare l'ala ortodossa del Movimento, ma per Di Maio - e non solo - la sua presidenza rischia di rendere più complicati i passaggi successivi alla formazione del governo. Un fitto giro di telefonate con Salvini, spinge Di Maio a tornare sul nome di Riccardo Fraccaro ribadendo il «no» a Paolo Romani. Un gioco incrociato di veti che non nasconde il braccio di ferro tra Salvini e Di Maio su chi dovrà avere un ruolo centrale nella formazione del governo. Chiusi i canali con il Pd senza aver spaccato il centrodestra, Di Maio rischia ora di dover chiudere la trattativa con Salvini dietro al quale spunta però la figura di Berlusconi che manda in fibrillazione gruppi e meetup.

LA CONFERMA

Dopo il vertice a palazzo Grazioli, il Cavaliere si era ritrovato con i capigruppo Paolo Romani e Renato Brunetta. Il primo resta il candidato di FI per palazzo Madama, ma pesa il veto 5S e così si

mettono in fila anche le possibili «riserve»: Anna Maria Bernini (preferita da Berlusconi) e Elisabetta Casellati (spinta dal gruppo di FI). Due alternative, e non una, che confermano il clima anarchico che si respira in FI. «Da noi ognuno fa il cazzo che vuole», ammette lo stesso Ghedini intercettato dalla Dire mentre parla con la collega Bongiorno. Una conferma si ha alla Camera dove c'è la rivolta di vecchi e nuovi deputati per la cosiddetta «proroga» - che altro non è che una riconferma - di Renato Brunetta com capogruppo. I deputati azzurri non vogliono sia l'ex ministro a guidare il gruppo e intendono votare prima del 27, giorno in cui viene composta la conferenza dei capigruppo. Oggi, nel nuovo vertice del centrodestra, si rischia di

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI NUOVO VERTICE DEL CENTRODESTRA POI UN CONFRONTO CON I GRILLINI CHE PERÒ MANDERANNO I CAPIGRUPPO

TRA I FORZISTI ALLA CAMERA SCOPPIA LA RIVOLTA CONTRO BRUNETTA: NON LO VOTIAMO ALLA GUIDA DEI DEPUTATI

Montecitorio



Fraccaro



Fico

Palazzo Madama

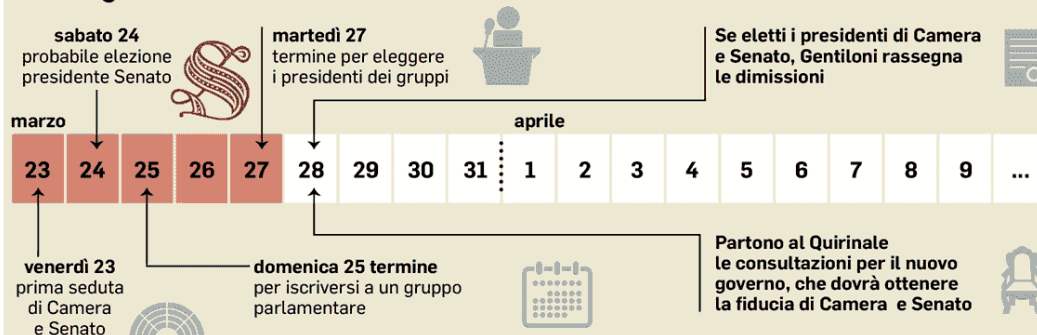


Bernini



Casellati

Il timing



ITER DI ELEZIONE DEI PRESIDENTI DEI DUE RAMI DEL PARLAMENTO

SENATO			CAMERA		
1° e 2° scrutinio	3° scrutinio	4° scrutinio	1° scrutinio	2° e 3° scrutinio	dal 4° scrutinio
Maggioranza assoluta dei voti dei componenti (160 voti)	Maggioranza assoluta, schede bianche comprese, dei voti dei presenti	Ballottaggio fra i due più votati nel 3° scrutinio (maggioranza relativa)	Maggioranza dei due terzi dei componenti l'Assemblea (420 voti)	Maggioranza dei due terzi dei voti, comprese schede bianche e nulle	Maggioranza assoluta dei voti (50% + 1), comprese schede bianche e nulle

ANSA - Centimetri



Peso: 1-11%,3-51%

Le prossime mosse Gentiloni lascerà dopo l'elezione dei due presidenti

Marco Conti

L'ultimo Consiglio Europeo e la penultima visita al Quirinale: i 200 giorni a palazzo Chigi di Paolo Gentiloni terminano domani.

A pag. 5

La road map istituzionale Dimissioni di Gentiloni subito dopo le presidenze

► Premier al Colle per il pranzo sul summit europeo: potrebbe lasciare nel weekend ► I poteri restano pieni: nel '98 un esecutivo dimissionario dette l'ok alle basi per il Kosovo

ROMA L'ultimo Consiglio Europeo e la penultima visita al Quirinale prima delle dimissioni.

I duecento giorni a palazzo Chigi di Paolo Gentiloni terminano domani con l'insediamento delle nuove Camere. I numeri di palazzo Madama e di Montecitorio hanno fatto svanire le ipotesi avanzate alla vigilia del voto di un possibile prolungamento del governo in carica che da domani resterà al suo posto solo per il disbrigo degli affari correnti sino all'arrivo di un nuovo esecutivo.

IL METODO

Un tempo che rischia di non essere breve, vista la mancanza di un vincitore vero alle elezioni del 4 marzo e le difficoltà che incontrano i partiti ad avviare un confronto. E' comunque intenzione del premier garantire un governo al Paese senza tirare i remi in barca ma gestendo gli affari correnti tenendo conto anche delle forze politiche e dei nuovi equilibri che sono sta-

ti determinati dal voto. Un "metodo" che è stato già applicato al momento del prolungamento dell'incarico dei vertici dei servizi segreti e che verrà applicato ancora qualora lo richiedano le circostanze legate ad un'eventuale lunga fase di crisi.

L'insediamento delle nuove Camere che avverrà domani, e la conseguente elezione dei rispettivi presidenti, rendono il passaggio di Gentiloni al Quirinale per incontrare Sergio Mattarella rassegnando le dimissioni (passo che palazzo Chigi prevede di compiere tra il week end e gli inizi della prossima settimana) un atto di cortesia che "certifica" il passaggio dell'esecutivo ad una situazione di prorogatio destinata a durare sino all'arrivo del nuovo inquilino.

L'INCONTRO

Di tutto questo ovviamente non si è parlato ieri nel tradizionale pranzo al Quirinale che precede i consigli europei. Gentiloni,

accompagnato dai ministri Alfano, Minniti Calenda, Boschi e dal sottosegretario Gozi, nella colazione al Quirinale dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ha discusso dei temi legati al Consiglio europeo.

I tempi per l'arrivo di un nuovo presidente del Consiglio non si annunciano brevi, ma l'insediamento delle nuove Camere - che ovviamente non hanno dato e non daranno la fiducia all'esecutivo in carica - trasforma il governo Gentiloni in una sorta di governo tecnico provvisto però di tutti i poteri per prendere anche decisioni im-



Peso: 1-2%, 5-30%

portanti qualora le circostanze lo richiedano. Esempi in tal senso non mancano - nel 1998 il governo decise di concedere le basi militari italiane nel corso della guerra del Kosovo - come non mancheranno le emergenze da affrontare. Sin da ora si annuncia ancora lavoro per i ministri Padoan e Minniti. Il primo è già all'opera sul Def e non è escluso che debba occuparsi anche di come impostare la manovra di bilancio. Migranti ed emergenza sbarchi, legati anche al prevedibile miglioramento delle condizioni del meteo e del mare, il tema che im-

pegnerà il ministro dell'Interno.

TEMPI LUNGI

Con le consultazioni che iniziano dopo Pasqua e le difficoltà che i partiti incontrano anche nel trovare un accordo sui presidenti delle Camere, è concreto il rischio di una lunga fase di trattative prima della formazione di un nuovo governo. Anche in questo caso i precedenti aiutano a capire. Analoga situazione si venne a realizzare nel 1953 con il settimo governo De Gasperi e nel 2006 con il terzo governo Berlusconi. Tempi lun-

ghi anche stavolta anche se l'Italia non ha la forza della Germania per reggere sette mesi di governo in prorogatio, tantomeno la "leggerezza" della Spagna che solo dopo un anno è riuscita a mettere insieme un governo.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il palazzo del Quirinale, sede della Presidenza della Repubblica

(foto ANSA)



Peso: 1-2%,5-30%

PARANOIA A 5 STELLE

Il terrore dei grillini: andare al governo con il centrodestra

Pd sull'Aventino: fuori dai giochi

■ Quanto c'è di tattica e quanto di reale convinzione nell'apertura di Silvio Berlusconi a un accordo con M5s? Il leader di Forza Italia incassa la presidenza del Senato per gli azzurri e rientra in partita. I grillini sono terrorizzati dall'intesa con il Cavaliere. Solo il Pd si chiama fuori: «Non partecipiamo a incontri con esiti già scritti».

Di Sanzo a pagina 7

Il terrore dei grillini: ritrovarsi a governare insieme al centrodestra

La base in rivolta contro l'apertura a Lega e Berlusconi: «È una trappola mortale»

di **Domenico Di Sanzo**

Alineati e coperti. Ma solo perché a Roma in questi giorni piove e fa freddo. Nicola Morra, senatore dell'area «critica» preferisce dribblare le domande sulla trattativa tra il M5s e il centrodestra: «Sono appena arrivato e sto passeggiando per via del Rinascimento - dice al *Giornale* - non posso parlare di queste cose». Ma una notizia la dà, interpretando lo smarrimento dei grillini: «Come lei sa io non posso commentare, la rimando a Luca Bozzi e Rocco Casalino dello Staff comunicazione». I Cinque Stelle, dopo le aperture del centrodestra sulla presidenza delle Camere e i segnali di fumo inviati da Salvini per il governo, sono divisi almeno in due correnti. I giornalisti, dun-

que, meglio evitarli.

Il leader Luigi Di Maio, abbandonati i libri dell'università, sta cominciando a studiare il manuale Cencelli: «Una Camera a noi e una al centrodestra», ragiona da politico consumato. Per i grillini l'opzione preferita resta la presidenza della Camera dei Deputati. Ieri è stato annunciato che Roberto Fico, leader degli ortodossi, sarà indicato oggi. Un nome che non «deve essere bruciato». Ma il cerchio magico di Di Maio sembra più elastico e conciliante, aperto anche alla soluzione della presidenza del Senato, lasciando Montecitorio al centrodestra. Oggi, intanto, le correnti pentastellate si confronteranno in un'assemblea congiunta dei parlamentari. Un'esponente grillina vicina

a Roberto Fico, contattata dal *Giornale*, tradisce stupore per la convocazione della riunione. E precisa: «Però stiamo ragionando soltanto sui presidenti delle Camere, il Parlamento deve essere organo rappresentativo di tutte le sensibilità del paese». Per quanto riguarda la possibilità di un governo con Salvini e soprattutto Berlusconi, dice: «Io spero che sia un'ipotesi davvero molto lontana».

E se i gruppi parlamentari sono spaccati, la «base» è terrorizzata dalla sola idea che i pentastellati possano governare con



Peso: 1-7%, 7-29%



«la destra». Di Maio resta in silenzio, ma sulla sua pagina *Facebook* gli elettori avvertono: «In questi giorni i giornali vogliono promuovere un'alleanza tra Movimento e la destra. Spero che sia solo un'abile mossa delle testate giornalistiche che dalla nascita del M5s l'hanno sempre osteggiato». Lo spettro è il leader di Forza Italia: «No agli uomini di B.», ma nemmeno la Lega è vista di buon occhio: «Come sarebbe possibile avere equità sociale alleandosi con un partito che in base alle opportunità ha

sempre sostenuto Forza Italia, e ovviamente sto parlando della Lega». Continuano i grillini: «Sarebbe una trappola mortale per il Movimento».

Paolo Flores D'Arcais, santone della sinistra, fautore di un accordo Pd-M5s, ora ha gli incubi. L'intellettuale ha scritto un duro editoriale su *MicroMega* dal titolo: «Se il M5s sceglie il Caimano». Ecco la grande paura: «I Cinque stelle perderebbero tutti i voti dei cittadini in rivolta per giustizia e libertà». Per Flores D'Arcais partirebbe il film «I nuovi mostri» già a partire dalla presidenza

delle Camere. Meglio «la Camera per Fico e il Senato per Luigi Zanda, che era il capogruppo Pd». La preoccupazione è tanta: «Il M5s sembra attratto dalla sirena, malgrado sia noto che ha coda di caimano» si incupisce Flores, che prevede «un declino» per i grillini in caso di accordo col centrodestra. E Marika Cassimatis, ex M5s esclusa da Grillo l'anno scorso dalle amministrative a Genova, commenta: «L'intesa col centrodestra sarebbe un tradimento».

L'ALLARME DI «MICROMEGA»

D'Arcais: «Così il M5s perderebbe i voti di chi ha a cuore la giustizia»

32,6%

È la percentuale ottenuta dal M5s alla Camera alle elezioni dello scorso 4 marzo



Peso: 1-7%, 7-29%

CASO ROMANI FI propone un presidente condannato per peculato. No di M5S e Lega

Senato: B. non riesce a trovare uno di Forza Italia incensurato

■ Anche Salvini si sgancia e chiede un nome condiviso
Oggi si riuniscono di nuovo i gruppi parlamentari

► D'ESPOSITO A PAG. 2



In corsa Paolo Romani di Forza Italia e Roberto Fico, M5S

CENTRODESTRA

Il bluff di B. su Romani, scudo umano per il M5S

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Resuscita Paolo Romani, maggiordomo azzurro del Biscione condannato per un peculato da assessore monzese. E resuscita pure il "principio", per dirla con un'ottimista Giorgia Meloni, della coalizione di centrodestra. Dopo giorni e giorni di "dialogo" tra Lega e Cinquestelle, i titoli vanno aggiornati con la

sostituzione del fatidico centrodestra al posto della sola Lega salviniana.

Palazzo Grazioli è assediata dai cronisti, come ai vecchi tempi. Il padrone di casa mette a tavola i commensali della ritrovata alleanza: Berlusconi, Ghedini e Ronzulli per Forza Italia; Meloni e La Russa per Fratelli d'Italia; Salvini e Giorgetti per la Lega.

UN PRANZO veloce rispetto alle attese. Dopo nemmeno due ore è tutto finito. Di Matteo Salvini, raccontano, colpisce l'eccessiva sicurezza da



Peso: 1-18%, 2-39%

leader. Il capo del Carroccio si sente già premier pre-incaricato al primo giro di consultazioni. E dall'alto di questa sua sicurezza sancisce la svolta delle ultime 48 ore: il Carroccio rinuncia a correre per la presidenza di una delle due Camere e cede il passo a Forza Italia, che già reclamava la poltrona da settimane. Non a caso la prima scelta di Silvio Berlusconi è Paolo Romani, capogruppo uscente azzurro a Palazzo Madama. In palio c'è il Senato, appunto.

La decisione è arrivata in un cosiddetto pre-vertice berlusconiano, prima del pranzo, alla presenza anche di Gianni Letta, il Gran Visir del berlusconismo aziendale e governista. Il nome di Romani, in teoria, è bene specificarlo, dovrebbe tracciare il solco dell'accordo (istituzionale) con i grillini per le presidenze delle Camere. Ma Romani, per il M5s, è cosa notissima, è "invotabile".

Forse anche per questo la rosa che oggi sarà offerta a tutti gli interlocutori chiamati a discutere dal centrodestra (il Pd ha già detto) comprende altri due candidati. Due don-

ne. La prima è l'ex ministro Anna Maria Bernini, indicata dallo stesso Berlusconi. La seconda è Elisabetta Alberti Casellati, sponsorizzata da Nicolò Ghedini con l'assenso del suo "avversario" Gianni Letta. Casellati è stata sottosegretaria alla Giustizia, con Alfano ministro, in un momento topico del berlusconismo a luci rosse: la ratifica parlamentare di Ruby nipote di Mubarak.

LE VOTAZIONI che si apriranno domani al Senato, alle dieci e trenta, tratteggiano dunque scenari incerti e complicati. Per ora c'è una sola certezza: Salvini, in nome del "dialogo" con i Cinquestelle, ha riequilibrato il centrodestra: lui incassa dagli alleati l'indicazione al capo dello Stato di essere il premier e anche la candidatura di Massimiliano Fedriga alla presidenza del Friuli Venezia Giulia; Forza Italia si prende il Senato. Il resto è affidato alla dinamica degli incontri delle prossime ore.

PRIMA IPOTESI: Forza Italia non rinuncia a Romani, nonostante il veto pentastellato. Dice un senatore azzurro: "Paolo vuole andare sino in

fondo, il suo nome verrà votato da mezzo Pd". È la tesi di quanti soffrono dentro Forza Italia la presunta conversione grillina del Capo. Per loro la via principale resta la ricerca del dialogo con il Pd, con senza Renzi, al punto da paventare un ribaltamento totale del tavolo: "Ci prendiamo Romani e poi facciamo saltare tutto, così alla Camera passa Giorgetti coi voti del Pd". C'è persino chi azzarda che alla fine, in un modo o nell'altro, i mal di pancia grillini avranno una forma di silenzio-assenso. In ogni caso decisivo sarà il comportamento di Salvini, che ieri subito dopo i no del M5s a Romani ha ribadito che servono "nomi condivisi". È il preludio al sacrificio di Romani? Il dubbio conduce alla seconda ipotesi.

BRUCIATO Romani, come preannuncia un altro senatore informato - "Siamo sicuri che Berlusconi voglia lui? Io non credo, purtroppo" - è l'ex ministra Bernini che ha le quotazioni più alte presso i grillini. La mossa di Berlusconi avrebbe una doppia valenza. Da un lato salverebbe il ri-

sorto "principio" di coalizione del centrodestra. Dall'altro confermerebbe la sua clamorosa apertura ai Cinquestelle. Dalla prospettiva berlusconiana non si escluderebbe nulla per il dopo, quando cominceranno le consultazioni. È il pragmatismo familiar-aziendale dell'Ottuagenario condannato: un patto con il diavolo a cinque stelle sarebbe meglio dell'incubo del voto anticipato, con un'ulteriore avanzata del M5s e il terrore per quello che potrebbe succedere in materia di conflitto d'interessi. La "roba" è sempre la stella cometa in casa berlusconiana. E chissà se oggi Berlusconi riuscirà a incontrare Di Maio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scambio

Il leader della Lega ha ottenuto per il "suo" Fedriga la candidatura alla Regione Friuli

I conti dell'ex Cav. Berlusconi fa l'accordo con Salvini e insiste con l'ex capogruppo al Senato, invotabile per i grillini. Ora ha due strade: o cambia cavallo o spera nel soccorso dem



La scheda



Le tappe per l'elezione

■ **DOMANI** cominciano le votazioni per l'elezione dei presidenti di Camera e Senato, primo adempimento della nuova legislatura

■ **AL SENATO** la seduta sarà presieduta da Giorgio Napolitano (il più anziano fra i senatori): per eleggere il presidente serve la maggioranza assoluta fino al terzo scrutinio. Nessun partito o coalizione la ha: il Pd è fermo a 56 voti, il M5s a 137, Lega e Forza Italia insieme arrivano a 112. Dalla quarta votazione in poi si va al ballottaggio tra i due più votati



Prime sedute
Roberto Giachetti e Giorgio Napolitano "apriranno" il nuovo Parlamento Ansa

■ **ALLA CAMERA** invece serve la maggioranza (qualificata o assoluta), altrimenti si continua a votare. Nella seduta di domani - che sarà presieduta da Roberto Giachetti in qualità di vicepresidente più anziano per elezione tra quelli della legislatura precedente - per le prime tre votazioni servirà la maggioranza dei due terzi degli aventi diritto, poi quella semplice. Nel primo caso, solo un accordo tra centrodestra (265 deputati) e Cinque Stelle (227 onorevoli) può portare a raggiungere la soglia necessaria dei 420 voti. Poi, quando la soglia, dal quarto scrutinio in poi, scenderà a 316, saranno possibili anche altre combinazioni

Condannato

Paolo Romani, ex capogruppo di Forza Italia al Senato, ha una condanna definitiva per peculato Ansa



Peso: 1-18%, 2-39%

VOTO, CHI MUORE NON SI RIVEDE

di DANIELA RANIERI A PAG. 4

PERSONAGGI

Bilanci Renzi si dà al tennis, B. si eclissa, Dudù non abbaia e Bonino smonta maxischermi. Avanzano il leghista Giorgetti e Big Jim Martina

Figurine post elettorali: c'è chi appare dal nulla e chi svanisce nell'oblio

» DANIELA RANIERI

Non ci dormiamo la notte. Prima delle elezioni c'era una pletora di candidati (che nell'antica Roma si chiamavano così perché indossavano una toga candida che li rendeva riconoscibili prima e dopo) che poi, a elezioni tenute, sono spariti, mentre altri sono magicamente apparsi dal nulla. Perché sono cambiati gli attori in gioco? Chi siamo andati a votare? Prodiggi del Rosatellum, fatto in modo che l'elettore eleggesse chi non voleva. Ecco la galleria di figurine in ascesa e in discesa dopo la fase elettorale.

BERLUSCONI SILVIO ↓

È come lo Stregatto. Appare, scompare; nel buio del nulla catodico resta la scia odontoiatrica del suo sorriso. Persino da detenuto in regime alternativo filtravano sue immagini: l'epica del ravveduto che raccontava barzellette e suonava il piano per gli anziani (il tribunale ritenne che a-

vessero anche loro qualcosa da scontare). Una sua foto esiste del giorno in cui varcò la soglia del Nazareno con Verdini per siglare la segreta "profonda sintonia" con Renzi. Adesso, dopo la ristrutturazione somatica a Merano, il servizio da Kennedy versione Scarface a Villa Maria con la Pascale, la bulimia delle apparizioni Tv (glassato come la maschera funebre di Tutankhamon, sempre più bleso e scassato come un carillon del 1930), è sparito. Il 14%, nella sua brutalità di cifra, lo ha ricondotto alla sua dimensione d'elezione, quella di fenomeno da avanspettacolo che fa la stagione e poi si eclissa. All'estero, dove già lo vedevano capo di una grossa coalizione antipopulista (sic) insieme a Renzi e per interposta persona-pupazzo di Tajani, fischiettano vaghi.

BONGIORNO GIULIA ↑

Noi questa avvocatessa, famosa per aver difeso Andreotti dall'accusa di mafia, Sollecito da quella di omicidio e Ghedini di aver corrotto testimoni, la ricordavamo in una recente gloriosa apparizione Tv mentre maneggiava una pistola e spera giocattolo e illustrava al Paese il futuro programma politico: "In casa mia devo poter spa-

rare ai delinquenti". La sua campagna elettorale, durata il tempo di una conferenza stampa (quando si dice il legame col territorio), le ha fruttato l'elezione come senatrice della Lega e quindi la candidatura alla presidenza del Senato della Repubblica. Se non c'è di meglio, stiamo messi bene.

BONINO EMMA ↓

Ci sono volute più persone per disinstallare i maxischermi luminosi della campagna elettorale di +Europa dalle stazioni di quante ne sono bastate per non farla entrare in Parlamento.

BOSCHI MARIA ELENA ↓

Trionfante a Bolzano, si narra abbia già imparato a fare lo Strudel e a dire otto parole in tedesco. Inconsolabili ne danno il triste annuncio gli orafi aretini.



Peso: 1-1%, 4-100%

CALENDA CARLO ↑

È vero che lo Sviluppo economico ha fatto un balzo da tigre asiatica da quando c'è lui, ma ci voleva la rottamazione di Renzi per proiettare questo talentuoso romanordino nei cieli del governo del Paese. Due ore dopo aver preso la tessera del Pd, già dava ordini e si atteggiava a capo. Benvisto da Scalfari, che ha passato con lui un'ora "a parlare di Diderot e Montaigne", ha tolto a Matteo lo scettro di Mister Compulsivo di Twitter. E, si sa, da lì alla gloria è un attimo.

DUDÙ ↓

Dopo il servizio su Chi, l'aspirante *First dog* è sparito nel nulla insieme alla Brambilla. Da chiamare l'Enpa.

GIORGETTI GIANCARLO ↑

Adesso voi ci giurate che conoscevate questo Giorgetti prima delle elezioni senza essere i responsabili del catering alla festa della Lega di Borgomanero (Novara). Ora viene fuori che questo padano rudemente sexy (un mix tra il Bossi dei tempi d'oro e un carburatorista di Ingria) era il vero regista delle strategie di Salvini. Tanto da dettare condizioni, da vice del terzo partito d'Italia, a nome

di tutto il centrodestra: "O si fa un governo che dura o si va al voto". L'abbiamo ascoltato a *Porta a Porta*: se impara l'italiano potrebbe essere il nuovo Cavour.

GRASSO PIETRO ↓

Il suo nome sul simbolo. Una scelta talmente imboccata da fruttare a LeU il 3,2%. Ma che fine ha fatto questo trascinato di popoli? S'è ritirato in convento? È scappato in Sudamerica? Una spedizione di speleologi, alpinisti e subacquei è al lavoro per ritrovarlo. Non si interrompe così un'emozione.

LORENZIN BEATRICE ↓

Non ci viene in mente niente.

LOTTI LUCA ↑

L'eroica campagna elettorale (due tweet e l'inaugurazione di un campetto sportivo) lo ha portato al trionfo a Empoli. Se la giustizia a orologeria non ne arresterà l'ascesa farà molta strada (nel Copasir).

MARTINA MAURIZIO ↑

Questo Big Jim con la faccia da televenditore di materassi è l'attuale capo "reggente" del Pd, per dire come Renzi ha ridotto il Pd. Quando parla lui, in direzione i colleghi compulsano i telefonini. Tutti su Google a cercare "Mau-

rizio Martina chi è".

MINNITI MARCO ↓

Sua Eccellenza il ministro del Regno Marco Minniti, dopo la fastosa campagna di Libia, è stato sconfitto a Pesaro da tale Cecconi (eletto coi 5 Stelle che l'avevano espulso). Dopo si è fatto ritrarre da *La Stampa* nello studio che fu di Giolitti e Mussolini, seduto al tavolo, amaro: "Il Pd rischia di scomparire". Poi ha ricevuto Merlo di Repubblica e si è messo a declamare Majakovskij. Ha detto: "Il mio è un compito maieutico: tirare fuori la verità con le tenaglie da ciascuno". Prozac compresse 1 volta al giorno al mattino, Xanax 15 gocce la sera prima di coricarsi.

RENZI MATTEO ↓

Che non conti più niente è stato chiaro quando Lucia Annunziata, elogiando in Tv la sua tenerissima tenuta da tennis, l'ha definito "simpatico" e il pubblico ha applaudito. Se c'è una cosa che Renzi non è mai stato, comprese quelle che ha fatto finta di essere, è "simpatico". È il segno che ormai è totalmente innocuo. Potrà racimolare qualche carica per i suoi gerarchetti, da incompetenti ministri costituenti a capi della intelligence, purché il suo no-

me non compaia sotto gli occhi degli elettori che non fanno che punirlo dal 2014. Questo fenomeno che urlava "gli italiani sono con noi" e ha fatto perdere al Pd sei milioni di voti dal 2008 dovrà accontentarsi di fare l'onorevole nel Senato che voleva abolire, ma è litigatissimo nella Silicon Valley e come *influencer* di Instagram, dove posta ogni di poetici selfie con la figlia Ester, racchette, albe, tramonti. Lui lo hanno rovinato le elezioni, sennò chissà dove arrivava.

TAJANI ANTONIO ↓

Il Guido Bertolaso del Parlamento europeo, usato da B. come controfigura per l'incidente elettorale, ha fermato l'ordine per le targhette di ottone con su scritto "Pres. del Consiglio" appena in tempo.

ZINGARETTI NICOLA ↑

Appena riconfermato governatore del Lazio si è candidato per le primarie del Pd del 2019, fregandosene di ciascuno dei 1.018.736 voti ricevuti. Premio della critica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZINGARETTI SALUTA GLI ELETTORI

Due giorni dopo aver incassato oltre un milione di voti per governare il Lazio si candida alle primarie del Pd

CERCASI PIETRO GRASSO

Dov'è finito il trascinato di folle che ha portato Liberi e Uguali fino al 3,2%? È fuggito in Sudamerica?



Peso: 1-1%,4-100%

L'INTERVISTA

Felice Besostri *L'avvocato che ha 'giustiziato' Porcellum e Italicum: "Sarà dichiarato incostituzionale, ma tanto ormai si sono fatti eleggere"*

“Rosatellum: l'effetto flipper non è un errore, c'è stato dolo”

» **LORENZO GIARELLI**

Di leggi elettorali ha contribuito ad affossarne già due. Felice Besostri, avvocato, candidato non eletto con Liberi e Uguali alle ultime elezioni, ha sostenuto i ricorsi in Corte Costituzionale contro il Porcellum e l'Italicum. “E adesso aspetto che si esprimano sul Rosatellum”, dice, anche se i primi quattro ricorsi presentati da Besostri sono stati dichiarati inammissibili.

Ma al di là delle criticità costituzionali, il Rosatellum ha dimostrato tutti i suoi difetti durante i giorni dello spoglio. Ieri la Cassazione, diciassette giorni dopo il voto, ha dovuto ripubblicare il verbale che ufficializza i nomi dei nuovi deputati, prendendo atto del riconteggio *in extremis* della Corte d'appello di Catanzaro che ha scatenato un effetto flipper in quattro Regioni e ha costretto la Suprema Corte a invalidare il precedente verbale.

Avvocato Besostri, come mai tutti questi problemi?

Nessuno ci ha capito nulla, né allo spoglio, né in fase di verifica delle schede contestate. Persino le Corti d'appello sono in difficoltà: in Puglia hanno rilasciato le copie dei verbali a chi ha annunciato ricorso, in altre zone d'Italia no. Ma anche in fase di spoglio le singole Corti mandavano i ri-

sultati in Cassazione senza poter sapere se i loro eletti erano passati anche in un'altra circoscrizione, attraverso le pluricandidature. Conteggiare i resti è stato complicatissimo.

Piccoli spostamenti di voti a livello locale hanno provocato un effetto domino in mezza Italia.

E pensare che nella sentenza della Consulta che ha bocciato l'Italicum si citava una decisione del Tribunale federale tedesco del 2012, stabilendo che nessun candidato può essere favorito o sfavorito dal comportamento elettorale di candidati di altre circoscrizioni. Qui è avvenuto l'esatto contrario. Pochi voti spostati in Calabria hanno fatto saltare seggi in Veneto o in Trentino.

Colpa di chi questa legge l'ha votata?

Dicevano di volere una legge elettorale che desse un vincitore la sera stessa del voto, ma ne hanno approvata una che dopo quindici giorni non ha dato neanche un Parlamento. Questa non è soltanto una legge elettorale scritta male: c'è un dolo da parte dei principali partiti che l'hanno voluta, cioè Forza Italia e Pd. Era tutto preparato per creare coalizioni finte e avere mani libere dopo il voto, in vista di un accordo.

Non è andata così.

Pd e Forza Italia non si aspettavano che sarebbero stati così duramente puniti dal voto. E ora si ritrovano con una legge da buttare e senza più avere

il controllo del Parlamento.

Dopo il Porcellum e l'Italicum, anche il Rosatellum rischia di passare dal giudizio della Consulta.

I partiti lo hanno approvato all'ultimo momento proprio per questo, per poter fare come con il Porcellum: la Consulta dichiarò incostituzionale la legge, ma il Parlamento ormai si era insediato ed è rimasto in carica.

Su che cosa rischia il Rosatellum?

Prima di tutto mancano il voto disgiunto e lo scorporo dei voti. E poi i listini corti diventano un problema, se la legge consente così tante pluricandidature. Spesso nelle circoscrizioni c'erano meno candidati di quanti seggi avesse vinto un partito, e così è stato ripescato qualcuno che non c'entrava nulla col voto espresso dai cittadini di quel territorio.

Adesso tutti assicurano che la legge elettorale sarà tra le priorità per qualsiasi nuovo governo. C'è da preoccuparsi, visti i precedenti?

Il problema è che i due partiti vincitori, Lega e Movimento 5 Stelle, non sono d'accordo



sull'eventuale premio di maggioranza. La Lega ha bisogno di premiare la coalizione, i grillini sanno bene che correranno da soli e punteranno su un premio al singolo partito.

Quindi come ne usciremo?

Di certo è impossibile che si faccia una nuova legge in pochi mesi. Aspetteranno cosa dirà la Consulta sul Rosatellum: può anche darsi che ne esca un sistema subito applicabile.

Se il Parlamento non si accontentasse di delegare alla Consulta una nuova legge, il problema sarà sempre tro-

vare un bilanciamento tra rappresentanza e governabilità. C'è un modo per riuscirci, rispettando la Costituzione?

Di certo non è quello che stanno prospettando alcuni esponenti di centrodestra in questi giorni. Chi prende il 37% alle elezioni non può ottenere il 55% dei seggi, è un premio spropositato. Un modo per assegnare un premio di maggioranza costituzionale ci sarebbe, ma preferisco non dirlo: è un sistema che a me non

piace e non sia mai che lo mettano in pratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Improbabile un accordo tra 5Stelle e Lega su un nuovo sistema elettorale: hanno interessi diversi

Nello spoglio nessuno ha capito nulla: pure le Corti d'appello sono andate in difficoltà, calcolare i resti è stato difficilissimo



Post-voto

Sopra, Ettore Rosato, ideatore della legge elettorale. A sinistra, l'avvocato Felice Besostri

Ansa



Peso: 49%

MA QUALI FAKE NEWS La bocciatura: iniziativa da Paese non proprio democratico

L'Onu contro Minniti: "È illiberale la polizia che decide vero e falso"

■ Per David Kaye, Relatore speciale per la tutela del diritto alla libertà di opinione dell'Alto commissariato per i diritti umani, la misura è "incompatibile con gli standard internazionali"

DI FOGGIA A PAG. 9

FIGURACCE

L'Onu stronca la Polizia arbitro della verità sul web

Il relatore per la libertà di espressione contro il piano Minniti di usare la Postale per combattere le "fake news" durante le elezioni: "Pericolo per la democrazia"

» CARLO DI FOGGIA

Lasintesi è durissima: la lotta alle *fake news* messa in piedi dal ministero dell'Interno viola la libertà di espressione dei cittadini italiani ed è "incompatibile con gli standard internazionali fissati dalle leggi sui diritti umani". Parole del Relatore speciale per la promozione e la tutela del diritto alla libertà di opinione e di espressione dell'Alto commissario per i diritti umani dell'Onu. In una lettera di 5 pagine inviata ieri al governo italiano, l'inglese David Kaye fa a pezzi lo strumento istituito dal ministero durante la scorsa campagna elettorale, bollandolo come un'iniziativa da Paese non proprio democratico.

BREVE RIASSUNTO. Il 18 gennaio scorso, il ministro Marco Minniti e il capo della polizia Franco Gabrielli hanno presentato il cosiddetto *Red Button* per segnalare le *fake news* (definite "notizie false") direttamente dal portale del commissariato digitale della polizia postale. Una scelta che ha sca-

tenato polemiche feroci, visto che non è compito dello Stato stabilire la verità, anche perché vincolata solo alla durata della campagna elettorale. Attraverso il pulsante gli utenti potevano "indicare contenuti attribuibili a notizie false" attivando così gli agenti della postale, incaricati di "viralizzare contro-narrative istituzionali", scrive Kaye, cioè dare risalto a smentite ufficiali. In un primo comunicato la polizia parlava addirittura di "oscuramento di contenuti inappropriati", senza specificare quali, e "identificazione degli autori", salvo poi eliminare il passaggio (senza comunicarlo). Queste cose le può decidere solo un giudice, non la Polizia.

Nella sua lettera Kaye si dice "preoccupato" e chiede al governo di ripensare il provvedimento, che cozza con gli standard internazionali per la tutela della libertà di espressione. Secondo il Relatore Onu, il "pulsante rosso" è incompatibile con i criteri di "legalità, necessità e proporzionalità"

fissati dalla Convenzione internazionale sui diritti civili e politici - sottoscritta dall'Italia nel 1978 - in difesa del "diritto di ogni individuo di avere un proprio parere senza interferenze e di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee di ogni tipo e con qualsiasi media". Secondo l'Onu, i criteri per individuare le *fake news* fissati dal protocollo della Polizia sono "indefiniti e quindi sollevano preoccupazioni sulla loro vaghezza". Non solo. Il protocollo lega la lotta alle *fake news* alle leggi penali contro la diffamazione, che in Italia, secondo Kaye, sono già molto pesanti perché impongono



Peso: 1-6%, 9-53%

“sanzioni significative”. L’Onu cita un rapporto dell’ottobre 2016 che parla di oltre 5000 denunce per diffamazione presentate in Italia ogni anno. Secondo il documento, nel 2015 i tribunali hanno condannato 475 giornalisti per accuse di diffamazione, con 320 condannati al pagamento di un’ammenda e 155 a pene che prevedono la reclusione. “Sono preoccupato - spiega il relatore dell’Onu - che ciò conferisca al governo una discrezionalità eccessivamente ampia per perseguire dichiarazioni che sono critiche nei confronti di personalità pubbliche e politiche. La mancanza di chiarezza su come opererebbe il Protocollo, unita alla minaccia di sanzioni penali, solleva il pericolo che il governo diventerà arbitro della verità nel campo pubblico e politico. Di conseguenza, temo che il Protocollo sopprimerebbe in modo sproporzionato un’ampia gamma di condotte espressive essenziali per una società democratica, comprese le critiche al go-

verno, le notizie, le campagne politiche e l’espressione di opinioni impopolari, controverse o di minoranza”. Secondo Kaye, insomma, la lotta alle *fake news* tentata dal governo italiano è molto più pericolosa per la democrazia del-*lestesse fake news*. Il Relatore dell’Onu sollecita l’esecutivo a prendere in considerazione “misure alternative”, come “la promozione di meccanismi indipendenti di controllo dei fatti, il sostegno dello Stato a mezzi di informazione pubblici indipendenti, diversi e adeguati, e l’educazione pubblica e l’alfabetizzazione mediatica, che sono stati riconosciuti come mezzi meno invasivi per affrontare la disinformazione e la propaganda”. Considerazioni che in tempo i *datagate* sembrano scritte non solo per il caso italiano, ma quasi ad arginare, per così dire, la tendenza di certi pezzi di classe dirigente in diversi Paesi di scegliere la scorciatoia della censura di Stato invece di capire come mai l’elettorato non vota come vorrebbero.

“L’INIZIATIVA aveva il solo scopo di facilitare, in un periodo pre elettorale, la possibilità per i cittadini di segnalare una notizia falsa che avrebbe potuto condizionare “l’opinione pubblica orientandone pensiero e scelte”, ha spiegato ieri il Viminale. Il contrario dei rischi rinvenuti da Kaye. Dopo il 4 marzo, il ministero ha rimosso il “Pulsante”. Sui suoi risultati è buio fitto. Secondo il *Corriere*, a fine febbraio erano state “bloccate” “128 *fake news*”. Come riportato da *Valigia blu*, però, gli unici risultati disponibili parlano di sole 14 smentite di *fake news*.

Il consiglio (per tutti) “Meglio promuovere l’educazione pubblica per arginare propaganda e disinformazione”

Qual è una notizia falsa?

La critica: con criteri così generici il governo poteva essere arbitro del dibattito pubblico

La scheda

■ DAVID

Kaye è il Relatore speciale per la promozione e tutela del diritto alla libertà di opinione ed espressione per le Nazioni Unite

■ IL PIANO

messo in piedi dal ministro Marco Minniti prevedeva un servizio (il “bottoni rosso”) di segnalazione delle Fake news sul sito del commissariato digitale della Polizia postale, che si sarebbe poi attivata “viralizzando” le smentite



Il Relatore speciale dell’Onu David Kaye ha bocciato il “pulsante rosso” istituito da Minniti *Ap*



Peso: 1-6%,9-53%

La Sec da tempo vigila su notizie price-sensitive diffuse in rete, anche Consob in allerta

Allarme social network Così insidiano le Borse

Class action su Facebook - Zuckerberg: sono responsabile del furto dei dati

■ Dopo quattro giorni il padrone di Facebook, Mark Zuckerberg, rompe il silenzio e si assume «la responsabilità di quello che è successo». Con un post punta soprattutto a rassicurare gli iscritti sulla protezione dei dati personali. Intanto negli Usa è partita la prima Class action contro la società. Ma ora che il caso Cambridge Analytica ha tolto il coperchio sui rischi di manipolazione a fini politici dell'opinione pubblica attraverso l'uso distorto dei social network, cresce la preoccupazione che ciò possa accadere anche sui mercati finanziari. È già successo negli Stati Uniti dove l'auto-

rità di vigilanza Sec è da tempo impegnata su questo fronte. Il caso più clamoroso è di aprile del 2013, quando in pochi minuti Wall Street perse 139 miliardi di dollari dopo che sull'account Twitter della Associated Press alcuni hacker avevano pubblicato la falsa notizia di un attacco terroristico alla Casa Bianca. Ma sono stati tanti i casi meno noti che hanno colpito soprattutto piccole aziende. In Italia finora non è mai accaduto, ma la Consob è consapevole che prima o poi potrebbe accadere.

Servizi ► pagine 2-3



Sotto assedio Mark Zuckerberg



Peso: 1-16%, 3-54%

Il caso Facebook

L'INSIDIA NEI LISTINI

Hacker all'attacco

La falsa notizia di un attacco alla Casa Bianca fece perdere nel 2013 a Wall Street 139 miliardi

Il caso scozzese

Nel 2013 un trader si accanì con notizie false via Twitter su alcune aziende per speculare

Social e Borse, relazioni pericolose

Dal finto attentato a Obama alle manipolazioni: così la speculazione passa da Twitter

Morya Longo

La notizia di un attacco terroristico alla Casa Bianca non può non lasciare con la bocca aperta. Quando nell'aprile del 2013 alcuni hacker boicottarono l'account Twitter dell'agenzia di stampa Associated Press, lanciando la falsa notizia di un attacco proprio nel cuore politico degli Stati Uniti, in pochissimi minuti la Borsa di Wall Street perse 139 miliardi di dollari. La notizia fu prontamente smentita, riportando Wall Street in carreggiata. Ma sul parterre della Borsa di New York, oltre alle ferite degli investitori, sono da allora rimasti molti interrogativi: i social network possono essere utilizzati da pirati informatici per manipolare la Borsa? Oggi che la stessa domanda viene posta sul fronte politico, dopo il caso di Facebook e Cambridge Analytica, il dubbio sul fronte finanziario riaffiora con prepotenza.

Se casi così clamorosi non sono più ripetuti, se non quello di un falso disastro aereo della compagnia Qantas, di situazioni meno note (più che altro su piccole aziende) ce ne sono state. Tanto che la Sec, cioè l'Autorità di vigilanza statunitense, è da tempo attiva sul fronte delle manipolazioni di mercato realizzate attraverso i social network. La Consob ancora non ha una specifica attività su questo fronte, anche perché in Italia non si sono mai verificati casi di questo tipo, ma è ben conscienza che prima o poi il problema po-

trebbe presentarsi anche da noi. In fondo - come scrive la stessa Sec - «i social network, che ormai sono utilizzati da molti investitori per prendere decisioni, possono portare benefici al mercato ma possono anche diventare obiettivi attraenti per i criminali». Soprattutto in un mercato ormai dominato da algoritmi che alle notizie reagiscono nello spazio di milisecondi.

«Pump and dump»

La tecnica tipica dei pirati informatici è quella del «pump and dump». Cioè «pompa e scarica». Funziona così: il pirata individua una società (solitamente piccola e con pochi riflettori addosso), acquista le azioni e poi con alcune notizie false diffuse ad arte «pompa» il suo prezzo sul mercato. Appena la società si accorge delle fake news e le smentisce, il manipolatore «scarica» le azioni. «Dump», appunto. Cioè le vende ad un prezzo più elevato. Il gioco funziona anche al contrario, con notizie negative.

Fece così nel 2013 James Alan Craig, un trader scozzese che si accanì - con notizie false lanciate su Twitter attraverso falsi account di simulate società di ricerca - sulle azioni di Audience Inc e di Sarepta Therapeutics. Due piccole aziende, fuori dai riflettori. Appena su Twitter apparvero le notizie che le due società erano sotto inchiesta, le azioni scesero rispettivamente del 28% e del 16%. Craig

cispeculò sopra, al ribasso, fino alla smentita ufficiale. Stesso film per una coppia canadese che, qualche anno prima, «giocò» allo stesso modo con i social network.

In realtà la tecnica del «pump and dump» è vecchia e usa molteplici canali di diffusione di notizie false. Su 362 manipolazioni di mercato scoperte dalla Sec americana tra il 2002 e il 2015, circa la metà era legata allo schema «pump and dump». Nella maggioranza dei casi le notizie false erano diffuse attraverso falsi comunicati stampa (73%), attraverso e-mail (34%), attraverso siti Internet (32%) e altri mezzi di comunicazione. Ovviamente molti di questi mischiati insieme. Ma anche i social network hanno un peso. Ancora poco esplorato, in realtà.

I numeri del fenomeno

Ha provato a fare una mappatura Thomas Renault della Ieseg School of Management di Parigi, analizzando oltre 7 milioni di Tweet e oltre 5 mila società quotate in Borsa. Tra tutte queste aziende, di piccole dimensioni, la metà non ha mai acceso l'interesse dei social network. Altre aziende, invece, hanno attirato molta attenzione. Alcune superando addirittura i 100 mila Tweet. Ebbene: analizzando i Tweet delle dieci società più «discusse» sul social network, la ricerca ha scoperto 255 account Twitter farlocchi che lanciavano messaggi identici in periodi diversi su differenti società. Il messag-



Peso: 1-16%, 3-54%



gio era lo stesso, cambiava solo il nome dell'azienda "bersaglio". Questo fenomeno durava un certo lasso di tempo, poi l'azienda tornava nel dimenticatoio.

L'aspetto più curioso, analizzato da Thomas Renault, è l'andamento in Borsa di questi titoli. Durante il bombardamento su Twitter salivano in Borsa, per scendere successivamente. Questi non sono casi accertati di ma-

nipolazione del mercato. Le autorità di Vigilanza non hanno mai messo gli occhi su questi casi. Ma quantomeno il sospetto che qualche cosa di strano sia accaduta è inevitabile: segno che il legame tra social network e Borsa, come quello tra social network e politica, va ancora esplorato. Analizzato. E studiato.

IL FENOMENO

Analizzando 7 milioni di «cinguettii», sono stati scoperti 255 account Twitter che spargono notizie false su aziende quotate

«Fake news» via social network



CASA BIANCA ATTACCATA

Nell'aprile del 2013 alcuni hacker boicottarono l'account Twitter dell'agenzia di stampa Associated Press, lanciando la falsa notizia di un attacco proprio nel cuore politico degli Stati Uniti, la Casa Bianca. In pochi minuti la Borsa di Wall Street perse 139 miliardi di dollari. La notizia fu prontamente smentita, riportando Wall Street in carreggiata.



QANTAS

Nel 2010 si sparse la notizia, attraverso i social network, che un aereo della compagnia australiana Qantas fosse precipitato in Indonesia. La notizia fece cadere il titolo in Borsa, fino alla smentita. L'amministratore delegato di Qantas, Alan Joyce, disse al «The World Today»: «Abbiamo capito che qualche cosa stava accadendo quando abbiamo visto il titolo crollare in Borsa, poi abbiamo capito che tutto era partito da Twitter».



IL TRADER SCOZZESE

Nel 2013 un trader scozzese, James Alan Craig, creò falsi account Twitter di note società di ricerca finanziaria. Attraverso quegli account, lanciò la falsa notizia che la Sarepta Therapeutics fosse sotto inchiesta. Il titolo Sarepta scivolò del 16% prima che la notizia fosse mentita ufficialmente. Nel frattempo il trader scozzese aveva speculato sul titolo. Stesso copione su un'altra azienda, la Audience. Poi è intervenuta la Sec.



LA COPPIA CANADESE

A partire dal 2009 una coppia canadese di Montreal, Carol McKeown e Daniel Ryan, inizia a manipolare alcuni titoli Usa in Borsa attraverso i social network. La scelta cade sempre su titoli di aziende piccole, spesso quotate fuori-Borsa (Otc), con poco flottante e pochi occhi che le osservano. Attraverso notizie false lanciate sui social network, i due realizzano almeno 2,4 milioni di dollari di profitti. La Sec li scopre nel 2010.



Peso: 1-16%, 3-54%

La proposta «temporanea» di Bruxelles introduce una tassa su una parte dei ricavi La Ue rilancia: subito web tax del 3%

■ In attesa di una soluzione a livello Ocse per far pagare le tasse ai colossi del web, la Commissione europea si porta avanti e propone di tassare al 3% i ricavi pubblicitari realizzati nei singoli Paesi. Si stima che questa soluzione temporanea porti alle finanze pubbliche degli Stati membri circa 5 miliardi di euro all'anno. I membri

della Ue, però, sono spaccati: da una parte ci sono quelli che avrebbero tutto da guadagnarci (Italia, Francia, Germania, Spagna e per ora il Regno Unito) e dall'altra quelli che invece beneficiano del sistema attuale perché ospitano le sedi dei big digitali. **Servizi ▶ pagina 5**

Il fisco nell'era digitale

EUROPA CONTRO STATI UNITI

Tre alternative per definire la presenza fisica

Almeno 7 milioni di fatturato, 100 mila utenti oppure 3 mila contratti commerciali all'anno

I criteri impositivi

Almeno 750 milioni di ricavi mondiali e 50 milioni a livello europeo

Giganti del web, tassa al 3% del fatturato

La proposta della Commissione: l'aliquota sarà applicata nei Paesi europei a livello nazionale

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ A dispetto delle critiche degli uni e dello scetticismo di altri, la Commissione europea ha presentato ieri qui a Bruxelles nuove soluzioni per affrontare la questione della tassazione dell'industria digitale. Il pacchetto di proposte prevede tra le altre cose la controversa tassazione del fatturato delle imprese digitali a livello nazionale. La strada del provvedimento è tutta in salita. La stessa Business Europe è critica dell'iniziativa, così come alcuni stati membri.

«Le regole attuali non permettono ai Paesi membri di tassare correttamente le imprese digitali in Europa quando queste non hanno presenze fisiche», ha spiegato il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici. «Questa situazione rappresenta un buco nero per gli stati membri, buco nero che aumenta sempre più poiché si riduce la base imponibile. Ecco il motivo per cui oggi proponiamo una nuova norma giuridica e una tassa provvisoria applicabile a tutte le attività digitali».

Due quindi le proposte, come anticipato dalle informazioni circolate nei giorni scorsi qui a

Bruxelles (si veda Il Sole 24 Ore del 16 marzo). La prima strutturale di lungo termine. La seconda di breve termine e temporanea, in attesa di una intesa internazionale. Cominciamo dalla prima. Per decenni, la tassazione societaria è avvenuta sulla base dei profitti generati in un dato paese per via della presenza fisica dell'azienda in quello Stato. Per sua natura, l'industria digitale non ha frontiere.

Di conseguenza, la Commissione propone tre criteri in alternativa l'uno all'altro per giudicare la presenza fisica di una azienda digitale: almeno sette milioni di euro di fatturato annuale in un paese membro; almeno 100 mila utilizzatori in un paese membro durante un dato esercizio fiscale; almeno 3.000 contratti commerciali sempre in un dato paese membro. «Le nuove regole modificherebbero il modo in cui i profitti aziendali sono attribuiti ai paesi membri», spiega la Commissione.

In attesa che questo paradigma sia accettato a livello globale, Bruxelles propone fin da ora di tassare nell'Unione il fatturato nazionale delle singole imprese digitali, generato dalla

vendita pubblicitaria, dalle attività di intermediazione, dalla vendita di dati personali. Tassate sarebbero le imprese con un fatturato di 750 milioni di euro o più a livello mondiale e di 50 milioni di euro o più a livello europeo. Il commissario Moscovici ha smentito che la nuova tassa sia diretta contro i giganti Internet americani.

Fredda Emma Marcegaglia, presidente di Business Europe: «È importante avere un accordo internazionale sulla tassazione delle imprese digitali, l'Europa non può procedere su questo da sola (...). Noi non vogliamo difendere nessuno in particolare, ma se stiamo (...) alle pratiche internazionali, a essere tassati sono i profitti non il fatturato. È questa regola che dobbiamo difendere». Viceversa il gruppo



Peso: 1-3%, 5-26%

parlamentare dei Verdi a Strasburgo ha detto di «sostenere gli sforzi» di Bruxelles.

Secondo l'esecutivo comunitario, la nuova imposta - con una aliquota del 3% - potrebbe generare fino a cinque miliardi di euro di gettito fiscale. Bruxelles spiega che la proposta non viola regole sulla doppia tassazione e permette di evitare la segmentazione del mercato unico attraverso l'emergere di iniziative unilaterali (come in Italia, in Slovacchia e in Ungheria). Attualmente, in Europa, le imprese digitali vengono tassate con una aliquota media del 9,5%, ri-

spetto al 23,2% di una società tradizionale.

In Europa, il tema fiscale è spesso fonte di tensioni. I progetti legislativi in questo campo richiedono l'unanimità dei Ventotto. «In mancanza di un consenso globale (...) dobbiamo avanzare a livello europeo, trovando un accordo su un approccio coordinato per garantire l'integrità del mercato unico», hanno scritto in un comunicato Francia, Germania, Italia, Spagna e Regno Unito. Altri paesi, come l'Irlanda, sono contrari. Si fa già strada l'idea di una cooperazione rafforzata; con quanto successo non è chiaro.

BUSINESS EUROPE

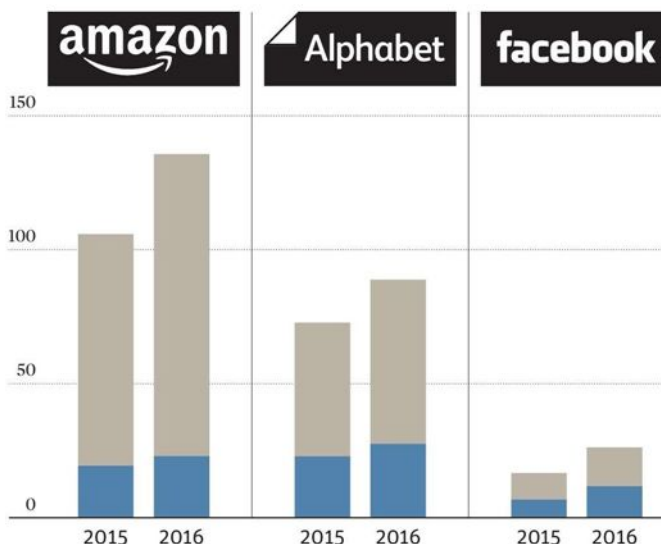
La presidente:

«È importante un vero accordo a livello internazionale, la Ue non può procedere da sola. Meglio tassare gli utili»

Il fatturato globale dei big a confronto

Dati in miliardi di dollari

■ Quartier generale europeo ■ Altre unità di business a livello globale



Nota: il tasso di conversione per il reddito generato dal quartier generale europeo è 1 euro=1,07 dollari per il 2015 e 1 euro=1,06 dollari per il 2016. Fonte: dati societari



Peso: 1-3%, 5-26%

LE SFIDE DELLA UE/1. L'ITALIA E L'ASSE FRANCO-TEDESCO

È il momento di contare in Europa

Per aver voce nei processi di integrazione serve una politica economica efficace

di **Stefano Mannoni**
e **Guido Stazi**

L 17 febbraio del 1992 Giulio Andreotti, a capo del suo settimo e ultimo Governo, firmò a Maastricht il Trattato che istituiva l'Unione europea e la moneta unica, con accanto Guido Carli, che, secondo testimoni presenti, ebbe a dire: «Nessuno è consapevole degli effetti che questo Trattato avrà sull'Italia».

La scelta di fare della comunità europea un'unione con una moneta unica fu di François Mitterrand, come reazione alla riunificazione tedesca. Il fine era quello di contenere e regolare la risorgente forza della Germania, inglobando il marco tedesco in una moneta europea, cui avrebbe presieduto una banca centrale governata all'apari dai Paesi membri dell'unione. Per questa via, si riteneva di poter accelerare il percorso verso la creazione di uno Stato europeo federale.

A Maastricht, tra la fine del '91 e l'inizio del '92, venne stabilita l'infrastruttura della moneta unica, le regole e i vincoli di bilancio cui i Paesi membri avrebbero dovuto sottostare per garantire la tenuta del sistema. Rispetto ai 40 anni precedenti, in cui la costruzione comunitaria aveva proceduto alla delimitazione di uno spazio economico libero e condiviso - il mercato unico - l'unione monetaria fu un atto quasi rivoluzionario, vista l'entità della cessione di sovranità, in termini di politica monetaria ma anche fiscale e di bilancio.

Jacques Delors, allora presidente della Commissione, affidò il dossier a Tommaso Padoa-Schioppa, vice direttore generale della Banca d'Italia: lui e Guido Carli, allora ministro del Tesoro, ebbero un ruolo fondamentale nell'adesione al Trattato di Maastricht del nostro Paese. A Paul Krugman non sfuggì la partita giocata dagli italiani. Osservando come i criteri di convergenza fissati (i vincoli sul disavanzo e i limiti al debito pubblico) non risultassero strettamente necessari all'unione monetaria, scrisse nel 1994 che essi «suonavano come un insieme di vincoli che gli esasperati banchieri centrali italiani volevano imporre ai corrotti politici del loro Paese e che quindi i diplomatici italiani, che si dice siano dietro la gran parte della stesura del Trattato, abbiano usato Maastricht per fini politici interni».

Il 17 febbraio 1992, dieci giorni dopo la firma di Maastricht, l'arresto di Mario Chiesa e l'avvento della stagione di "Mani Pulite", sancirono la fine del sistema politico e dei partiti che avevano

costituito l'ossatura repubblicana del Paese e che ne avevano permesso la rinascita e lo sviluppo dopo lo sfacelo della guerra nazi-fascista.

Ma quella firma consegnò al nuovo sistema politico di impronta bipolare un Paese incardinato in Europa, consentendo, tra l'altro, la nascita e il consolidamento di nuove strutture istituzionali, come le autorità indipendenti, che avrebbero operato in osmosi con il diritto comunitario, accelerando i processi di liberalizzazione e modernizzazione del sistema economico e industriale, con una progressiva attenzione rivolta ai cittadini consumatori.

Tutto bene allora? Non esattamente. La moneta unica, che si voleva fautrice di un'integrazione più possente, in assenza delle conseguenti decisioni politiche a livello europeo, ha finito per determinare pesanti interferenze sui bilanci nazionali.

Purtroppo il mercato non fa sconti. Per regolare questa asimmetria sono state necessarie delle scorciatoie dolorose, soprattutto a carico dei bilanci e dei sistemi finanziari degli stati europei più deboli e/o meno virtuosi, tra cui l'Italia.

A fronte dell'adozione di una moneta unica, la mancata previsione di meccanismi mutualistici di salvaguardia dell'integrità dei mercati finanziari, ha trasferito le tensioni di questi sui debiti sovrani e viceversa, innescando dinamiche pericolose per la stabilità e una crisi economica di dimensioni e profondità mai viste dal dopoguerra.

Sull'Italia si è abbattuta una crisi economica durissima che ha avuto l'effetto, con evidenti risvolti politici, di spezzare in due il Paese. Nel centro-nord la caduta di interi distretti industriali si è avvitata con la crisi di pezzi importanti del sistema bancario, colpendo duramente i ceti produttivi. A sud i tagli progressivi dei bilanci centrali e locali derivanti dai patti di stabilità hanno prosciugato risorse, consenso e speranza di riscatto sociale.



Peso: 29%

Ovunque alimentando disoccupazione, senso di precarietà, smarrimento e preoccupazione per il futuro.

Il conto politico è stato pagato dai partiti che nell'ultimo quarto di secolo si sono alternati alla guida del Paese e partecipato alla costruzione dell'Unione europea. La geografia della crisi ha consegnato alle recenti urne elettorali due vincitori parziali; nessuno dei quali in grado di tradurre le proprie ricette in termini di governo, e non solo per una questione di numeri – che comunque in democrazia risultano decisivi – ma anche per via di una rappresentanza e di un mandato territoriale divergenti. L'unico possibile terreno di intesa programmatico è la revisione delle condizioni di partecipazione alla Ue, proprio in un momento nel quale il progetto europeo è in procinto di riprendere slancio.

Basta uno sguardo oltralpe per cogliere come il ricostituito asse franco tedesco stia elaborando un ampio disegno per raf-

forzare l'integrazione fiscale, finanziaria e politica dell'Eurozona.

È allora troppo sperare che anche l'Italia si agganci a questa locomotiva?

Ciò che in effetti sta emergendo con forza è che siamo giunti a una di quelle svolte che intrecciano la storia del nostro Paese alla costruzione europea, e che si manifestano nei momenti di crisi acuta. Il dissesto dei debiti sovrani, una recessione tenace, la Brexit, il flusso dei migranti, l'irrompere dei movimenti populistici, nonché l'insofferenza verso la legittimazione tecnocratica non devono trovare l'Italia autoreferenziale e autarchica. Al contrario, è vitale che inneschino un processo di ampia partecipazione dei cittadini, attraverso i loro rappresentanti, ai processi decisionali in corso a Bruxelles, Parigi e Berlino. Il Parlamento appena eletto ha un ruolo fondamentale da giocare esprimendo una *governance* economica e sociale che metta in condizione il nostro Paese di fare sentire la sua

voce in Europa e di ridare slancio allo sviluppo economico.

Poiché l'economia, come affermava Cavour, è la scienza dell'amor di patria, in questo momento occorre riaffermare con forza il nostro ruolo di Fondatori di una grande patria europea. Coscienti che l'alternativa non è il ritorno alla piena sovranità nazionale, ma la balcanizzazione del continente con il dilagare di piccole patrie sub-statali incapaci di incidere sulle dinamiche continentali e ancora meno di tenere testa alla globalizzazione. È troppo invocare un po' di senso di responsabilità?



Strada in salita. Una serie di debolezze strutturali indeboliscono la posizione italiana nella Ue



Peso: 29%

QUELLA MANO DI ANALYTICA SULL'ITALIA

Gianluca Di Feo
Giuliano Foschini
Fabio Tonacci

Sul grande schermo appare una mappa dell'Italia. Lentamente si illuminano migliaia e migliaia di puntini. Prima azzurri, poi gialli, verdi, rossi. Ogni puntino, un utente. Ogni utente, un potenziale elettore. Siamo nella sala conferenze della Scl di Londra, casa madre dell'affiliata Cambridge

Analytica: lavora con i militari britannici, americani e della Nato, gestendo anche l'offensiva social contro il terrorismo islamico. E sono quelli che offrono il più avanzato e intrusivo strumento di propaganda elettorale. I colori sullo schermo sono i "gruppi psicografici", i votanti selezionati per valori, stile di vita, interessi.

pagina 11

L'inchiesta Dal meeting del 2013 a Londra

La mappa, il lavoro sull'Italia e l'identikit simile a Fdi (e Lega)

Per Cambridge Analytica il nostro paese era da tempo un mercato su cui puntare. Nel 2016 spunta un filmato con la scritta "Scl Italy". In queste ore però tutti smentiscono

GIANLUCA DI FEO
GIULIANO FOSCHINI
FABIO TONACCI

Sul grande schermo appare una mappa dell'Italia. Lentamente si illuminano migliaia e migliaia di puntini. Prima azzurri, poi gialli, verdi, rossi. Ogni puntino, un utente. Ogni utente, un potenziale elettore. Siamo nella sala conferenze della Scl di Londra, casa madre dell'affiliata Cambridge Analytica: lavora con i militari britannici, americani e della Nato, gestendo anche l'offensiva social contro il terrorismo islamico. E sono quelli che offrono il più avanzato e intrusivo strumento di propaganda elettorale.

Gli elettori italiani

I colori sullo schermo sono i "gruppi psicografici", i votanti selezionati per valori, stile di vita, interessi, attitudini. I puntini si sovrappongono; non ci sono territori omogenei, salvo una predominanza di azzurri in Sicilia

e Sardegna. Permettono di individuare i soggetti a cui rivolgere il messaggio politico del cliente: il modo migliore per indirizzare tramite web, social o spot tradizionali gli slogan giusti alle persone giuste, fino ad orientarne il voto. Quelli di Scl spiegano di poter trattare i dati in modo da profilare anche in aree limitate - una regione o una singola città - o selezionando interessi molto specifici. Usano il verbo inglese "manipulate", che tradotto nella nostra lingua assume un significato sinistro. Siamo alla fine del 2013, e ora *Repubblica* è in grado di ricostruire quel meeting. Scl ripete agli interlocutori in sala di avere già operato in Italia, per un partito che «ebbe gli ultimi successi negli anni Ottanta» e - grazie anche a loro - aveva ottenuto alle elezioni un risultato superiore alle previsioni. Sembrano, dunque, avere già la disponibilità di dati sui votanti italiani. Ma non spiegano come li hanno avuti. Né fanno nomi del

partito per il quale hanno lavorato. Da maestri della comunicazione quali sono, lasciano intuire che si tratta di un movimento molto a destra, l'area che in Europa ha fornito i clienti migliori e più discreti.

La caccia al partito

L'identikit sembra coincidere con Fratelli d'Italia, fondato nel dicembre 2012 e premiato solo due mesi dopo dalle urne con nove deputati. Fdi recupera il vecchio marchio del Msi, la fiamma scomparsa con la Prima Repubblica ma sempre più forte in Francia con il Front National



Peso: 1-5%,11-85%

lepenista, spesso citato tra i referenti di Scl e di Cambridge Analytica. «Non sappiamo di cosa state parlando», rispondono dall'ufficio stampa del partito di Giorgia Meloni.

A cavallo tra il 2012 e il 2013 Fratelli d'Italia stava cercando un modo per costruirsi una reputazione sui social network. Lo racconta Marco Baldocchi, dell'agenzia di comunicazione lucchese On Web che a marzo del 2013 venne contattato da un intermediario di Fli. «Ci chiesero uno studio sul sentiment online, per individuare i loro punti di forza e di debolezza. Lo abbiamo realizzato, ma l'intermediario non si è più fatto vivo».

In queste ore i partiti maggiori interpellati - Movimento Cinque Stelle, Partito Democratico e Lega - smentiscono anche solo di avere avuto contatti con i manager della Cambridge finita sotto inchiesta in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e forse anche in Italia. Il Garante italiano della privacy, infatti, sta valutando l'apertura di un'istruttoria. I sospetti rimangono.

Secondo Gian Luca Comandini, fondatore del movimento "10 volte meglio" e a capo di una società di comunicazione che ha

gestito le campagne di diversi candidati alle ultime politiche, nel 2016 la Lega di Matteo Salvini pensò di rivolgersi a Cambridge. «A quel tempo lavoravo con un esponente di spicco della Lega e si parlava di contatti con l'azienda londinese. Non credo però che si concretizzarono».

Il leak del video aziendale

Del resto che Cambridge Analytica considerasse da tempo l'Italia un mercato in cui espandersi lo dimostra un video interno girato da uno degli analisti di Scl Elections, il ramo politico della compagnia. Documenta una riunione nella sede di Londra dell'aprile 2016 durante la quale, stando alla sovrapposizione "Scl Italy?", si discuteva dell'apertura di una filiale nel nostro Paese. Nello staff hanno almeno cinque ricercatori italiani inquadrati come "data scientists": informatici e psicologi esperti in ingegneria sociale, laureati in Italia e con master all'estero.

Giovanni Doni è uno di questi. Su LinkedIn si trova ancora il suo post, scritto dopo il 4 marzo, intitolato Jeu de Paume. A proposito di un possibile accordo 5 Stelle-Lega, scrive: «Lasciate che

Robespierre governi, mentre l'Ancient Regime si riorganizza», riferendosi a Forza Italia e al Partito democratico. Il Pd conosce bene le modalità operative di Cambridge Analytica. «Prima del referendum», racconta una fonte accreditata del Nazareno, «prendemmo contatti con una società americana che svolgeva un lavoro molto simile. Volevamo lanciare la app Matteo Renzi ma ci accorgemmo che questi signori, installata l'applicazione, davano la possibilità al software di accedere alla rubrica telefonica dell'utente. Ci sembrò una violazione importante della privacy. Lasciammo perdere».

I partiti interpellati negano. Ma il Garante italiano della privacy sta valutando l'apertura di un'istruttoria

Nello staff del ramo più politico della compagnia almeno 5 italiani inquadrati come "data scientist"

Il test africano



Anche Kenyatta sostenuto dalla società di ricerche

1 La denuncia dell'opposizione

Il programma di Cambridge Analytica avrebbe interferito sulla vittoria del presidente Uhuru Kenyatta sia nel 2013 che nel 2017. Ne è convinta l'opposizione keniana che ha chiesto l'apertura di un'inchiesta.

2 Lo scoop Channel 4

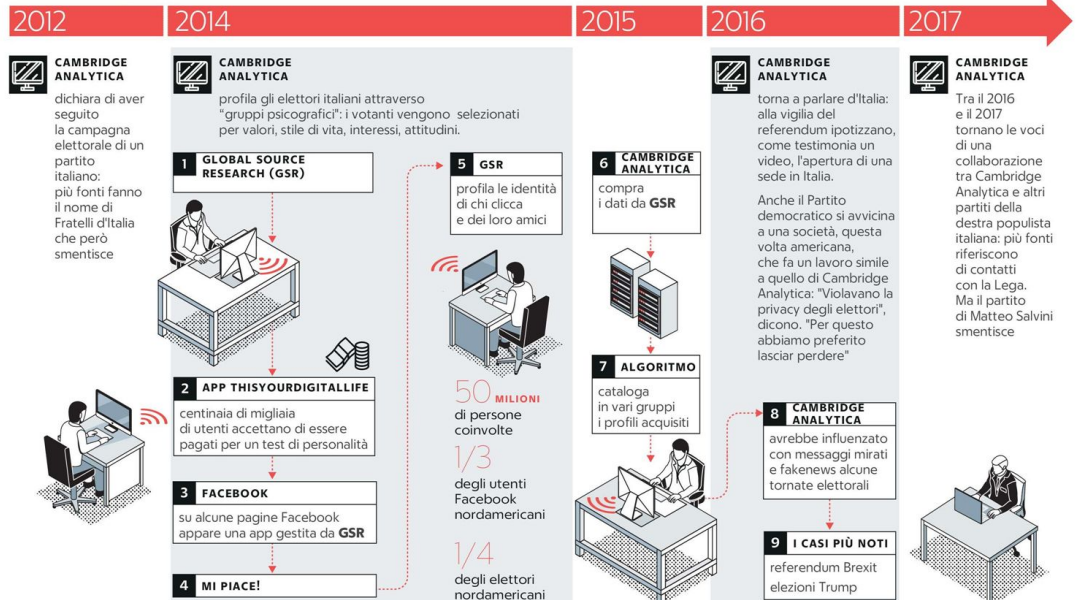
Nel filmato realizzato di nascosto da Channel 4, uno dei direttori di Cambridge Analytica e della sua filiale SCL Elections si vanta del controllo esercitato in Kenya e delle prestazioni fornite al partito di Kenyatta in due occasioni.

3 La società nega

L'azienda però dice di non aver attuato "azioni repressibili" e sostiene di aver soltanto "curato il look del partito al potere, scritto il manifesto programmatico, svolto ricerche, analisi, messaggi oltreché i discorsi del candidato".

I numeri

Lo scandalo digitale

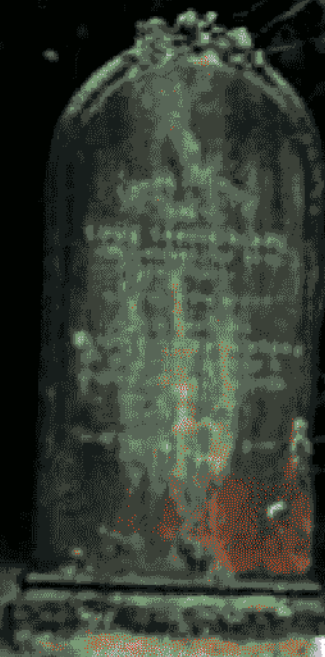


Peso: 1-5%,11-85%



PARLA UNA SPIA RUSSA

«PERCHÉ NON SIAMO STATI NOI»



Peso: 1-55%,40-78%,41-63%,42-78%

S

e Sergei Skripal fosse stato avvelenato con quel tipo di sostanza (*il Novichok*, ndr), la Gran Bretagna non avrebbe avuto problemi a presentarci le prove: questo

le è chiaro?» Sergei Goncharov accetta di parlare con *Panorama* come presidente dell'Associazione internazionale veterani del gruppo Alpha, l'unità d'élite dei servizi segreti russi. Il suo nome a Mosca è noto, e non semplicemente come esperto. Agli scambi di spie, Goncharov ha assistito in prima persona. È stato un effettivo del gruppo d'élite, che ha sempre potuto vantare specialisti con eccellente allenamento fisico e morale, sistema nervoso di ferro e una disinteressata devozione alla

Patria. Ancor oggi sulle questioni di sicurezza è un uomo di primo piano dell'apparato.

Insomma, il gas letale Novichok non sarebbe una pista che porta a Mosca?

Le dico di più: c'è un documento dell'Onu, dove è scritto che la Russia e prima l'Urss hanno firmato un memorandum per la distruzione delle armi chimiche sul proprio territorio. Per noi è un problema risolto. Dire che la Russia ha utilizzato quell'arma chimica e che la detiene sul suo territorio è perlomeno poco serio. Poi quando si parla di queste sostanze bisognerebbe fare un passo indietro e collocare il tutto tra gli anni Ottanta e Novanta, quando Mosca stava sviluppando quelle armi, come facevano altri Stati. Ma bisogna riconoscere che colui che sviluppò questo tipo di armi lasciò il Paese negli anni Novanta e pubblicò il suo lavoro in un grosso libro (*Il tataro in esilio di Vil Mirzayanov, che ora vive a Princeton, negli Stati Uniti, da ex insider del programma sovietico di armi chimiche*, ndr).

Dunque non stiamo parlando di un segreto militare. Sono sicuro che gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Germania, ossia tutti quei Paesi che io considero seri dal punto di vista economico e politico, non sono del tutto all'oscuro delle formule.

Perché non potrebbe essere stata la Russia?

A guardare quanti doppiogiochisti sono passati dall'altra parte, è possibile che con loro siano andate anche le formule, non crede? Quindi dire che è russo è un gioco politico.

Ma è mai possibile che persone come Skripal o Aleksandr Litvinenko o Boris Berezovskij vengano uccise o si siano suicidate, e Mosca non c'entri nulla?

Il presidente russo Vladimir Putin, quando gli chiesero se fosse vero che i nostri servizi segreti prendevano parte all'eliminazione fisica dei nostri nemici, rispose che il nostro Paese ha smesso di condurre tali operazioni e non appartiene alla nostra strategia. Sul territorio della Gran Bretagna peraltro vivono figure ben più pericolose e nemiche per noi.

Per esempio?

Oleg Antonovic Gordievskij (*classe 1938, ex militare e agente segreto sovietico, doppiogiochista a favore del servizio segreto britannico, disertore, ha ricevuto la cittadinanza britannica*, ndr). C'è anche Oleg Danilovic Kalugin (*classe 1934, ex militare e agente segreto sovietico, naturalizzato statunitense al termine del servizio nel Kgb*, ndr). Loro sono veri traditori. Lo sa tutto il mondo. Hanno tradito e sono scappati. A loro confronto, Skripal è piuttosto un agnello sacrificale per i servizi segreti britannici. Nessuno lo conosceva. Non era famoso. Semplicemente i britannici utilizzano questa vittima per giocare il loro gioco politico e dare in pasto all'opinione pubblica qualcosa di cui discutere, oltre a riservarci degli ultimatum.

Mi permetta: Putin, di recente, alla domanda «Che cosa odia di più?»

ha risposto: «I traditori».

Mi permetta lei: chi ama i traditori? Ma un conto è odiarli, un conto è ucciderli. Sono cose opposte. Capisco il senso recondito delle sue parole, ma uccidere fisicamente una persona è un'altra cosa. E per dimostrare un assassinio, ci vogliono delle prove schiaccianti. Io invece potrei farle un'altra domanda: come mai se tutta questa gente è stata uccisa, non ci sono state delle indagini serie? Perché non ci sono prove? Dati da poter verificare?

Li dia lei, allora, i dati: si dice che Skripal



che fosse ben più pericoloso di Litvinenko. È davvero così?

Glielo ripeto. Se c'è qualcuno di veramente pericoloso sono Gordievskij e Kalugin. Loro sono vivi e vegeti. Nessuno pensa di ucciderli, non si preoccupi. Skripal ha subito un processo da noi, è stato in carcere molto a lungo. Se volevamo sbarazzarcene, perché avremmo dovuto aspettare che arrivasse in Gran Bretagna?

E perché Gordievskij e Kalugin dovrebbero essere più traditori degli altri?

Non voglio tenerle lezioni. Ma grazie a loro, il danno al nostro Paese e ai nostri servizi è stato enorme. Possono essere tranquillamente definiti nemici. Mettiamo che un Paese abbia dei servizi segreti esterni in un altro Paese. Mettiamo che siano negli Stati Uniti. Mettiamo che questi agenti siano sotto copertura, come diplomatici e altro. E mettiamo che ci sia qualcuno che consegna agli Stati Uniti l'intera lista di queste persone, venti agenti sotto copertura e cinque diplomatici. Lei questo come lo chiama?

Skripal conservava ancora qualche informazione?

No. Non era più un pericolo da tempo. Prima aveva dei segreti militari e prendeva soldi in cambio. Quando è arrivato sul territorio della Gran Bretagna, aveva già consumato tutto il

suo capitale di informazioni. Inoltre, precisiamo: sua figlia Yulia è una cittadina russa; è stata avvelenata e noi pretendiamo dei dati e delle prove. Perché anche noi dobbiamo sapere perché e come.

Quando parla di motivazioni politiche, vuol dirci che Londra mette nell'angolo la Russia, proprio mentre la Brexit rischia di mettere nell'angolo Londra? O intende altro?

Non ci sono prove sul fatto che la Russia abbia avvelenato l'ex colonnello. Tuttavia Theresa May ha annunciato 10 punti di ultimatum, politici, economici e persino sportivi: è come se questi punti fossero stati preparati già in precedenza. Ma ragioni: sanzioni economiche, coalizione politica contro Mosca, il fatto che i reali di Inghilterra non verranno al nostro Campionato del mondo di calcio... A ogni modo questo è un problema di Londra, non della Russia. Noi continueremo a fare quello che abbiamo sempre fatto. A noi gli ultimatum non li dà nessuno. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COPERTINA

Un veterano del Gruppo Alpha, l'unità di élite dei servizi russi, fornisce la versione di Mosca sulla crisi con Londra. Negando ogni addebito, si chiede dove siano le prove. Poi attacca: «Skripal è un agnello sacrificale. Sul territorio britannico vivono figure ben più pericolose». E cita due nomi: Oleg Gordievskij e Oleg Kalugin.

di Cristina Giuliano - da Mosca

E SE FOSSERO STATI DEI MERCENARI?

Negli ambienti d'intelligence è l'ipotesi che va per la maggiore.

L'avvelenamento dell'ex agente russo Sergei Skripal ha involontariamente avvantaggiato tanto il governo di Londra, in cerca del consenso perduto post-Brexit, quanto Mosca, dove a un presidente sotto elezioni serviva ogni singolo voto per rimarcare il proprio prestigio. Eppure il mistero avvolge la più grave crisi diplomatica dai tempi della Guerra fredda. Che cos'è successo davvero a Salisbury, la cittadina dove Skripal viveva dal 2010? L'ex agente russo è stato avvelenato per ordine del Cremlino? Sono gli interrogativi che dal 4 marzo si pongono tutti gli analisti di intelligence. Per quanto ciò sia realistico (fin dai tempi sovietici Mosca usa la divisione speciale Smersh, acronimo di «morte alle spie», per eliminare nemici e traditori) la spiegazione non sembra soddisfacente. Sergei Skripal era stato reclutato dai servizi britannici negli anni Novanta, ma ora conduceva una vita ritirata e non pareva rappresentare più un pericolo per la Russia di Putin. Ma contro di lui è stato usato addirittura un agente nervino, sufficiente a creare un'ondata d'isteria

nel Regno Unito. Negli ambienti dei servizi, l'ipotesi più accreditata è che il sospettato Svr (il servizio d'intelligence estero russo) possa non aver usato abbia usato propri agenti, ma mercenari, utilissimi quando non si vogliono lasciare tracce. Un mercenario non ha mai legami diretti con il governo che l'ha reclutato, né può provare di averne nel caso in cui sia catturato. Ecco perché i russi (e non solo) li usano spesso nei teatri di guerra, non ultimo la Siria. Spesso, però, proprio perché non sono professionisti e non sanno operare come agenti perfettamente addestrati, i mercenari possono commettere errori o creare situazioni allarmanti, come quella che ha gettato nel panico Salisbury. Resta da spiegare perché sia stato ordinato un atto così audace contro un agente in pensione. E come mai una settimana dopo sia stato strangolato a Londra Nikolai Glushkov, legato all'oligarca anti-putiniano Boris Berezovskij, già coinvolto in un caso di frode interno alla compagnia aerea Aeroflot, che talora l'intelligence di Mosca usa come copertura per finanziare operazioni all'estero. Certo, con questo atto irrituale s'è aperta una «guerra di spie». Perché il messaggio, chiunque fosse il destinatario, è stato recapitato.

(Luciano Tirinnanzi)



Peso: 1-55%,40-78%,41-63%,42-78%



Cambiamo l'Europa e non diamola ai populistì

di Elisabetta Burba

A

nziché essere sorpreso, sono rimasto deluso dal risultato delle legislative italiane. Nel momento in cui abbiamo più bisogno d'Europa, il

ripiegamento su se stessa di una parte della popolazione europea costituisce una sfida». L'ex premier francese Alain Juppé è categorico. Il sindaco di Bordeaux, che due anni fa è stato in corsa per l'Eliseo, parla in assoluta libertà. A 72 anni, il fondatore dell'Ump ha appena lasciato il partito repubblicano, erede del neogollismo. *Panorama* lo ha incontrato alla Venice International University (Viu), il consorzio di 17 atenei da tutto il mondo presieduto dall'ambasciatore Umberto Vattani (l'ultima arrivata è la Korea University di Seul,



Peso: 58-64%,59-62%,60-81%

uno dei 100 migliori atenei al mondo). Nella sede della Viu sull'isola di San Servolo, Juppé ha tenuto una dotta lectio magistralis intitolata «Della necessità dell'Europa».

Il suo discorso è stato appassionato. È vero che guiderà le liste di Macron alle europee del 2019?

La mia risposta è no. Io mi sono ritirato dalla vita politica attiva. Mi sto consacrando alla mia città, Bordeaux, e non intendo rilanciarci in campagne elettorali europee o nazionali. Mi esprimerò durante la campagna, dicendo ciò che penso. In particolare dirò che non abbiamo bisogno di meno Europa, ma di una migliore Europa perché l'unità delle nazioni europee è più necessaria che mai. Occorre ridurre la frattura democratica fra l'istituzione europea (forse troppo tecnocratica) e le preoccupazioni quotidiane delle nostre popolazioni: sicurezza, migrazioni, lavoro, salute.

Perché smantellare l'Unione europea sarebbe un disastro?

Perché le sfide che ci attendono non possono essere affrontate nei singoli ambiti nazionali. Prendiamo la sfida ambientale: per combattere l'inquinamento è necessaria una strategia europea per superare la transizione energetica, proteggere la biodiversità, salvare le risorse rare, avere un'altra politica energetica... Tutto ciò si fa insieme. Altro esempio: il mondo in cui viviamo è pericoloso. E noi garantiamo meglio la nostra sicurezza solo se uniamo le forze. Prendiamo pure i flussi migratori incontrollati, che dobbiamo affrontare insieme con umanità ma anche con responsabilità: è impossibile gestirli solo con le frontiere nazionali. Ci vuole un approccio europeo, globale, della politica dell'asilo, della politica dell'immigrazione... Tre esempi per mostrare che l'Europa riuscirà molto meglio se elaborerà un progetto politico comune, anziché avanzare separata.

È pessimista sul futuro europeo?

No, anche se bisogna guardare la realtà in faccia: la situazione è molto grave. Bisogna ridare la voglia di Europa. La gente è divisa: lo si vede bene anche in Francia. I nostri contadini, ad esempio, criticano di continuo l'Europa (molti hanno votato Front national), ma in questo momento stanno manifestando per mantenere gli aiuti europei. Si rendono conto che, se gli aiuti europei sparissero, sparirebbero anche loro. In questi ambiti le opinioni

pubbliche sono ambivalenti.

Cosa si può fare per salvare l'Europa?

Come dice Alain Minc nel suo ultimo

libro, l'Unione europea è «indétricotable» (*inestricabile*, ndr). La complessità dei negoziati della Brexit parrebbe dimostrarlo. Ma poiché chi non avanza arretra (è la dura legge della concorrenza internazionale), il solo progetto valido per l'Europa è «il grande balzo in avanti». Il presidente Macron ne ha tracciato il percorso in un discorso alla Sorbona a settembre, l'ex ministro degli Esteri tedesco Sigmar Gabriel ha proseguito in un discorso a dicembre. Sono sei i cantieri prioritari per l'Europa.

Ossia?

Il primo riguarda la zona euro: dobbiamo migliorare la gestione e le performance dell'Ue per farne non solo un'area di stabilità, ma un territorio di crescita. Un obiettivo che si raggiunge rimediando alla sue disfunzioni interne e cercando una migliore convergenza fiscale e sociale. Poi viene il digitale: al momento subiamo il dominio di attori stranieri. Urge creare le condizioni affinché emergano campioni europei, cominciando a organizzare un mercato unico e una regolazione europea. Al terzo posto viene la transizione energetica, la chiave di uno sviluppo sostenibile per il pianeta. Le nostre scelte in materia energetica finora non sono state convergenti: dobbiamo trovare punti d'accordo.

Al quarto posto cosa viene?

Le frontiere: è un dato di fatto che nella zona Schengen non le controlliamo. Dobbiamo riuscirci. Ma se da una parte dobbiamo rimanere fedeli ai nostri valori morali e ai nostri impegni internazionali, dall'altra non possiamo aprire le porte «a tutta la miseria del mondo». È importante agire sul piano del controllo e su quello dell'armonizzazione delle politiche d'asilo e di immigrazione. Al quinto posto viene la difesa: approfittiamo della Brexit e del ripiegamento americano per dare slancio decisivo alla politica di sicurezza e difesa comune. Cominciamo elaborando un libro bianco sulla difesa europea e sulla sua autonomia strategica. L'ultimo grande cantiere riguarda l'Africa. I destini di Europa, Mediterraneo e Africa sono intimamente legati. È illusorio sperare di



riequilibrare i movimenti delle popolazioni se i giovani africani non trovano lavoro a casa loro. L'aiuto allo sviluppo è necessario, ma è soprattutto di investimenti produttivi che i nostri partner hanno bisogno. Le nostre imprese devono impegnarsi di più in Africa: è anche loro interesse essere presenti su un mercato che nel 2100 avrà 4,5 miliardi di abitanti, senza lasciare campo libero a Cina, Usa e Turchia.

Che cosa pensa della nuova legge di Macron sull'immigrazione?

Va nella giusta direzione. Dobbiamo accogliere bene i rifugiati che hanno diritto all'asilo politico (è la tradizione storica della Francia, sono i nostri impegni internazionali), ma al tempo stesso dobbiamo controllare meglio le nostre frontiere e assicurarci che chi non ha diritto all'asilo torni a casa sua. È quello che la nuova legge cerca di realizzare e che da anni e anni nessun governo era riuscito a fare. In Francia il numero dei richiedenti a cui, al termine di lunghissime procedure, non viene concesso l'asilo supera il 50 per cento. Più della metà degli aspiranti rifugiati non ha diritto di rimanere in Francia, ma purtroppo ci resta. La nuova legge permetterà di accompagnarli a casa loro in modo più efficace, migliorando nel contempo l'integrazione di chi resta. Controllare da una parte e integrazione dall'altra: in tal senso va la nuova legge.

Legge molto controversa...

Certo. Ogni volta che si cerca di fare un testo equilibrato si è criticati da destra e da sinistra. Forse ciò significa che si è trovato l'equilibrio giusto.

Che opinione ha di Macron?

È un presidente fuori dal comune. Penso che abbia qualità e difetti, che sia un vero riformatore, che abbia voglia di cambiare il Paese (e la Francia ha bisogno di cambiare). Forse non ha una conoscenza diretta del terreno: non è mai stato eletto a livello locale, cosa che talora forse non gli permette di percepire a fondo le cose... Però globalmente la sua politica va nel senso giusto. Ha cambiato l'immagine internazionale della Francia e sta rifo-

mando il sistema educativo (l'avrei fatto anch'io se fossi diventato presidente). Ho molti punti di convergenza con lui, ma anche delle differenze. Questo è il motivo per cui non sono entrato in En Marche! (*il movimento di Macron*, ndr) e non ho intenzione di entrarci. Oggi sono un uomo libero: non appartengo più a un partito politico e posso giudicare in libertà quanto accade.

Perché ha lasciato i repubblicani?

Non mi sentivo più a mio agio nel partito. Le ultime dichiarazioni del presidente non mi erano piaciute.

Lei è più moderato?

In un certo senso sì: sono del tutto ostile a ogni alleanza con l'estrema destra e mi oppongo anche all'adozione delle loro idee. Ad esempio la tendenza a contrapporre le grandi città ai territori rurali è assurda. Nella mia regione il dinamismo della grande città avvantaggia anche la campagna. Occorre giocare sulla complementarietà, non sulla divisione. Non concordo neppure con l'ostilità populista verso le élite. Ogni popolo ha bisogno di élite: intellettuali, sportive, politiche... Ma a condizione che siano aperte e non autoriproduttive.

In che senso?

Le élite non devono essere chiuse all'interno di caste inaccessibili ai più. E l'apertura passa per l'istruzione, per il cosiddetto ascensore sociale, che permette a persone di tutti i ceti di migliorare il proprio status. Perché alla fin dei conti le élite non rappresentano i soldi, ma il talento.

Dove sta andando la destra francese?

Non lo so: penso che sia nella più assoluta confusione. Una parte fa gli occhi dolci al Front national (non è il mio caso) e una parte è convinta di non poter vincere senza allearsi con il centro (questa è sempre stata la mia politica). Ecco perché nel 2002 ho creato l'Ump, ossia l'alleanza fra destra e centro. Oggi la destra francese è lacerata fra queste due visioni. Ci vorrà tempo perché le cose si rimettano in sesto. Molto dipenderà dal successo o dal fallimento di Macron. Se riuscirà, come spero, si potranno ricomporre le formazioni politiche di centrodestra e di



centrosinistra. Se fallirà, forse la strategia del partito repubblicano sarà vincente.

E la sinistra dove sta andando?

Il partito socialista è molto, molto, molto malato: ha perdute truppe, militanti, dirigenti, programma, visione... Poi c'è l'estrema sinistra, che però non ha la vocazione di governare la Francia. È un partito di protesta che, nella situazione attuale, ha successo. Succede pure in Italia.

Un panorama burrascoso...

Absolutamente. È inquietante. Ma anche la Germania si è indebolita. La Spagna ha perso vigore per la questione catalana. Poi ci sono Paesi come Polonia o Ungheria che non condividono i nostri valori. Non voglio affogare nel pessimismo, ma è tutto complicato. Molto complicato.

Il solo Paese che al momento non appare debole è la Francia...

Ma lo è stata, lo è stata. In effetti ora non lo è più. Macron è il solo leader europeo che può esprimersi con forza sull'Europa. È vero che ha delle carte da giocare. Ma è solo. E giocare da solo non è facile.

Ma Macron è di destra o di sinistra?

Lui si dice né di destra né di sinistra.

Sì, ma secondo lei che cos'è?

Sui temi economici è liberale, per cui piuttosto di destra. Tanti suoi deputati vengono da sinistra. Oggi En marche! è un po' un'accozzaglia. Nei prossimi mesi Macron dovrà mostrare di esser capace di dare al partito una struttura, una dottrina, un'unità. È la sua sfida in vista delle europee: costituire una vera forza politica.

Essendo a Venezia, mi tocca chiederle se ha ancora «la tentazione di Venezia», come recita il titolo di un suo libro. Pensa ancora a mollar tutto e trasferirsi qui?

Sì. Sempre. Stamattina ho passeggiato, il tempo era piacevole: sono sempre affascinato da questa città. Mi piacerebbe avere un piccolo appartamento, ma non è all'ordine del giorno.

Continuerà a fare il sindaco a Bordeaux?

Fino al 2020 sì. Poi si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex primo ministro francese Alain Juppé spiega a Panorama perché smantellare la Ue sarebbe un disastro. E dice la sua sulle elezioni italiane, su Macron, sulla sinistra e anche su Venezia.

Politico di lungo corso
Alain Juppé, 72 anni, sindaco di Bordeaux. Ha studiato alla Normale di Parigi e all'Ena e insegnato in una università canadese. Fondatore dell'Ump (attuale partito repubblicano), ha perso le primarie per le presidenziali 2017 contro François Fillon.

“
LA POSIZIONE AMERICANA È L'OCCASIONE PER RIDARE SLANCIO ALLA DIFESA COMUNE
”

“
LA DESTRA FRANCESE È NELLA TOTALE CONFUSIONE E IL PARTITO SOCIALISTA È MOLTO MALATO
”



Auto. Nel 2017 il gruppo ha sfiorato ricavi per 100 miliardi Bmw punta su 8 nuovi modelli e prepara l'offensiva anti-dazi

Riccardo Barlaam

MONACO. Dal nostro inviato

■ L'auto elettrica numero 100mila Bmw l'ha consegnata a un cliente ottantenne di Monaco: «Questo signore - racconta il ceo Harald Krüger - ha acquistato una Bmw i3 perché voleva capire com'è la nuova tecnologia: è la dimostrazione che non è mai troppo tardi per cambiare». Nel 2017 il gruppo bavarese ha raggiunto un livello di ricavi vicino ai 100 miliardi di euro, 98,7 miliardi per la precisione (94,7 miliardi nel 2016). Ha venduto oltre 2,4 milioni di veicoli (+4,1%). Con la soglia delle 100mila auto elettriche e ibride superata. «L'obiettivo è di arrivare a 500mila auto a fine 2019». Il margine operativo lordo ha toccato i 10,7 miliardi (+10,2%). L'utile netto è stato di 8,7 miliardi, con un incremento del 26%. Moody's di recente ha rialzato il target a lungo termine del titolo Bmw ad A1. Il rating di Standard & Poor's su Bmw è ai livelli più elevati tra i produttori europei. Per tutti questi motivi i dividendi che verranno proposti all'assemblea degli azionisti del 17 maggio sono i più alti di sempre: 4 euro per le azioni ordinarie, e 4,02 euro per le azioni speciali (era stato di 3,5 euro nel 2016). Bmw quota

attorno agli 86 euro.

«I rendimenti record - dice il cfo Nicolas Peters - non sono un caso. Noi investiamo i nostri profitti in innovazione. L'elevata redditività e la stabilità finanziaria sono un segnale buono per gli investitori attuali e futuri. Anche con condizioni volatili di mercato siamo riusciti a centrare i nostri obiettivi. Per l'ottavo anno di seguito il nostro margine Ebit sale oltre l'8%, nonostante gli investimenti in ricerca e sviluppo molto alti». La spesa totale in R&D ha toccato i 6,1 miliardi di euro da 5,1 dell'anno prima. I ricavi record sono stati ottenuti nonostante l'effetto negativo valutario, di sterlina e dollaro debole che hanno smorzato in parte i risultati positivi.

L'Asia rimane il principale motore di crescita per il gruppo. La Cina è il più importante mercato singolo. Con vendite salite a oltre 590mila veicoli. In Europa, che resta il principale mercato in termini di numeri, le vendite sono rimaste sui livelli dello scorso anno, rileva Krüger: «Nonostante il calo in Gran Bretagna per via dei negoziati per la Brexit». In America si è registrata una leggera frenata con un totale delle vendite di circa 450mila veicoli. «Chi

vuol essere all'avanguardia nel futuro - dice l'ad - deve investire oggi. Quest'anno apriremo a Monaco il campus per lo sviluppo nella guida autonoma assieme a Intel e Mobileye, continueremo a far ricerca sulle nuove batterie elettriche dove investiremo più di 100 milioni. E nelle architetture flessibili per stabilimenti e nuovi modelli».

Sul tema alleanze Bmw continua da sola per la sua strada. Piccolo e ad alta redditività è bello. Lo dicono i risultati. Krüger non ha risposto a una domanda sulle voci di una possibile integrazione con Toyota con cui è in atto una collaborazione su elettrificazione e digitale. Collaborazione che verrà mantenuta e accresciuta. Bmw insomma guarda con ottimismo al futuro. «Nel 2018 - dice Krüger - continueremo la nostra offensiva sui modelli, la maggiore della nostra storia. Il gruppo Bmw è al primo posto nel segmento premium e intende restarci. Per questo lanceremo otto nuovi modelli».

Sui dazi di Trump il ceo di Bmw non usa mezzi termini: «Il nostro business model si basa sul commercio libero. L'effetto dei dazi Usa su Bmw può essere già quantificato in alcuni milioni di

dollari perché nello stabilimento americano di Spartanburg abbiamo importanti acquisti di acciaio e alluminio. Dal 2018 al 2021 investiremo 600 milioni di dollari negli Usa (dal 1994 sono quasi nove i miliardi investiti nel paese)». Curioso: la società tedesca secondo il Dipartimento al Commercio Usa è la principale società esportatrice di auto dagli Stati Uniti: 10 miliardi di dollari nel 2016 l'export da Spartanburg. «Va considerato che già ora esportiamo il 70% della produzione americana all'estero: i principali paesi sono la Cina e la Germania, dove vendiamo tante X3». Che cosa succederà se la Cina dovesse introdurre dei dazi all'export Usa, in risposta al protezionismo dell'amministrazione Trump? Sarà più difficile per Bmw vendere tante X3 made in Usa all'estero. «Noi - spiega Krüger - ci siamo già attrezzati per produrre la X3 che tanto piace ai cinesi in Sudafrica. E quest'anno cominceremo a produrla anche in Cina con il nostro partner Brilliance». La risposta a un'eventuale guerra commerciale bilaterale è già stata individuata.

IL CEO

Harald Krüger: con la soglia delle 100mila vetture elettriche e ibride superata l'obiettivo è di arrivare a 500mila auto a fine 2019



Brand tedesco. IL marchio Bmw



Peso: 15%

Bollette a 28 giorni, alt ai rincari «No agli aumenti dell'8,6%»

L'Antitrust: ragioni gravi. Calenda: sì a Elliott per Tim, interesse pubblico

Stop agli aumenti delle bollette telefoniche. In via «cautelare» ma con «ragioni di estrema gravità e urgenza», l'Antitrust ha bloccato tutti i rialzi tariffari annunciati da Telecom, Vodafone, Wind Tre e Fastweb dopo lo stop alla fatturazione a 28 giorni e l'obbligo al ritorno a quella mensile. Gli aumenti sarebbero partiti dal 24 marzo in poi, ma in quell'8,6% in più che ogni consumatore si sarebbe trovato a pagare, il Garante della concorrenza ha ipotizzato un'intesa tra le compagnie.

Perciò il 7 febbraio aveva avviato un'istruttoria sui comportamenti dei 4 operatori, ritenuti troppo simili dopo il divieto delle bollette a 28 giorni e con un risultato identico: un repricing spalmato su

12 mesi anziché 13 e un aumento uguale per tutti dell'8,6%. Ieri la richiesta di stop ai rialzi affinché ogni compagnia «definisca la propria offerta in modo autonomo». Gli ispettori dell'Antitrust hanno raccolto prove di contatti «quasi giornalieri» tra i 4 operatori che, attraverso l'associazione di categoria Asstel, si sarebbero accordati per «mantenere fermo l'aumento dell'8,6%», a danno delle «dinamiche competitive sui mercati rilevanti». Le 4 compagnie hanno 7 giorni per provare il contrario. Fastweb fa già sapere «di aver agito sempre correttamente e di aver costantemente perseguito politiche commerciali indipendenti dai concorrenti». L'istruttoria va avanti. Ogni

operatore rischia sanzioni fino al 10% del fatturato.

Sul fronte «telefonico» ieri ci sono state altre novità importanti. Il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, ha parlato dell'incurisione di Elliott nel capitale di Tim (con il 5,7% dichiarato a Consob), dandogli atto di aver presentato un piano per la cessione della rete «coincidente con quello che noi vogliamo fare per l'interesse pubblico. Mi pare che anche Tim si fosse orientata in questo senso». Ieri il Consiglio dei ministri ha reso noto che non eserciterà i poteri della golden power su Elliott, che dovrà però notificare ogni modifica della situazione.

Oggi intanto si riunirà il board di Tim. Il vicepresidente

Giuseppe Recchi rimetterà le deleghe su Security e Sparkle che passeranno a Franco Bernabè. Anche il presidente Arnaud De Puyfontaine potrebbe rimettere le deleghe, sebbene temporaneamente. Ieri è circolata la voce di possibili dimissioni tout-court del manager francese e della nomina di Bernabè a presidente di Tim. Voci che la società non ha commentato.

Federico De Rosa
Claudia Voltattorni

● Per l'Antitrust, le compagnie anziché rimodulare l'offerta si sono accordate per un aumento identico dell'8,6%

La vicenda

● Nel 2015 le compagnie tlc fissano la fatturazione delle bollette a 28 giorni

● Nel marzo 2017 interviene l'Agcom stabilendo che la fatturazione debba essere mensile

● L'ultima legge di Bilancio obbliga al ritorno ai 30 giorni



Il presidente dell'Autorità garante della concorrenza, Giovanni Pitruzzella



Peso: 27%



Il rapporto Fiaip 2017

Si vendono più case, ma prezzi in calo

Si comprano (e vendono) più case (+5,1%), ma a prezzi più bassi (-1,15%). Preferiti bilocali e trilocali. E il 52% degli acquirenti si avvale di un mutuo ipotecario. Crescono Bologna, Milano e Firenze, mentre calano Roma e Torino. Sono i dati del Rapporto sul mercato immobiliare 2017 della Federazione italiana agenti immobiliari professionali (Fiaip) con Enea e I-com: «C'è un cambio di passo rispetto al passato, non ancora tradotto però in ripresa generale dei prezzi». (c.vol.) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Casa, riparte il ballo del mattone

Ma i prezzi sono ancora fermi

Più compravendite a Milano, Firenze, Bologna e Napoli

Claudia Marin

■ ROMA

COMPRAVENDITE in aumento, ma prezzi degli immobili in stallo. O addirittura in calo. È il quadro del mercato immobiliare che emerge dalla doppia indagine di Nomisma e di Fiaip, la Federazione degli agenti immobiliari. Nel 2017, scrive Nomisma, le compravendite arrivano a 543mila per le abitazioni e a 55mila per le attività produttive. Il 2018 si presenta con una domanda in crescita per il terzo anno consecutivo (più 3,5 per cento secondo AbitareCo). Ma le transazioni non trainano ancora i prezzi. Il Rapporto Fiaip segnala che le compravendite crescono del 5,1% nel 2017, mentre i prezzi calano dell'1,15%. Per il 2018 si prevede una «progressiva stabilizzazione» dei valori (ma con incrementi a Bologna, Firenze, Milano, Napoli e Palermo) e compravendite a quota 600 mila.

È ONLINE da venerdì scorso la nuova Guida dell'Agenzia delle Entrate sulle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie. Il vademecum illustra quali sono gli interventi agevolabili, chi può fruire della detrazione, come richiedere il bonus, in che modo effettuare il pagamento.

Bonus 2018, istruzioni per l'uso.

Anche per i lavori avviati a partire dal 1° gennaio 2018 e fino al prossimo 31 dicembre sarà possibile beneficiare della detrazione fiscale del 50% delle spese entro il limite di 96mila euro. La proroga è valida sia per i lavori sulle singole unità immobiliari sia per la ristrutturazione delle parti comuni degli edifici condominiali. In tutti i casi va inviata una comunicazione all'Enea per il risparmio energetico.

Bonus per box e posti auto.

La detrazione spetta anche per l'acquisto di box e posti auto pertinenziali, per le spese relative alla loro realizzazione, e per la costruzione di autorimesse o posti auto, anche a proprietà comune, purché vi sia un vincolo di pertinenza (di connessione) con una unità immobiliare abitativa. Per gli acquisti contemporanei di casa e box con unico atto, la detrazione spetta limitatamente alle spese di realizzazione del box pertinenziale, il cui ammontare deve essere documentato.

Iva ridotta.

Per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio è possibile usufruire dell'aliquota ridotta sull'Iva; a seconda del tipo di intervento, l'agevolazione si applica sulle prestazioni dei servizi resi dall'impresa che esegue i lavori e, in alcuni casi, sulla cessione dei beni.

Bonus immobili ristrutturati.

È prorogata fino al 31 dicembre 2018 anche l'agevolazione per l'acquisto o l'assegnazione di immobili già ristrutturati. La detrazione spetta quando gli interventi di ristrutturazione hanno riguardato interi fabbricati e sono stati eseguiti da imprese di costruzione e da cooperative edilizie che, entro 18 mesi dal termine dei lavori, vendono o assegnano l'immobile.

Bonus cooperative e Iacp.

Dal 2018 tra i beneficiari dell'agevolazione sono inclusi anche gli istituti autonomi per le case popolari e i soggetti con finalità analoghe, tra cui le cooperative di abitazione a proprietà indivisa, purché gli interventi di ristrutturazione siano realizzati su immobili adibiti ad edilizia residenziale pubblica o, se si tratta di cooperative a proprietà indivisa, assegnati in godimento ai soci.

di DORIANI ITALIA RICCHIUTA



Peso: 31%



NON CI SONO PIÙ SOLDI Vietato curarsi negli ospedali migliori

Stretta sui rimborsi alle Regioni virtuose contro il «turismo sanitario»: ci rimettono i pazienti

Stefano Zurlo

Una bozza di poche pagine ma dai contenuti dirompenti. Un testo che, se approvato, assesterebbe un colpo gravis-

simo al diritto alla salute di migliaia di italiani e toglierebbe a uomini e donne del Centro-sud la possibilità di curarsi nei (...)
segue a pagina 8

Stop al turismo della salute: ora è vietato curarsi al Nord

La Conferenza Stato-Regioni vara tagli alla mobilità: troppi costi, il Sud vuole frenare la fuga dei pazienti

di **Stefano Zurlo**

(...) più importanti ospedali del Nord. Una rivoluzione silenziosa, che avanza inesorabile come una talpa sottoterra e che ora è arrivata al tavolo decisivo: quello della strategica ma defilata Conferenza Stato-Regioni. Qui, alla chetichella, si è arrivati, per strappi successivi, fino all'ordine del giorno della seduta di ieri: la mobilità sanitaria da una regione all'altra. Un servizio che vale circa 4,6 miliardi di euro e che coinvolge quasi 800mila italiani, pronti a partire in treno o in aereo da Napoli o da Reggio Calabria per farsi operare nei poli d'eccellenza in cui si ha la garanzia di standard più elevati e si corrono meno rischi. Le statistiche parlano chiaro: Lombardia ed Emilia Roma-

gna attraggono malati come calamite, 14 regioni sono invece in rosso. I numeri, impietosi, registrano la migrazione, e in qualche caso la fuga, verso le cliniche all'avanguardia sull'asse Milano-Bologna.

Ora, nel silenzio generale, si corre ai ripari con una logica da ragionieri e con una soluzione all'italiana: le regioni più arretrate invece di alzare l'asticella della qualità si sono coalizzate per chiudere le porte. I pendolari di oggi dovrebbero rassegnarsi, usiamo il condizionale, a rimanere a casa. E adattarsi ai reparti di Napoli, Bari, Foggia.

Sembra impossibile, ma l'Italia che si apre all'Europa sta ripristinando una sorta di

linea gotica per arginare i viaggi dei pazienti che non si accontentano. Il tutto in una camera di compensazione, la Conferenza Stato-Regioni, che in questo momento è politicamente scaduta come una confezione di yogurt rimasta troppi giorni sugli scaffali.

Il governo Gentiloni è all'epilogo, due pesi massimi come Lombardia e Lazio sono in una delicata fase di transizione. Eppure il meccanismo non si è fermato: il primo passo è stato il taglio del 50 per cento sull'incremento di attività sui fuori regione successivo





al 2014. Una formula burocratica e anodina che nasconde la volontà di ridurre trasferte e debiti delle regioni più deboli. Penalizzando così i sistemi più avanzati e aumentando il disagio di chi già soffre e alimenta i flussi inarrestabili del turismo sanitario: la Lombardia, in testa al *ranking* dei virtuosi, importa 161.000 pazienti l'anno e vanta un credito di 808,6 milioni di euro; all'opposto la Calabria è in rosso per 319 milioni. A seguire, in questa *black list*, la Campania che deve saldare prestazioni, tecnicamente Drg, per 302 milioni fuori dai propri confini, e il Lazio che la tallona a quota 289 milioni.

«Stiamo scivolando verso una situazione inaccettabile -

lancia l'allarme Gabriele Pelissero, presidente dell'Aiop, l'Associazione italiana ospedalità privata che mette insieme cinquecento esperienze -. Invece di migliorare il livello medio nelle regioni che più zoppicano, si vogliono introdurre filtri e blocchi contro le realtà all'avanguardia. E in questo modo, senza che l'opinione pubblica sia stata informata, si toglierà a migliaia di pazienti il potere di scegliere i centri più evoluti. Penso alle migliaia di persone che oggi puntano a Nord per farsi impiantare una protesi all'anca o al ginocchio».

L'ortopedia, da sola, vale il 28 per cento di questo pendolarismo e la stretta ai rubinetti porterebbe al ridimensiona-

mento o addirittura, in prospettiva, al crollo di questo fenomeno. Insomma, l'Italia che dice di andare avanti farebbe invece un salto all'indietro di vent'anni. Per di più a fari spenti. Lontano dai riflettori dei media. Trascinando nel baratro anche l'indotto sorto a ridosso delle cittadelle della salute: alberghi, negozi, appartamenti. Il copione oggi in discussione è già disegnato: i tagli costringerebbero le regioni a non pagare più gli ospedali che a loro volta finirebbero per non accogliere più i malati, divenuti un costo insostenibile. Uno scenario da incubo. Preparato da mesi, anzi da anni. Ora però la Conferenza Stato-Regioni vuole fa-

re sul serio, impugnando la scure al posto del bisturi. Ai supplementari di questa legislatura.

LE CRITICHE

Pelissero (Aiop): «Invece di migliorare gli ospedali tolgono il diritto alle cure»

OSPEDALI MIGLIORI

Al Sud la sanità costa tanto e troppo spesso vale poco. Ecco perché tanti malati si rivolgono a ospedali del Nord Italia. Un movimento che provoca problemi di equità e di sostenibilità



LE REGIONI IN ROSSO



Peso: 1-14%,8-60%

Il tax credit pubblicità valorizza la stampa

Ferroni a pag. 21

Fieg e Unindustria illustrano le nuove agevolazioni fiscali. Letta: nel cinema è un successo

Pubblicità, tax credit per la stampa

Carotti: una misura anticiclica. Serve il decreto attuativo

DI GIANFRANCO FERRONI

Il tax credit pubblicità valorizza la carta stampata. Ne sono convinti Fieg e Unindustria, che sollecitano le imprese a investire nella comunicazione sui giornali. «Chi smette di investire in pubblicità è come chi vuole fermare il tempo bloccando gli orologi», ha sostenuto l'amministratore delegato di Medusa Film e vicepresidente del Gruppo tecnico turismo e industria creativa di Unindustria **Giampaolo Letta** citando Henry Ford, nel suo intervento ieri mattina a Roma nell'auditorium del Maxxi in occasione dell'evento «Comunicare, oggi conviene. Investi in comunicazione e scopri le nuove agevolazioni fiscali». E sottolineando che il «tax credit ha avuto successo nel cinema, aiutando il bilancio dello stato, e la stessa cosa accadrà con il tax credit pubblicità nella carta stampata», ha fornito uno splendido assist al direttore generale della Fieg, **Fabrizio Carotti**. A nome della Federazione italiana editori giornali, il dg ha subito rilevato che «per la comunicazione commerciale la stampa quotidiana e periodica è conveniente ed efficace», fornendo i dati Audipress relativi ai lettori dei quotidiani (16,8 milioni), dei settimanali (14,4 milioni) e dei mensili (12,8 milioni), che sono «numeri significativi», illustrando quali sono le differenti tipologie di pubblico, dove il settimanale è «un prodotto tipicamente orien-

tato a un pubblico femminile», e il mensile vanta «un equilibrio uomo/donna, con un'ottima presenza di imprenditori, dirigenti e liberi professionisti, che consente di focalizzare le campagne». Senza dimenticare «la penetrazione regionale», elemento fondamentale per «meglio calibrare gli strumenti di pubblicità».

Ma cos'è la pubblicità? Carotti ha risposto senza esitare: «È un contenuto di servizio», dove «l'autorevolezza e la qualità della testata si trasferisce al marchio oggetto dell'investimento pubblicitario». Bisogna puntare il dito «sull'importanza dell'identità e dell'identificazione per la comunicazione commerciale e sul valore della fruizione della lettura, attenta e rituale, lenta e immersiva di chi si informa grazie alla carta stampata: non è fugace, c'è un senso di appartenenza, e produce effetti positivi sulla comunicazione pubblicitaria». Davanti alla platea di imprenditori radunati da Letta, Carotti ha sottolineato il valore del beneficio derivante dal tax credit pubblicità, «uno strumento importante che ha bisogno di un avvio, di un rodaggio»: i vantaggi sono indiscutibili, con un credito sul «75% del valore degli investimenti pubblicitari complementari (90% microimprese, pmi e start-up innovative), il cui valore superiore almeno dell'1% gli analoghi

investimenti effettuati sugli stessi mezzi di informazione nell'anno precedente, con una eventuale ripartizione percentuale se l'ammontare dei crediti richiesti eccede le risorse, ovvero nel 2018 i 30 milioni di euro per la stampa e i 12,5 mln alle radio-tv locali».

Carotti, nell'intervento, ha messo in evidenza l'importanza dell'incentivo: «È una misura anticiclica, positiva per l'economia, che riconosce il valore della stampa ed è strutturale, perché valida per il futuro. Tutto nell'attesa del decreto attuativo», in arrivo entro qualche settimana.

Per il managing director di Cannes Lion Festival, **José Papa**, «le opinioni sbagliate che ci sono nel mondo ci dicono che non siamo in grado di capire come la creatività ci porta ai risultati. Ma dobbiamo sempre ricordare che la creatività è un viaggio, un viaggio del cliente in un'esperienza di e-commerce, con gadget e messaggi potenti che mirano al risultato». E tra gli interventi della mattinata, da segnalare quello della responsabile pub-

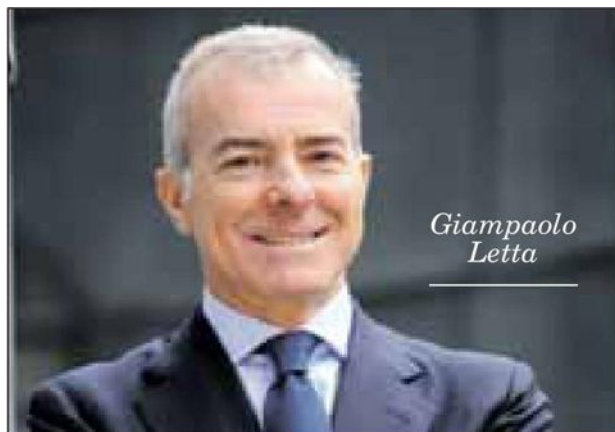


Peso: 1-1%,21-44%



blicità promozione e brand di Poste, **Cristina Quaglia**: «Non trascuriamo la stampa, visto che l'autorevolezza della testata si ripercuote positivamente sul nostro marchio». Per poi far concludere con entusiasmo a Letta, rivolto a Carotti e al suo impegno nel promuovere il tax credit pubblicità: «Ci ha convinto».

— © Riproduzione riservata —



Peso: 1-1%,21-44%



A febbraio un rialzo, dopo lo stop di inizio anno. Pil primo trimestre a più 1,4%

Salgono i consumi ma le aspettative degli italiani restano prudenti

I consumi tornano a salire, dopo lo stop di gennaio, ma le aspettative degli italiani restano prudenti. A febbraio, l'indicatore dei Consumi Confcommercio (ICC) ha registrato una modesta crescita dello 0,3%. Ma il contesto, sottolinea Confcommercio, influisce sui comportamenti di consumo delle famiglie, rendendoli, come detto, prudenti. In particolare, incidono l'alternarsi di dati positivi e negativi e un'evoluzione meno dinamica dell'occupazione. Rispetto a febbraio 2017 l'indicatore dei consumi ha registrato una flessione dello 0,1%, attenuando

però la tendenza alla riduzione emersa a gennaio (-0,8%). Tra i diversi settori c'è chi scende e chi sale. Il dato dell'ultimo mese è infatti sintesi di una crescita della domanda relativa ai servizi (+1,6%) e di una flessione dello 0,8% della spesa per i beni. Rispetto a febbraio del 2017 l'incremento più significativo ha riguardato la domanda per alberghi, pasti e consumazioni fuori casa (+1,7%). Per il mese di marzo Confcommercio stima inoltre una crescita mensile nulla del Pil mensile e una variazione annua dell'1,2%, in rallentamento rispetto a febbraio 2018. Nel primo tri-

mestre 2018 il Pil è previsto invece in aumento dello 0,2% in termini congiunturali, mentre il tasso di crescita annuo si attesterebbe all'1,4%.

Oltre a comportamenti di consumo prudenti, gli italiani hanno aumentato la propria attitudine al risparmio. Nel nostro Paese sono infatti 11,5 milioni le persone che dichiarano di cambiare continuamente supermercato per inseguire le offerte. Mentre 3 milioni di cittadini comprano solo alimenti prossimi alla scadenza e quindi in sconto (dati Federconsumatori).

Altri dati alterni di ieri riguardano il mercato im-

mobiliare. Le compravendite sono cresciute del 5,1% nel 2017, ma i prezzi sono calati ancora. I valori delle abitazioni sono diminuiti dell'1,15% lo scorso anno, mentre per quest'anno è prevista una stabilizzazione (dati Fiaip).

I. S.



Peso: 20%

**Triplicate immatricolazioni
a Gnl (a pag. 7)**

Trasporti, triplicate le immatricolazioni a Gnl. Anfia: "Confermare incentivi ai mezzi alternativi"

Nel primo bimestre i nuovi camion a gas liquefatto passano da 29 a 83 unità. Diesel sempre leader con 4.501 mezzi pesanti (+11,5%). Crescono gli autobus a metano, ibridi ed elettrici

di F.G.

Accelerano ancora le immatricolazioni dei camion a Gnl. Dopo il raddoppio messo a segno nell'intero 2017, infatti, nei primi due mesi dell'anno i nuovi autocarri a metano liquido con ptt superiore a 3.500 kg sono balzati da 29 a 83 unità, nell'ambito di una crescita del 12,7% che ha coinvolto tutto il segmento. In crescita anche il diesel, leader assoluto del trasporto pesante con 4.501 immatricolazioni (+11,5%), mentre tra le alimentazioni minoritarie si registrano 21 mezzi a Cng (+1), 15 ibridi a gasolio (-4), 4 camion a benzina e 2 elettrici (entrambi a quota 0 nello stesso periodo del 2017).

Per Anfia, il segno positivo sulle immatricolazioni degli autocarri "è frutto anche dei provvedimenti a sostegno del mercato attualmente in vigore": il super-ammortamento per i veicoli destinati al trasporto delle merci (ridotto nel 2018 al 130% rispetto al 140% degli anni scorsi) e la Nuova Sabatini per i beni strumentali delle Pmi. Per quanto riguarda le alimentazioni alternative, ci sono poi gli incentivi varati la scorsa estate dal Mit e in scadenza il prossimo 15 aprile (QE 2/8/17). Agevolazioni per cui Anfia ha già iniziato il pressing per il rinnovo.

"Data l'importanza di incoraggiare la diffusione dei veicoli a carburanti alternativi e, più in generale, accelerare il rinnovo del parco circolante", l'associazione auspica infatti che "il Fondo investimenti autotrasporto possa, nel 2018, confermare l'importante stanziamento di risorse dello scorso anno, pari a circa 35 mln €". I finanziamenti sono rivolti all'acquisto di veicoli industriali a metano, Gnl, ibridi ed elettrici, di rimorchi e semirimorchi per il trasporto intermodale e anche di rimorchi, semirimorchi o equipaggiamenti per mezzi specifici superiori alle 7 tonnellate.

Nei due mesi aumentano intanto anche le immatricolazioni di autobus (da 691 a 735 unità), con il calo dei mezzi diesel (da 676 a 644) più che compensato dal passo avanti di quelli a metano (da 15 a 63), elettrici (da 0 a 16) e ibridi a gasolio (da 0 a 12).

"Anche per gli autobus", spiega Anfia, "è necessario accelerare il rinnovo del parco circolante, esigenza particolarmente sentita e urgente nel comparto delle flotte adibite al trasporto pubblico". Sottolineato al riguardo dalla stessa associazione "l'importante contributo che il mercato degli autobus ad alimentazione alternativa può dare, sul fronte del trasporto persone, per lo sviluppo di una mobilità sostenibile nel nostro Paese". "I costruttori italiani", conclude Anfia, "giocano un ruolo di primo piano in questo senso, grazie alla loro leadership nella produzione delle trazioni alternative: elettrico, ibrido, idrogeno, Cng e Gnl".



Peso: 1-5%, 7-39%



BIOECONOMIA, IN ITALIA VALE 260 MLD DI EURO

I dati del Rapporto Assobiotec-Intesa Sanpaolo

ROMA 19 MARZO 2018

Ammonta a circa 260 milioni di euro il valore della produzione raggiunta nel 2016 dalla bioeconomia italiana, un dato in moderata crescita e in linea con un quadro di ripresa dell'economia nazionale. È quanto emerso dal 4° Rapporto sulla Bioeconomia in Europa presentato oggi a Palermo dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo e dal Cluster della chimica verde Spring e da Assobiotec, l'Associazione nazionale per lo sviluppo delle biotecnologie, che fa parte di Federchimica, in collaborazione con l'Università degli studi di Palermo.

“Lo studio – commenta Stefania Trenti, Responsabile Industry Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo – conferma la rilevanza della bioeconomia nel nostro Paese, con un trend di crescita che ha riguardato soprattutto le componenti più innovative e i mercati esteri”.

BIOMETANO, IN VIGORE IL DECRETO

Il provvedimento pubblicato in G.U.

ROMA 20 MARZO 2018

Entra in vigore oggi il decreto interministeriale per la “Promozione dell'uso del biometano e degli altri biocarburanti avanzati nel settore dei trasporti” firmato dal ministro Calenda lo scorso 2 marzo di concerto con il Minambiente e il Mipaaf, dopo il via libera della Commissione Ue. Il provvedimento, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 65 del 19



Peso: 19-29%,20-30%



marzo, stabilisce un meccanismo di incentivazione del biometano e dei biocarburanti avanzati diversi dal biometano che non andrà a incidere sulle bollette energetiche, come spiegato dai ministeri, perché finanziato esclusivamente dai "soggetti obbligati".

Potranno usufruire degli incentivi i nuovi impianti che entreranno in esercizio entro il 31 dicembre 2022 e quelli esistenti parzialmente o totalmente riconvertiti entro la stessa data, "per un periodo massimo di 10 anni dalla data di decorrenza dell'incentivo".



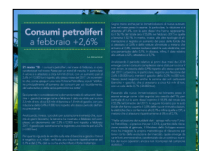


Consumi petroliferi a febbraio +2,6%

21 marzo '18 - I consumi petroliferi, nel mese di febbraio, si sono caratterizzati nel nostro Paese per un trend di crescita. In particolare il valore si è attestato a circa 4,4 mln di ton, con un aumento pari al 2,6% (+113.000 ton) rispetto allo stesso mese del 2017. Un incremento che, come spiega in una nota l'Unione Petrolifera, si può "attribuire principalmente all'aumento dei consumi per usi riscaldamento, del carboturbo e della carica petrolchimica netta".

Se si prende in considerazione la domanda totale di carburanti (benzina + gasolio) emerge come a febbraio il dato sia stato pari a circa 2,3 mln di ton, di cui 0,5 mln di benzina e 1,8 mln di gasolio, con una riduzione dello 0,4% (-9.000 ton) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Analizzando, invece, i prodotti per autotrazione è emerso che, a parità di giorni lavorativi, la benzina ha mostrato a febbraio nel complesso un decremento del 2,3% (-12.000 ton) rispetto a febbraio 2017. Il gasolio per autotrazione ha registrato una crescita pari a 0,2% (+3.000 ton).

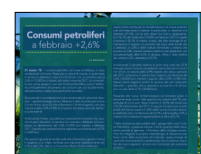


Per quanto riguarda le vendite sulla rete di benzina e gasolio il trend è negativo: si è, infatti, verificata una riduzione rispettivamente del 6,1% e del 2,1%, dati su cui ha anche influito il forte maltempo.

Segno meno anche per le immatricolazioni di nuove autovetture nel mese preso in esame. In particolare, la riduzione si è attestata all'1,4%, con le auto diesel che hanno rappresentato il 56,1% del totale (era il 55,8% nel febbraio 2017) e quelle a benzina il 32,1%. In merito, invece, alle altre tipologie di alimentazione si registra un aumento del peso delle ibride che si attestano al 3,6% e delle vetture alimentate a metano che arrivano al 2,4%, mentre risultano stabili le auto elettriche, con una percentuale dello 0,1%. In discesa, infine, il dato relativo alle vetture a GPL, attestatosi al 5,7%.

Analizzando il periodo relativo ai primi due mesi del 2018 emerge come i consumi complessivi siano stati pari a circa 9 mln di ton, in crescita dello 0,9% rispetto allo stesso periodo del 2017. La benzina, in particolare, registra una flessione del 2,6% (-28.000 ton), mentre il gasolio dello 0,2% (-6.000 ton). Stesso trend negativo anche la somma dei soli carburanti (benzina + gasolio), che si attestano a circa 4,6 mln di ton, con un calo dello 0,7% (-34.000 ton).

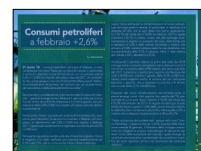
Passando alle nuove immatricolazioni nel bimestre preso in esame emerge come i dati segnino una crescita dell'1%, percentuale di cui le auto diesel coprono il 55,5% del totale (era il 55,3% nel bimestre del 2017). A seguire troviamo poi le auto ibride che hanno coperto il 3,8% delle nuove immatricolazioni, le elettriche che si confermano allo 0,1% e infine quelle a GPL e metano che si attestano rispettivamente al 6% e all'2,1%.



Peso: 79%



"Nella valutazione dei suddetti dati - spiega nella nota l'Unione Petrolifera - si precisa che per il 2018, a partire dalla rilevazione mensile di gennaio, il Ministero dello Sviluppo economico ha integrato la propria metodologia di rilevazione per tener conto della evoluzione del mercato, quale emerge da varie fonti amministrative, caratterizzato da un continuo ricambio dei nuovi operatori, ancora non ricompresi nel campione statistico."



Peso: 79%